

Scripta manent

CULTURA, ARTE E FORMAZIONE
IN PROVINCIA DI BOLZANO

2006

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 15 - Cultura italiana

Da un progetto editoriale di Antonio Lampis, direttore della Ripartizione Cultura italiana.

Le informazioni sulle attività della ripartizione sono redatte a cura di un comitato di redazione interno composto dai funzionari dei quattro uffici della ripartizione.

Il comitato è così composto: Antonio Lampis (direttore), Till Antonio Mola (coordinatore editoriale), Laura Kob, Michela Sicilia, Michela Tasca, Stefano Santoro.

Gli interventi esterni all'amministrazione sono stati coordinati da Paolo Campostrini, che ha anche seguito l'impostazione grafica ed editoriale. Le opinioni espresse dai commentatori sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige. Segretaria di redazione è Sonia Zanotti (Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209).

Grafica e stampa: InSide società cooperativa sociale · www.insidebz.net

Presentazioni alla nona edizione	7
---	----------

Argomenti dell'anno 2006	15
---------------------------------	-----------

I TEMI: ARTE IN MOVIMENTO	15
LE ISTITUZIONI	57
GLI OPERATORI	75
I PROTAGONISTI	81
I LIBRI	89
LE ASSOCIAZIONI	109

Attività proposte dalla ripartizione	125
---	------------

SPETTACOLI, MOSTRE ED EVENTI ESPOSITIVI	133
INIZIATIVE DI EDUCAZIONE PERMANENTE	147
INIZIATIVE EDITORIALI	155
INIZIATIVE DEL SETTORE BIBLIOTECHE	165
CINEMA E MULTIMEDIALITÀ	175
ATTIVITÀ DI PROMOZIONE LINGUISTICA	185
ATTIVITÀ RIVOLTE AI GIOVANI	207

Cataloghi, pubblicazioni e video	229
---	------------

La Ripartizione si presenta	329
------------------------------------	------------

CULTURA	330
EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI	338
BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE	354
SERVIZIO GIOVANI	356



Provincia Autonoma
di Bolzano - Alto Adige
Cultura italiana



Presenze illustri a Bolzano e in provincia	364
---	------------

Per mantenere un ricordo di ciò che si è visto, per avere un'idea di ciò che ci si è perso, per riflettere sull'offerta culturale di questa provincia e conoscere nomi e indirizzi.

“Scripta Manent” è stata ideata per lasciare nelle case di chi segue il variegato panorama della cultura e formazione una traccia di quanto è avvenuto nell'anno appena trascorso, senza alcun intento celebrativo.

Accanto alle pagine che ricordano le mostre, i personaggi e le iniziative, ve ne sono altre che riportano informazioni ed indirizzi sui campi d'azione della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano e sulle realtà con le quali la ripartizione è in contatto.

Per legare insieme le informazioni, il volume ospita interventi di abituali commentatori del nostro panorama culturale, coordinati da Paolo Campostrini. Con lui sono stati concordati gli argomenti, le tematiche da approfondire e le persone da intervistare.

“Scripta Manent” tornerà l'anno prossimo con nuovi temi e nuovi approfondimenti culturali promossi dalla Provincia. Ogni mese la rivista della Giunta Provinciale “Provincia Autonoma” - “Das Land Südtirol” dedica grande attenzione e spazio alle informazioni sulle attività culturali promosse dagli uffici della Ripartizione Cultura italiana. La rivista è diretta da Paolo Ferrari e si avvale della collaborazione di diversi giornalisti. L'attività culturale in lingua italiana è seguita in particolare da Silvana Amistadi.

Le informazioni su cultura, educazione permanente, promozione del bilinguismo, delle lingue straniere e sul servizio giovani sono costantemente aggiornate sulle pagine web della Rete Civica, alla pagina:

<http://www.provincia.bz.it/cultura>
e.mail: cultura.italiana@provincia.bz.it
oppure
alla pagina 320 del televideo di VB33

Il vastissimo panorama delle attività sostenute dalle corrispondenti ripartizioni per la cultura tedesca e ladina è ricostruibile dalle rispettive pagine internet e dai Kulturberichter.

Saluto dell'Assessore alla cultura italiana

Non posso nascondere che il 2006 si pone come un anno di transizione per le attività dell'assessorato provinciale alla cultura italiana.

I fondi rimangono invariati e i costi delle tante nuove strutture lievitano, mentre i restauri necessari al Centro Trevi, luogo di sperimentazione e contatto con il pubblico, l'hanno reso inagibile per tre mesi, come già era accaduto l'anno precedente.

Ciò nonostante si riesce a mantenere almeno per le associazioni e istituzioni culturali la stessa dotazione finanziaria, risparmiando nella tradizionale attività diretta degli uffici e negli investimenti strutturali. Il panorama dei promotori di cultura per il gruppo italiano di questa provincia si conserva nella sua varietà, con ben sei agenzie di educazione permanente riconosciute, le tante altre che agiscono nel settore, le moltissime associazioni culturali e giovanili, alcune delle quali portatrici, nel loro ambito di attività, di iniziative e progetti di grande qualità e impatto pubblico. Ho notato come questa varietà non sempre è sufficientemente conosciuta dai cittadini ed anche nell'ambito politico, spesso fermo alla conoscenza di pochi soggetti. È una problematica su cui ancora lavorare poiché il mantenimento della necessaria autonomia operativa, dovuta alle caratteristiche speciali del gruppo italiano, passa anche per una più completa conoscenza del panorama dell'offerta e della domanda, che, quando ha caratteristiche speciali, richiede formule appunto speciali.

Nel 2006 vanno in pensione gli "storici" direttori dell'ufficio cultura e dell'ufficio giovani e passano il testimone a due giovani dirigenti che entrano in servizio in questo 2007.



È anche l'anno della candidatura a Manifesta, la prestigiosa biennale itinerante europea, prima iniziativa culturale di rilievo indiscutibilmente internazionale, che vede lavorare insieme la Provincia di Trento e quella di Bolzano. Superando progetti di territori e metropoli

ben più in vista, le due province conquistano una occasione di contatto con operatori e appassionati di tutta Europa; per la nostra provincia si tratta anche di un traino alla partenza del nuovo Museion che parimenti avverrà nel 2008.

Resta molto alto l'interesse dei concittadini per le offerte di formazione linguistica specie nella formula dell'autoapprendimento: nel 2006 ben 29.600 utenti e 27.000 prestiti nei 144

giorni di apertura del Centro multilingue a Bolzano (205 al giorno!) e ben 24.800 utenti nella mediateca a Merano.

Sono dati che impressionano a fronte del persistere dell'idea, ormai più un pregiudizio, che vuole i giovani o più in generale gli italiani restii allo studio della seconda lingua o delle lingue straniere.

Il 2006 vede poi la chiusura del progetto di propedeutica del jazz, con la sala letteralmente presa d'assalto dai concittadini, conferma che l'offerta di momenti di approfondimento e di conoscenza dei vari ambiti artistici continua ad essere al centro del più forte interesse del pubblico.

Infine voglio ricordare uno dei più importanti impegni, finanziari e lavorativi, di questi ultimi anni: il rilancio del Teatro Cristallo, che costituisce un progetto di grande forza verso gli abitanti dei popolosi quartieri a sud di Bolzano. Se da una parte si è vissuta la soddisfazione di

riportare ai consumi culturali una parte della popolazione che per vari fattori non rientrava tra gli abituali frequentatori dei fatti culturali, dall'altra si sono registrate ancora una volta le difficoltà di far capire prassi organizzative diverse da quelle consuete, constatando come l'innovazione comporta sempre un processo di resistenza non solo tra gli addetti ai lavori,

ma anche tra qualche politico. Tuttavia resta la ferma convinzione che in tali progetti di allargamento dei pubblici e di attenzione alle periferie urbane stia una parte fondamentale dell'impegno pubblico a favore della cultura e pertanto auspico sempre una maggiore attenzione da parte degli operatori culturali, delle amministrazioni comunali e della politica in genere.

Dott. Luigi Cigolla

Assessore provinciale alla cultura italiana

Introduzione

Sono ormai passati dieci anni da quando la ripartizione cultura italiana ha inteso rinnovare il rapporto con gli operatori culturali, mirando nel contempo anche ad un più diretto rapporto con il pubblico. Le formule operative e le osservazioni che ne sono scaturite sono oggi oggetto di studio e costituiscono un patrimonio a disposizione di tanti operatori.

Anche nel 2006 le formule di stimolo ai consumi culturali elaborate dalla ripartizione provinciale alla cultura italiana hanno avuto eco in convegni internazionali ed in particolare nel principale evento di studio mondiale, la quarta conferenza internazionale di politica culturale (www.iccpr2006.com), che ha scelto come sede Vienna dal 12 al 16 luglio 2006.

Sono stati inoltre organizzati specifici seminari con associazioni del luogo dove i funzionari con il direttore hanno riferito delle *best practice* della ripartizione. È l'inizio di un processo che vuole portare gli uffici ad essere sempre meno solo i giudici dei progetti delle associazioni e sempre più dei facilitatori che condividono conoscenze e prassi già sperimentate come positive ed efficaci. È maturato l'intento di proporre alla politica l'uscita dalla logica del contributo che mette le associazioni in sempre crescente difficoltà sia nella programmazione, sia nella rendicontazione, per andare verso il concetto di budget, almeno per alcuni casi.

Sono stati effettuati test d'esito e monitoraggio per

manifestazioni ed attività culturali e pubblicazioni sul teatro. In particolare va segnalato l'accordo con il comune di Bolzano e diverse istituzioni culturali per l'avvio di un osservatorio sullo spettacolo, che sulla base di esempi già collaudati con successo in altre regioni finalmente analizza dati sullo spettacolo di tutta la provincia. A tale scopo è stata stipulata una convenzione con Ater Bologna. Questo primo esempio di monitoraggio nel cruciale settore dello spettacolo dal vivo rende più evidenti le risultanze dei finanziamenti erogati, il gradimento e le aspettative del pubblico.

A Bolzano, in particolare, si registra da qualche tempo un'evidente crescita dei consumi culturali. Un dato basta ad esemplificare questa realtà: il 46% della popolazione visita almeno una volta l'anno una mostra o un museo: la media italiana è del 28% e il 34% va a teatro, contro la media italiana del 18%. Eppure, o forse proprio per questa rassicurante circostanza, nessuno dorme sugli allori e il monitoraggio



La rinnovata sede del Centro Multilingue di Bolzano

dei dati e anche delle professioni che si sono sviluppate nel settore culturale sarà utile per le future decisioni e per valutare al meglio il rapporto tra offerta e domanda.

Un impegno particolare è stato dedicato al consolidamento dell'attività e organizzazione economica, giuridica ed artistica del teatro Cristallo.

Con la chiusura estiva del centro Trevi per lavori di ristrutturazione, si è trasferita la mediateca linguistica e la biblioteca provinciale al Teatro Cristallo, dando un nuovo slancio alla strategia di marketing culturale.

Il 2006 è anche l'anno di nascita della fondazione Museion e della preparazione della candidatura e delle prime operazioni di avvio del comitato per l'organizzazione della biennale Manifesta a Trento e a Bolzano, che hanno anche reso soddisfazione al costante impegno della ripartizione cultura italiana, volto a portare verso l'interesse all'area contemporanea di un pubblico sempre più vasto, impegno che si è concretato negli anni in formati propedeutici, trasmissioni televisive didattiche, progetti di arte pubblica, mostre interdisciplinari.

Tra le iniziative atte ad incentivare la conoscenza tra i gruppi linguistici e le diverse culture europee ed extraeuropee sono da segnalare le manifestazioni sull'India e sulla lingua e cultura portoghese. Da segnalare inoltre il consolidamento del progetto film di storia locale con l'associazione Storia e regione, le ripartizioni provinciali 17 e 21 e la scuola Zelig, che quest'anno hanno realizzato un dvd sottotitolato in italiano dal titolo "Verkaufte Heimat".

Fra le nuove iniziative promosse dall'assessorato alla cultura italiana, segnalo il premio

internazionale per giovani curatori "Best art practices", l'iniziativa "Arte sul territorio" con l'inaugurazione a Brunico dell'opera di Luigi Mainolfi, "Le cinque giornate del jazz" e la presentazione del volume "Città satellite. Le Laives d'Europa", l'attivazione del servizio di *podcast* della ripartizione, moderno strumento di fruizione dell'informazione culturale diretta soprattutto ad un pubblico giovanile.

Nell'ambito dell'educazione permanente ricordo le iniziative "Gea, educazione allo sviluppo sostenibile", "Sullo scaffale", "Libromercato", "Alto Adige, cultura e territorio". Nel settore bibliotecario nuova edizione dei "Percorsi di lettura", "Catalogo collettivo bis. Aumenta il patrimonio bibliografico in rete". Nel settore audiovisivi la terza edizione di "Cab Days", con cinque documentari sull'Alto Adige e le diverse "Proposte del mese". Nell'ambito delle lingue si possono citare, fra le altre, le iniziative "English: the language of contemporary art", "Un'estate al Cristallo multilingue", il convegno "Tra immigrazione e integrazione: la mediazione linguistica", "Key to Europe" e il già citato "Saudade" – un particolare giro nel mondo alla scoperta di molte culture diverse unite dalla lingua portoghese.

Grande è stato nel 2006 l'incremento dei prestiti e della consultazione di libri-media alla biblioteca provinciale "Claudia Augusta": cresciuti del 125% i prestiti, cresciute del 22% le iscrizioni, 4000 visitatori in un anno. In tutte le strutture vi sono persone preparate e scrupolose, in costante formazione e autoformazione.

Intento prevalente dell'intervento provinciale è stata anche la creazione nel territorio di un'area ad alta intensità culturale mediante costanti forme di scambio reciproco di informazioni e coordinamento strategico tra vari attori

del sistema cultura: le Ripartizione cultura della provincia, il Comune di Bolzano, altre amministrazioni comunali, l'università, gli istituti pedagogici, l'Eurac, istituzioni, associazioni ed enti privati. Si continua a porre l'accento sulla funzione della cultura come investimento sociale. Di tutto questo dà conto "Scripta manent".

La peculiarità della nostra terra è data soprattutto dalla presenza sul suo territorio di tre lingue e culture che nella loro quotidiana interazione offrono ai cittadini rare opportunità di arricchimento intellettuale ed esperienziale. I prossimi anni, anche per i grandi eventi in arrivo, saranno cruciali per un simile assunto.

Dott. Antonio Lampis

Direttore della ripartizione cultura italiana

Il 2006

UNA VOCAZIONE ARTISTICA

Doveva accadere, prima o poi, che nascesse una vocazione. Che l'aria di qui, le culture so-spettose e incrociate, la ruvida asimmetria di queste genti, si coagulassero tentando di produrre un'identità nuova, una fresca voglia di produrre idee. E alla fine un evento: "Manifesta 7". Il centro dell'arte di frontiera che si installa in una delle frontiere d'Europa. Bello. Ma il bello è che Bolzano non ci arriva per caso. Perché l'arte, qui, aveva già trovato una nuova casa. Non l'arte meditata ma quella che procede a scosse, per tentativi, che cerca strade non battute perché annusa venti nuovi, senza patrie definite e stabili. E più i confini si aprono, più si sente a casa. A Bolzano arriva "Manifesta" perché a Bolzano arriverà il nuovo Museion, perché in quello vecchio ci è passato Pierluigi Siena e l'ha pensato di frontiera, perché c'è Meranoarte e poi Transart e Kunstart e gallerie che esplorano mondi nuovi senza curarsi che siano italiani o tedeschi o che parlino altre lingue.

È un Alto Adige che forse ha trovato una sua vocazione questo che si appresta ad ospitare "Manifesta". Che ha saputo supportarla con una Università sempre più trilingue e sperimentale, con musei attenti al marketing culturale, eventi musicali di grande respiro internazionale, continui primati nella fruizione di eventi, con una mano pubblica che dopo aver deciso di pagare la cultura qui più che altrove ha imparato a coordinarla. Per questo "Scripta manent" ha raccontato di questa vocazione ma

anche dei luoghi e delle persone che la supportano. E dunque il Museion tra il passato e un futuro che è già dentro un cantiere che non è più solo progetto e aspetta (pochi mesi ancora...) di diventare realtà; e ancora Merano e i suoi fervori e poi Transart e quella scommessa anche commerciale che è Kunstart. Ma anche i musei. Tra quello Civico anch'esso in attesa di un rilancio architettonico e di contenuti e quelli provinciali. E i teatri. Come il rinnovato Cristallo che ha ritrovato la sua vocazione di frontiera nel dialogo, tutto nuovo, con i quartieri popolari, ieri periferia e oggi ben dentro la cultura e i suoi flussi. E ancora le associazioni che spingono perché la rete delle connessioni tra politica e cittadini, ente pubblico e territorio, città e periferia cresca sempre nella modernità dei nuovi strumenti di comunicazione, sia tecnologici che linguistici.

Questo è quello che abbiamo colto, in un anno denso di tante altre cose. Ma tra le tante, qualcuna più densa delle altre, istituzioni e persone, edifici e luoghi che ci hanno fatto scoprire di essere già "vocati".

Arte, modernità e confini. Ecco cosa stiamo per essere. Senza dimenticare di costituire ancora un problema, per noi e per gli altri, di non aver risolto ancora tante questioni che ci riguardano, dalla lingua all'etnia. Ma senza escludere che sia proprio la nostra problematicità la matrice di questa nuova vocazione.

Paolo Campostrini

I temi:

Arte in movimento

Arriva Manifesta 7

MANIFESTO CONTEMPORANEO

Cento giorni d'arte visuale contemporanea: la settima edizione di Manifesta, la più importante biennale europea, avrà luogo per la prima volta in Italia nelle province di Bolzano e Trento nell'estate del 2008. Dal 1996, fino ad oggi, gli stati europei designati ad ospitare questo grande evento, una grande vetrina d'arte tutta made in Europa che proietta le sue luci a livello mondiale, sono stati Olanda, Lussemburgo, Slovenia, Germania, Spagna, Cipro. Sei le edizioni, anche se l'ultima, quella destinata a svolgersi a Cipro, entra solo virtualmente nella cronologia della manifestazione poiché annullata in seguito a discordanti questioni geopolitiche insorte tra etnie grecocipriota e turcocipriota in ordine alle sedi designate per l'esposizione. Una grande occasione mancata. Le novità importanti, da poco confermate, riguardano invece il prossimo futuro e cioè la nuova mèta verso cui riparte l'evento internazionale. Come detto, questa volta saranno le province di Bolzano e Trento ad



Foto: Andrea Pozza

ospitare Manifesta 7. Una scelta di grande rilievo, operata dalla Fondazione Internazionale di Manifesta (IFM), che ha deciso di premiare, tra molte altre, la candidatura già presentata nel 2005 da entrambe le Province autonome. È la prima volta, tra l'altro, che la Fondazione Manifesta non sceglie dei centri urbani, bensì un'area che occupa un'intera regione e che prevede di operare presso località diverse.

Una grande mostra: cento giorni internazionali. Biennale, con svolgimento in una località sempre diversa d'Europa, Manifesta è un'iniziativa nata ad Amsterdam nel 1996 che si avvale di uno speciale organo consultivo internazionale e del sostegno di ministeri e organizzazioni artistiche nazionali. La prima edizione fu ospitata nel 1996 a Rotterdam, nei Paesi Bassi; le successive ebbero luogo nella città di Lussemburgo, nell'omonimo stato nel 1998, a Lubiana in Slovenia nel 2000, a Francoforte sul Meno in Germania nel 2002, a Donostia-San Sebastian in Spagna nel 2004, mentre l'ultima, come detto, doveva tenersi a Nicosia in Cipro nel 2006.

È uno degli appuntamenti internazionali più prestigiosi insieme a "documenta" di Kassel e a "La Biennale di Arti Visive" di Venezia. Ricordiamo che "documenta" nasce nel 1995, mentre "La Biennale di Arti Visive" di Venezia risale al 1895. Manifesta si inserisce a pieno titolo tra questi eventi di grande rilievo e si distingue per il suo carattere itinerante e per la forte spinta alla sperimentazione nel contesto dell'arte contemporanea. La sua natura paneuropea la propone come laboratorio programmatico, la cui attività è in divenire anche per quanto riguarda gli artisti emergenti, poiché dispone di una rete organizzativa impostata in modo flessibile e aperto a nuovi sviluppi espressivi e strumentali. Si regge sul coinvolgimento e sull'interazione tra curatori esterni ed esponenti di istituzioni culturali e sociali dei luoghi ospitanti: in altre parole si avvale di un dialogo costruito su consulenze, finalizzato ad entrare nel tessuto culturale delle sedi designate e nello stesso tempo a mediare tra il contesto locale e lo scenario, più ampio, di tipo europeo e mondiale. Una grande occasione di confronto, insomma, sul campo della creatività,

della ricerca e della sperimentazione, con un occhio di riguardo alle tematiche dell'arte negli spazi pubblici. L'evento interesserà un'area di cento miglia quadrate sull'asse Nord-Sud che unisce il Tirolo austriaco all'Italia del Nord, attraverso i territori dell'Alto Adige e Trentino. Nuovi significati verranno a crescere in un territorio ricco di diversità, di culture, di identità che qui si sviluppano e crescono anche grazie al transito e allo scambio di conoscenza tra Mediterraneo ed Europa del Nord.

Perché in Trentino Alto Adige.

L'autonomia speciale che dal 1948 caratterizza le province di Trento e Bolzano ha rafforzato nel tempo



scelte e progetti sia in ambito strutturale che culturale in direzione del costante sviluppo del potenziale esistente in questo territorio alpino, luogo in sè multi-etnico, in funzione della crescita multiculturale e plurilinguistica e tenendo conto della sua posizione geografica di ponte sull'asse Nord-Sud tra Mediterraneo e regioni transalpine. Questa vocazione mitteleuropea, un modello che può corrispondere all'idea allargata di un futuro dell'EU, ha favorito la nascita e la sostenibilità di progetti e investimenti con estensione non solo europea e lo confermano le presenze, attive e feconde, di istituzioni come il MART in Trentino, la Libera Università di Bolzano e la nuova sede, di prossima inaugurazione

sempre a Bolzano, del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea. A ciò si aggiunga la proficua attività della Galleria Civica di Trento, di Ar/ge Kunst a Bolzano, di KunstMeranoArte a Merano e di diverse gallerie private, oltre a manifestazioni di grande interesse come Transart e Kunststart. Una recente indagine ISTAT, tra l'altro, ha riscontrato una evidente crescita della domanda e dell'offerta culturale nella provincia di Bolzano ed in particolare nel capoluogo ed ha portato Bolzano al primato italiano per fruizione di spettacoli teatrali, mostre e musei. Un patrimonio e un potenziale non trascurabile, di cui ha tenuto conto la Fondazione Manifesta nella scelta della sede per la settima edizione, anche in funzione delle nuove modalità di partecipazione con cui intende arricchire l'evento. Oltre a fare il punto sull'arte contemporanea e a dare rilievo alle novità più interessanti pro-

dotte in quest'ambito, Manifesta7 vuole infatti sviluppare un più attento esame sulle dinamiche interne ai linguaggi e alle espressioni del contemporaneo, puntando in questo caso alla

sperimentazione e seguendo un programma peraltro già in agenda e non realizzato in Manifesta 6. Pertanto l'attenzione si sposterà anche sul fronte analitico e sull'osservazione dei meno evidenti meccanismi che portano a compimento la rappresentazione artistica vera e propria, partendo dai metodi relativi alla didattica e percorrendo le fasi che via via caratterizzano la produzione di opere d'arte contemporanea, fino al coinvolgimento attivo e all'utilizzo di spazi pubblici. A ciò si aggiunga il fatto

che sia l'Alto Adige che il Trentino siano dotate, oltre che di ottime risorse paesaggistiche, anche di infrastrutture che garantiscono la realizzazione di manifestazioni di questa portata.

Che cosa porterà Manifesta. L'evento si svolgerà in coincidenza con l'apertura della nuova sede di Museion in via Dante: un motivo in più non solo per accrescere l'attenzione della grande mostra, ma anche per dare rilievo internazionale alla nuova struttura museale.

“Certamente un'opportunità da sfruttare -dichiara Antonio Lampis, direttore della Ripartizione Cultura della Provincia di Bolzano- Direi che non ci potrebbe essere migliore occasione per lanciare il nuovo Museo d'arte contemporanea di Bolzano a livello internazionale. Per noi sarà come avere le Olimpiadi in casa. È la prima volta che approda in provincia di Bolzano un

Foto: Andrea Pozza



evento culturale di questa portata. Avremo gli occhi di tutti puntati addosso, sarà una grande vetrina internazionale”. Continua, Lampis: “Bolzano ha un rapporto talvolta difficile con l’arte contemporanea. In questi anni, anche come assessorato, abbiamo fatto un grosso sforzo per colmare il ritardo con cui la società altoatesina nel suo complesso si rapporta al contemporaneo, in tutte le sue forme. Il nostro, anche culturalmente, è spesso stato uno sguardo all’indietro. Con Manifesta faremo sicuramente un ulteriore passo verso un rapporto più normale con le espressioni della modernità. E naturalmente speriamo che piano piano anche i codici comunicativi dell’arte contemporanea vengano accolti con meno diffidenza”.

La Giunta provinciale, dal canto suo, non ha perso tempo. Con una legge-lampo, approvata lo scorso 20 luglio 2006, è stata infatti “autorizzata a disporre la partecipazione della Provincia autonoma di Bolzano alla costituzione di un comitato organizzatore o di un ente similare per la realizzazione di “Manifesta 7”, nonché ad assegnare a tale organismo per le finalità suddette un contributo di finanziamento. Il relativo statuto è preventivamente approvato dalla Giunta provinciale e prevede un’adeguata rappresentanza delle due Province autonome e della Fondazione Manifesta con sede ad Amsterdam”. Per tutta la fase organizzativa che precede Manifesta 7 sarà dunque costituito un comitato organizzatore che vede tra le sue componenti e i suoi componenti rappresentanti di entrambe le Province autonome e della Fondazione Manifesta e che dirigerà l’evento fino alla sua conclusione.

I contenuti artistici e le artiste e gli artisti stessi saranno però scelti da una apposita curatrice o un apposito curatore che verrà incaricato a questo proposito. Alle Province di Bolzano e Trento spetterà il compito di attivare un dialogo proficuo tra i giovani artisti e il pub-

blico, affinché si possano coltivare e sviluppare nuove modalità di riflessione e di valutazione sull’arte contemporanea.

Le aspettative. Merano Arte, Ar/ge Kunst, gallerie private, Transart, Comune Bz, Provincia Bz, Museion, Kunststart al momento della chiusura di questa edizione di Scripta Manent sono in attesa della nomina dei curatori ufficiali all’interno della Fondazione Manifesta. Questo passaggio sarà determinante per dare il via ai progetti relativi alle future possibili sinergie e alle manifestazioni collaterali con la grande mostra d’arte contemporanea che si terrà nelle diverse località dell’Alto adige e del Trentino. Oltre agli artisti, è prevista la presenza di giornalisti, curatori, operatori museali, critici, docenti universitari: tutto il mondo che ruota intorno e all’interno della dimensione “Arte contemporanea” passerà e si soffermerà nelle varie sedi delle due province.

“La nomina dei curatori darà anche gli indirizzi all’intera manifestazione, – chiarisce l’assessore alla cultura della Provincia di Trento, Margherita Cogo – quindi si tratta del passaggio più importante, dal quale dipenderanno gli altri. Sarà poi il comitato organizzativo, formato da due rappresentanti di Trento, due di Bolzano e due della Fondazione Manifesta, ad amministrare le risorse economiche delle due Province ed organizzare la manifestazione a livello logistico”.

Già in movimento. Il meccanismo è già in funzione. L’annuncio ufficiale e la prima presentazione alla stampa sono stati effettuati all’insegna dell’itineranza, in viaggio sul treno Bolzano-Trento, in compagnia di Hedwig Fijen, direttrice della “Fondazione Manifesta” e dei presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano, Lorenzo Dellai e Luis Durnwalder, oltre ad altri rappresentanti politici di rilievo delle rispettive province. Tra gli addetti ai lavori: Fabio Caval-



incontro con il Comitato che si occuperà di amministrare i fondi che Comune e Provincia destineranno all'evento".

Per quanto riguarda la parte tecnica e artistica dell'esposizione, ci sono novità?

"I coordinatori del progetto faranno parte del cosiddetto Management Team, composto dalla direttrice Fijen, da Cavallucci e da me. Compito del Management Team sarà quello di lavorare a fianco degli artisti, di sovrintendere alla realizzazione delle opere, di occuparsi

lucchi, direttore della Galleria Civica di Trento, responsabile del progetto per Trento e il direttore uscente di Museion Andreas Hapkemeyer, responsabile per Bolzano.

Anche una prima ricognizione sui luoghi destinati ad ospitare opere e manifestazioni è avvenuta. Andreas Hapkemeyer e Fabio Cavallucci si sono incontrati con Hedwig Fijen, direttrice della Fondazione Manifesta e insieme hanno compiuto un primo sopralluogo nei vari siti interessati all'evento.

del buon funzionamento della comunicazione, della didattica, delle sponsorizzazioni. Inoltre è stato istituito un comitato, facente capo al CdA della Fondazione Manifesta, che, per quanto riguarda la provincia di Bolzano è composto da Antonio Lampis e da Birgit Oberkofler. La parte scientifica vera e propria sarà però gestita da un gruppo di curatori. Saranno loro a scegliere gli artisti".

Si profila qualche nome?

"Ancora nulla. Saranno i curatori, più avanti, a fare i nomi degli artisti".

Chiediamo ad Andreas Hapkemeyer quale sia stato l'esito di questo primo incontro.

"Abbiamo visitato alcune possibili sedi in provincia di Trento. In provincia di Bolzano i luoghi sono ormai confermati e i lavori, anche se solo sulla carta, sono già in corso. Mi riferisco al forte di Fortezza e all'Ex Alumix a Bolzano. In Trentino si sta ancora valutando. Inoltre, sono state fatte delle ipotesi di budget, sulla base dei fondi già messi a disposizione dalle due province e ci siamo resi conto che gli importi dovranno essere aumentati. Quindi c'è stato anche un

In complesso, com'è andato questo primo incontro?

"Molto bene. Si è parlato a lungo su statuti e regolamenti. C'è da stilare un contratto molto dettagliato in cui dovrà essere considerato ogni particolare. Questo incontro, più che sui luoghi, è stato dedicato a questioni normative e amministrative".

Un'altra autorevole voce di parte trentina, la direttrice del Mart Gabriella Belli commenta: "Il Mart, come ha già dichiarato il presidente

Franco Bernabè, è disponibile a sostenere Manifesta mettendo a disposizione i propri servizi e consulenze. Il Museo non ospiterà direttamente la manifestazione, perché questo non rientra nello spirito di Manifesta che cerca spa-

zi non istituzionali, ma ci impegniamo a collaborare con gli organizzatori. Dal canto nostro, abbiamo in progetto una mostra che sia complementare a Manifesta, che crei un circuito con la kermesse”.

Severino Perelda

Manifesta7 – Il Comitato organizzatore (Comitato Manifesta7)

Hedwig Fijen (International Foundation Manifesta), presidente

Merilena Defrancesco (Provincia autonoma di Trento), tesoriere onorario

Birgit Oberkofler (Provincia autonoma di Bolzano), segreteria

Allard Huizing/Viktor Misiano (International Foundation Manifesta)

Antonio Lampis (Provincia autonoma di Bolzano)

Gianluigi Bozza (Provincia autonoma di Trento)

Coordinatori: Fabio Cavallucci

Andreas Hapkemayer

Curatori: Adam Budak

Anselm Franke

Raqs Media Collective



Per informazioni:

Comitato Manifesta7, via Crispi 15 - 39100 Bolzano

Tel. 0471 414980 - www.manifesta7.it - info@manifesta7.it



Il contemporaneo/1

MUSEION IN MOVIMENTO

Nuovo Museion, ovvero “Secondo Museion”. Un Museion rifondato, che sarà il prodotto di tante importanti stagioni, tanti passaggi, talvolta anche sofferti, che l’hanno segnato e reso protagonista di una lunga storia che iniziò nella seconda metà degli anni Ottanta. Di certo una prestigiosa istituzione, unica nel suo genere e di livello internazionale, non appena la nuova sede di via Dante sarà avviata e operativa. Non manca molto. Nel frattempo, Museion sta vivendo il suo grande e delicato momento di transizione.

Prima di Museion (1986-1991). Tra l’86 e l’87 nasce il Museo d’Arte Moderna e Contemporanea di Bolzano, creatura di Pier Luigi Siena, che egli stesso dirigerà dal 1987 al 2001. Avrà modo di curare molte importanti mostre, più di 130, e di portare a Bolzano oltre 1000 artisti e con più di 6000 opere. Tra gli allestimenti curati da Siena, ricordiamo le personali e le antologiche di Valier, Oberhuber, Kuperion, Moser, Mattioli, Veronesi, Franchina, Picasso, Habicher, Jori, Flora, Weiler, Perilli, Fontana, Lüpertz, Afro, Richter, Plattner, Corpora, Matta,

Burri, Fellin, Gerz, Hirschfeld-Mack, Consagra, Vecellio Reane, Dorazio. Alle personali vanno aggiunte molte preziose mostre monotematiche, alcune di interesse e di approfondimento locale, come "Vicino alla natura. Uomo e paesaggio nella pittura dal 1900 al 1950: Tirolo e Trentino", "Tempo-immagine: 150 anni di fotografia: Tirolo, Alto Adige, Trentino", "Il Tirolo visto dagli altri", Franz von Stuck e l'Accademia di Monaco: da Kandinsky ad Albers", "Espressione-Oggettività. Aspetti dell'arte negli anni '20 e '30. Tirolo, Alto Adige, Trentino", ed altre di più ampio respiro, come "Fotografi ed eventi artistici in Italia dal '60 all'80", "L'opera grafica del Bauhaus", "Arte tedesca degli anni '80", "Ultra Lux. Metafore della luce", "Posizioni: 8 artisti sudtirolesi", "Spazi del pensiero. Heinz Gappmayr - Maurizio Nannucci - Lawrence Weiner", "Dal moderno storico all'arte contemporanea", "Sound. Forme e colori del suono", "Oggetto versus spazio", "Fluxers", "Museiondocumenta '94", "Oltre la tela: Lucio Fontana - Arnulf Rainer", "Enne & Zero. motus etc.", "Abstracta. Austria, Germania, Italia. 1919-1939. L'altra arte degenerata", "I giardini delle delizie", "Versus 2000", "Posizioni - Museiondocumenta '99", "Pathologie: sei donne per caso", "Figuration", "Text-image", "Stanze", "Dorazio Jazz" e molte altre che comprendevano autori sempre importanti, oltre alle mostre all'aperto tenute nell'Intercolumnio (personali: Gelmi, Antico, Schad, Mattiacci, Fasoli, Staccioli, Pomodoro, von Habsburg, Faidutti, Berrocal, Gandini, Hess, Castagna, Kostner; tematiche: "Transitus", "Figur in Wien".

Siena contribuisce a creare un'importante collezione: oltre 1.700 opere, tra sculture, quadri, grafiche, ed intesse una rete di rapporti con molti musei italiani ed esteri. Istituisce una biblioteca specializzata di oltre 12.000 volumi, e sotto la sua guida Museion promuove anche una ricca attività di conferenze, dibattiti, concerti, trasmissioni video, cinema, teatro, corsi

formativi nei diversi ambiti della cultura ed attività didattiche in scuole. La sua esperienza e la sua attività è documentata nei numerosissimi testi pubblicati per edizioni d'arte e cataloghi di mostre, oltre che in presentazioni, recensioni e interventi pubblicati su giornali e riviste specializzate.

Durante la lunga direzione di Pier Luigi Siena e sotto la presidenza di Karl Nicolussi-Leck, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea cresce pianificando nel tempo eventi di rilievo ed accumulando prestigio a livello nazionale e internazionale, fino ad affermarsi e consolidarsi come una realtà inscindibile tra le maggiori istituzioni locali. Molta importanza, vista la collocazione geografica, viene data alle possibilità di confronto, di dialogo e scambio interculturale che si possono sviluppare in un'area come questa, situata su un asse virtuoso sia di transito che di convivenza tra culture mediterranee e nordiche: un laboratorio multilinguistico e multidisciplinare in cui, puntando sulla flessibilità e sull'apertura a contaminazioni e sperimentazioni, è possibile lavorare a sempre nuovi progetti ottenendo soluzioni anche inaspettate. In questo contesto, per quanto riguarda le arti visive, nasce il Museo, che dal 1991 cambia nome e diventa Museion, allargando così il proprio orizzonte verso traguardi ancor più lontani.

Verso un nuovo Museion (1991-2000).

Ultima mostra curata da Siena per Museion, è quella di Piero Dorazio, nel 2001. Nel 2002, nell'ambito del progetto "Verso nuove culture", cura la mostra dedicata all'arte contemporanea sudafricana "Passport to South Africa" al Centro Trevi e, nel 2003, la mostra di Luigi Bartolini presso Merano Arte. Pier Luigi Siena scompare nel 2003 all'età di 90 anni.

La direzione di Museion viene assunta da Andreas Hapkemeyer, già vice di Siena, che

resterà in carica fino a tutto il 2006. La presidenza passa invece ad Alois Lageder, tuttora in carica.

Si profila il passaggio, come dicevamo all'inizio, ad un "Secondo Museion", un nuovo periodo che inizia più o meno con il dopo Siena e che avrà sviluppi concreti con l'apertura della nuova sede in via Dante.

Nel 2000 la Provincia Autonoma di Bolzano aveva bandito un concorso internazionale per dare una nuova e degna sede alla struttura museale. Nel frattempo, il "Primo Museion" nel vecchio edificio che lo ospita, costruito nel 1860 dall'architetto Robert Altmann di Monaco, già Ospedale di Bolzano fino ai primi anni '80, viene lentamente oscurato dal cantiere del nascente edificio dell'Università.

Vince il progetto degli architetti "KSV", Krüger, Schuberth, Vandreike di Berlino. La semplicità della struttura, l'impatto significativo di sito aperto e accessibile, sono gli elementi determinanti nella valutazione del progetto.

Si decide: il nuovo Museion si farà in via Dante. Lunedì 24 gennaio 2005 la Giunta provinciale da via libera al nuovo progetto per Museion. La nuova sede di Museion sarà realizzata in via Dante nell'area ex Monopoli all'interno del polo museale della città di Bolzano. Per questo progetto sono già stati investiti 3,5 milioni di Euro: con questa decisione si potranno appaltare i lavori e si potrà avviare la costruzione in tempi brevi. La nuova sede avrà una superficie complessiva di 6.428 metri quadri. Accanto agli spazi per le esposizioni permanenti, agli atelier per artisti, alle sale conferenze ed alla biblioteca, il museo disporrà anche di 2.100 metri quadri per le esposizioni temporanee. Il costo previsto è di circa 26 milioni di Euro. I lavori di progettazione, costati 3,5 milioni di Euro, sono conclusi. Il terreno è già disponibile e l'edificio "potrebbe" essere ultimato entro il 2008 in vista

della mostra internazionale "Manifesta", per la quale la Provincia di Bolzano nel frattempo ha presentato la candidatura.

Gli Amici di Museion. È un gruppo fondato nel 1997, che comprende in buona parte giovani, molto motivati e determinati. Gli Amici di Museion intendono gestire l'associazione avvalendosi di esperienze personali da tempo acquisite nei settori della comunicazione, della promozione e del marketing applicato alla diffusione culturale.

La presidente, Serenella Artioli De Feo, spiega: "Lo scopo dell'associazione è quello di promuovere e divulgare la conoscenza dell'arte e specificatamente di dare un valido supporto all'attività di Museion in città, in regione e possibilmente anche fuori, curando gli aspetti della comunicazione. Puntiamo soprattutto ad essere più permeabili nei confronti della cittadinanza, affinché perché Museion possa esprimere al meglio il suo lavoro e affermare la sua presenza sul territorio. Ci proponiamo di gestire le pubbliche relazioni e il marketing, senza peraltro addentrarci negli aspetti tecnici, artistici e progettuali dell'attività museale. Curiamo inoltre l'aspetto didattico, che consiste nel mostrare le varie attività del museo a bambini e scolari di varie fasce d'età, coinvolgendoli e cercando di fare esprimere loro ciò che vedono. Oltre all'attività didattica esiste anche quella culturale, come la promozione di diversi cicli di conferenze".

Andreas Hapkemeyer: Museion e Mart si confrontano. Il Mart di Rovereto è stato inaugurato nel 2002, il nuovo Museion lo sarà nel 2008. Nel frattempo, a Bolzano si guarda al nuovo polo museale trentino come ad un futuro partner.

Hapkemeyer dichiarava, nel febbraio 2003:

“Gabriella Belli per tanti anni è stata membro del Consiglio Artistico di Museion e con lei abbiamo mantenuto ottimi rapporti”.

Quali possibilità di collaborazione si prospettano?

“Noi abbiamo in comune il patrimonio della collezione Paolo Della Grazia, che attualmente è presentato nella mostra “Artword”. Il Mart possiede i libri di questa collezione. Questo è già un esempio di collaborazione che troverà seguito in futuro: noi metteremo a loro disposizione i quadri e loro ci presteranno i libri per esporli”.

Si può ipotizzare un “asse” museale che unisca Rovereto, Trento, Bolzano?

“Si può senz’altro pensare ad un collegamento diretto tra Rovereto e Bolzano: Rovereto con il Mart, Trento con la Galleria Civica, Bolzano con Museion. Se i vari progetti proporranno offerte importanti, allora sarà più probabile che la gente “salga” a nord, s’infili in questa lunga valle. Una volta a Rovereto, punterà anche verso Trento e Bolzano. La nuova sede del Mart sarà un richiamo decisamente attraente e anche per questo dovremo collaborare in futuro”.

Quale linea pensate di mantenere?

“Vogliamo dedicarci al contemporaneo. E non vogliamo solo esporre, ma anche sostenere un programma dinamico che veda nascere nuovi lavori al nostro interno. Vogliamo che il museo sia un laboratorio e operare in questo senso, anche con opere acquistate dalle stesse mostre che allestiamo. I punti forti del Mart sono rivolti di più verso la storia, l’interesse è fondato più sul ‘900, con delle aperture sul Contemporaneo. Noi lavoreremo e investiremo molto di più sul Contemporaneo con delle aperture verso il Moderno. È importante che ciascuno svolga una funzione diversa. Nessuno deve rappresentare la copia minore dell’altro e men-

che meno esserne la brutta copia. Meglio sfruttare la diversità”.

Ottimismo verso il nuovo Museion. Nell’aprile 2003, il nuovo edificio è ancora sulla carta, ma gli addetti ai lavori sono già all’opera, impegnati nel costruire tutte le premesse per la buona riuscita e il migliore avvio del futuro Museion. Una specie di silenzioso conto alla rovescia che coinvolge più persone, e molte si aggiungeranno via via, nel dare consistenza al grande progetto. Si studiano programmi, indirizzi di lavoro, orientamenti sul da farsi; anche se la nuova struttura si profila in un futuro ancora lontano, già se ne parla al presente. Si è messa in moto la gigantesca macchina della visibilità che al posto dei mattoni utilizza l’entusiasmo, la volontà, l’acquisizione di finanziamenti, il coordinamento, le strategie promozionali.

Il presidente Lageder dichiara: “La volontà è quella di iniziare i lavori quest’estate, non prima però che siano precisati tutti i minimi dettagli. Tutto è pronto, rimane un ultimo ostacolo: la soluzione del ricorso relativo al piano regolatore sul problema delle distanze con l’edificio adiacente. Questo è l’ultimo problema irrisolto; poi si potrà partire. Se il ricorso non sarà ritirato, si dovrà attendere fino all’autunno. Esiste una lacuna nella legge stessa e non c’è chiarezza tra competenze e possibili interventi di Comune e Provincia. Speriamo comunque di poter appianare le cose con una soluzione amichevole. Se tutto va bene, il cantiere partirà a luglio; altrimenti sarà per settembre-ottobre. È un progetto considerato di alta priorità dalla Giunta e già quest’anno sono stati messi a disposizione fondi sufficienti almeno per arrivare al primo stato di avanzamento dei lavori. Per l’anno prossimo sono già in bilancio i fondi necessari per andare avanti. Forse finiremo nel 2005, ma per preparare bene l’apertura e

l'agibilità del museo, credo sia giusto aspettare il 2006". L'ottimismo di Lagereder non sarà premiato.

Niente spese superflue. Nell'aprile 2004, il presidente della Giunta provinciale ammonisce: "Il nuovo Museion si farà, ma si dovrà risparmiare. Niente spese eccessive". Il presidente di Museion Lagereder risponde: "Il progetto del nuovo Museion è nato all'insegna del massimo risparmio e questo criterio è stato sempre osservato. L'idea iniziale, sei anni prima prevedeva un museo più grande, poi tutto venne progressivamente ridotto. Una volta scelto il progetto vincente ed entrati nei dettagli concreti, venne detto con molta chiarezza che il budget assegnato doveva rigorosamente essere rispettato. Ci siamo orientati verso le soluzioni più economiche escludendo qualsiasi eccesso. Restano da valutare gli importi migliori in sede di appalto e di edificazione". Lagereder ha le idee chiare: "Un museo deve essere l'espressione di una cultura. anche se di piccole dimensioni, dovrà essere un museo completo e ben inserito nella realtà altoatesina. Non sarà destinato solo ad esposizioni, ma avrà ben altre finalità e cioè quelle che corrispondono ad una struttura museale dotata di tutti gli elementi che la rendano integra ed efficiente: gli spazi per l'esposizione d'arte contemporanea, per la collezione di opere d'autori sia locali che internazionali, per lo svolgimento della funzione didattica, scientifica e così via. L'Alto Adige è un territorio con una cultura particolare: ci sono tre gruppi linguistici che vanno rispettati e aiutati a convivere. In questo senso Museion potrà svolgere una funzione molto importante. La nostra focalizzazione sul concetto di arte e linguaggio mi sembra determinante e penso che nessun'al-



Il progetto per il nuovo Museion

tra istituzione esterna alla nostra realtà possa svolgere altrettanto bene questa funzione sia didattica che scientifica. Vogliamo che questo Museion diventi parte di ciascuno e ciascuno dovrà pensarlo un po' come proprio. Anche chi non è così interessato all'arte contemporanea, dovrà capire l'importanza che il museo svolge in ambito regionale".

Novembre 2004 - Nuove idee, nuove incertezze, nuove incognite. Momenti cruciali, nell'autunno 2004. Tutto viene rimesso in discussione. Museion, in via Dante? Perché non nel vecchio edificio Ex Alumix? E, se si fa, poi che cosa ci mettiamo dentro? Tra le altre, si affaccia perfino l'ipotesi di non farlo proprio. Le incognite si addensano. Chi lo intende essenzialmente

come “fabbrica di cultura”, ovvero come centro di ricerca sull’arte contemporanea in contrapposizione con il ruolo riduttivo di prezioso contenitore per collezioni; chi lo vorrebbe come spazio museale che, data la posizione geografica, privilegi l’arte che proviene dalla Germania, dall’Austria e dall’Italia e non solo: che possa rivalutare l’arte locale e nello stesso tempo avvalersi al meglio della disponibilità della collezione esistente ed incrementarla. Posizioni diverse, a fronte di progetti che sembravano già chiari e che configuravano Museion come centro attivo e produttivo d’arte contemporanea: non arte “da museo”, bensì arte in divenire, che si avvale della partecipazione di artisti di tutto il mondo, artisti conosciuti e giovani artisti, rigorosamente selezionati, chiamati a Bolzano per entrare in dialogo con il luogo.

Ai tanti dubbi, risponde Hapkemeyer: “Disponiamo di programmi già delineati per l’immediato e per il futuro: prospettive che faranno di Museion un’istituzione d’eccellenza a livello non soltanto italiano ma europeo. Una pianificazione di tutto rilievo che punta soprattutto sulla diffusione dell’arte contemporanea e sulla creazione di un centro pulsante di attività, un luogo di incontro organizzato sulla convergenza di molteplici energie. Non mancheranno le cooperazioni con l’Università e l’Eurac e anche con i musei vicini, le collaborazioni con gli artisti, le didattiche che faranno di Museion un laboratorio in cui l’arte sarà concepita come “processo” di avanzamento. Senza, naturalmente, trascurare anche le posizioni storiche”.

Tuttavia, molti insistono per la soluzione Ex Alumix. Il complesso industriale degli anni ‘30 è ormai depurato da residui storico-politici e recentemente posto sotto tutela. Quale il progetto? Risanarlo in modo che possa accogliere non solo Museion, ma anche altre istituzioni artistico-culturali, ad esempio la Facoltà di Design ed Arti, tuttora inglobata nell’Università. Si con-

corda su un unico obiettivo: favorire la nascita di una “fabbrica di cultura”, ovvero di un centro dinamico e aperto in cui l’arte contemporanea possa trovare adeguato sviluppo. Si dovrà però tener conto di profili concettuali, di problemi logistici, di costi altalenanti e della lunga serie di incognite che caratterizzano un eventuale cambio di rotta. La struttura in via Dante viene comunque considerata “tradizionale”, mentre la soluzione Alumix appare “eccitante”.

Hapkemeyer replica: “Come in tutti gli altri campi anche in quello culturale vale la bontà del risultato: sarà buono se si lavora bene. Non sarà il contenitore a garantire la qualità del lavoro. L’Alumix è un contenitore senza dubbio affascinante, ma pieno di problemi. Il progetto per via Dante è frutto di un concorso internazionale e di un impegno di ricerca durato più di 5 anni. Risponde in pieno agli standard museali europei e prevede una struttura in grado di svolgere adeguatamente le attività che si richiedono ad un museo contemporaneo. Poi ci sono i costi. In via Dante sappiamo quanto andiamo a spendere; all’Alumix dovrebbero venire anche altre istituzioni, ed è ovvio che la spesa da affrontare sarebbe molto più onerosa. Il fattore in gioco è riferito ad un trend molto diffuso, ma in parte sorpassato: il fascino per le strutture dismesse. Insediarsi in un pezzo di archeologia industriale dà un po’ la sensazione di trovarsi in una specie di polo tecnologico metropolitano in cui sia possibile riunire un insieme interagente di forze creative. Rischiamo di perdere del tempo prezioso. Le sinergie sono già possibili anche qui in centro, basta metterle in pratica. Siamo circondati da altre istituzioni, da altri musei; c’è molto da lavorare con le attività esistenti. Abbiamo compiuto un estenuante percorso: permessi, garanzie, disposizioni da osservare, normative sulle infrastrutture, tutto ora è in regola. Ci manca una firma per far partire il cantiere”.



Progetto "Arte nel cantiere"

Museion 2004–2006. Mostre e altro. Nel 2004: "Walter Niedermayr. Civil Operations", "Flirts. Arte e pubblicità", "Seven Sins", "Il colore della vita. Hommage à Piero Siena". Nel 2005: "Hamish Fulton. Keep moving", "Light Lab. Cortocircuiti quotidiani", "Emergency Biennale per la Cecenia / Bolzano Stop". Nel 2005/2006: "La percezione dell'orizzontale", "Avanguardie artistiche e libro fra futurismo e libro d'artista". Nel 2006: "Angie and Emily / Dickinson Roni Horn. Museion - Inverleith House", "Deutsche Wandstücke. Sette scene di nuova pittura germanica". Nel 2006/2007: "Group Therapy", "Edizioni Francesco Conz. Leinwände / Tele / Works on Cloth".

Arte nel cantiere. Sempre nel 2006 è stato inaugurato il primo ciclo di "Arte nel cantiere", progetto finalizzato a mantenere vivo nella cittadinanza l'interesse per il nuovo Museion che sta sorgendo in via Dante. Le recinzioni del cantiere hanno già ospitato i manifesti dell'americano Matt Mullican. Mentre scriviamo e fino ad aprile è in corso "noir nylon 2006", in-

stallazione ideata e realizzata dalle artiste altoatesine Julia Bornefeld, Wilma Kammerer, Sylvie Riant.

La nuova direzione. Nel gennaio del 2007, dopo una accurata selezione tra candidati, il consiglio di fondazione di Museion nomina Corinne Diserens nuova direttrice di Museion, Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano. Personalità nota ed apprezzata a livello internazionale, Corinne Diserens è nata a Ginevra, ha studiato alla Sorbonne

e all'Independent Study Programm del Whitney Museum of American Art di New York. Lavora tra Parigi e Berlino e non è nuova alla conduzione di importanti musei. Ha diretto il Musée des beaux-arts di Nantes e i Musei di Marsiglia, un pool di tredici musei della città. Ha svolto attività di curatrice indipendente a New York e chief curator all'Institut Valencià d'Art Modern. La nuova direttrice di Museion si insedia nel marzo 2007.

La transizione / parla Lageder

Il nuovo edificio di Museion sarà presto agibile. Quali saranno, oltre alla struttura, i cambiamenti più importanti nel futuro dell'istituzione?

"Cambieranno molte cose. Innanzitutto, con la nascita del nuovo Museion, siamo sicuri che potremo davvero puntare su un importante centro d'arte contemporanea. Un indirizzo che abbiamo sempre sostenuto come associazione, ma fino a ieri senza garanzie di sostegno sicu-

ro, soprattutto da parte politica. La recente nascita della Fondazione Museion è stato il primo atto in questo senso. Solo un anno e mezzo fa c'erano ancora moltissime incertezze. Non c'era chiarezza sugli orientamenti e sulle linee che si voleva dare al futuro Museion. Era da vedersi se potevamo o meno puntare tutto sull'arte contemporanea, senza naturalmente escludere le premesse relative all'arte moderna, risalendo agli anni '50 e prima. Con un nuovo museo, una struttura veramente valida e un budget completamente diverso, siamo ora su un livello che ci consente di soddisfare questa aspettativa, di crescere e di metterci al passo con le altre realtà nazionali e internazionali già da tempo operanti. Mancava, questa forte impronta anche a livello istituzionale. Dalla levatura e dalla grandezza di questo nuovo Museion, si potrà davvero impostare un discorso autorevole, che possa difendere anche certe manifestazioni d'arte contemporanea che in passato sono state sviliate da equivoci e malintesi; che possa motivare e muovere validamente il sistema progettuale in rapporto anche a fondi adeguati".

Secondo lei, i problemi sono derivati dal fatto che l'arte contemporanea non goda grande popolarità o gli ostacoli sono solo di natura politico istituzionale?

"Di natura politico istituzionale, direi. La politica tende a fare una proposta culturale che possa piacere e soddisfare un po' tutti. È più conveniente la comprensibilità e la condivisibilità dell'arte del passato. La tradizione non crea problemi ed è rassicurante. Ma ciascuno ha il proprio ruolo e noi come istituzione culturale dobbiamo puntare sempre ad altissimo livello. Certo, spesso è difficile che chi abbia apprezzato e collezionato arte moderna si con-

vinca a passare sul versante contemporaneo e lo sostenga. È dunque nostra responsabilità convincere i politici che, in un territorio come il nostro, con le sue tipicità, quella di puntare sull'arte contemporanea e di interessare ad essa il pubblico sia una necessità. È un compito importantissimo cui non possiamo sottrarci. È l'arte dei nostri giorni e non solo: l'arte va vista sempre in proiezione".

In breve, come è stato risolto il problema?

"Con la nascita della Fondazione Museion. Eravamo una associazione e avevamo bisogno di certezze. Invece, per una questione di indirizzo e di potere, c'era il rischio che venissero a mancare tutte le garanzie e i fondi necessari per una gestione adeguata che rispondesse alla nostra filosofia e ai nostri progetti. Se questa linea, impostata sull'arte contemporanea, non fosse stata promossa, come associazione non ce la saremmo sentita di rispondere a questa responsabilità. Siamo arrivati ad un aut aut: o ci sostenete o andiamo tutti a casa. La situazione si è sbloccata incontrando il presidente Durnwalder, che ha assicurato la non ingerenza



Sabine Kasslatte Mur, Corinne Diserens, Luis Durnwalder, Alois Lageder

politica nelle nostre scelte. Si è convinto dell'importanza di questo museo di arte contemporanea ed ha garantito la disponibilità finanziaria. Naturalmente a noi resta la necessità di reperire altri fondi nell'imprenditoria".

Una storia sofferta

"Negli ultimi anni abbiamo molto sofferto: dal taglio degli alberi dell'Intercolumnio in poi, al progressivo oscuramento di Museion dietro il cantiere dell'università, alle polemiche, alle incertezze, alle restrizioni, alle contrarietà, ai tanti ostacoli che spesso ci hanno anche frustrato e demotivato. Una situazione di vacuum che ha caratterizzato questo periodo di transizione: non si sapeva dove si sarebbe andati a finire. Il Museion nuovo doveva essere finito nel 2004. Poi c'è stata la causa con i confinanti, il miraggio Ex Alumix, i tagli di spesa, il problema politico e così via. Siamo riusciti comunque a fare fronte alle molte aspettative e a condurre avanti il museo al meglio".

Il progetto originale dell'edificio è stato cambiato?

"È stato ridotto e accorciato di parecchi metri, per risolvere il problema con i confinanti e per poter rimanere nei fondi stanziati dalla Provincia".

La passerella sul torrente...?

"Quella si fa. Non ci saranno invece i parcheggi sotterranei. Abbiamo dovuto tagliare i due piani in cui erano previsti un centinaio di posti macchina. Saranno utilizzati come magazzino per la collezione. Il Comune di Bolzano non vuole attirare ulteriore traffico nel centro storico".

Ad ogni modo, ora si può pensare ad un nuovo museo con ottimismo...

"Museion è abbastanza grande per soddisfare tutte le aspettative previste. Importante obiettivo, maturato ancor prima della nascita

della Fondazione, è quello di considerare Museion come centro di azione: un polo attivo e una base dinamica e creativa che svolgano il proprio lavoro non solo nell'ambito interno, ma anche fuori. Non è esclusa la possibilità di decentrare qualche attività espositiva anche all'Ex Alumix, ora che verrà ristrutturato per Manifesta. Penso poi che avremo anche la responsabilità di uscire da Bolzano e di incentivare il contesto operativo in tutto l'ambito provinciale e regionale e oltre. Di muoverci, insomma, e dare un contributo rivolgendoci a tutta la gente dell'Alto Adige e non pretendere che questa venga a Bolzano".

Come si rapporterà Museion con gli artisti locali?

"Sono fiducioso che la nuova direttrice trovi il giusto linguaggio e il giusto atteggiamento con gli artisti locali, integrandoli nei programmi e nelle strategie del nuovo Museion. Uno dei punti fondamentali di questa struttura è quello di diventare residence, ovvero di ospitare artisti che lavorino qui. E non solo per qualche giorno, ma che si fermino qui e partecipino alla ricerca scientifica. Questo è nei progetti di Corinne Diserens: non solo l'input, ma anche l'output, affinché gli artisti locali possano lavorare a Museion e Museion possa lavorare al di fuori dell'Alto Adige".

Come vi rapportate con il Mart?

"Il Mart è un'altra cosa, è un museo di arte moderna, non contemporanea. Quest'ultima è una nostra specializzazione e il nostro obiettivo è quello di diventare il primo museo di arte contemporanea in Italia. E credo che con il nuovo Museion avremo tutte le carte in regola.

Il Mart fa un bellissimo lavoro. La sua identità è l'arte moderna, la prima parte del ventesimo secolo, il Futurismo e così via. Naturalmente si occupa anche di arte contemporanea, però è diverso. Con il Mart ci consideriamo complementari".

Una delle ultime “spine” è stata l’opera di Goldi&Chiari nella recente mostra “Group Therapy”...?

“Io la vedo sotto il lato positivo. È stata una faccenda molto politica. Alla fine Museion ne ha avuto un grosso vantaggio: è stato citato anche sulla stampa internazionale. Mi sembra giusto che l’arte faccia discutere. Credo che queste cose ci vogliano e che rientrino negli obiettivi. Sul tema della libertà nell’arte è stata anche organizzata una tavola rotonda. Credo che la discussione faccia bene alla cultura e la faccia crescere. In Alto Adige questo aspetto è carente: è una questione di “democrazia culturale”, che ancora non c’è. Penso che Museion possa fare la propria parte in questo senso. È una conquista che va coltivata: così pensa anche la nuova direttrice. Dobbiamo aprirci di più e stimolare nella gente la voglia di esprimersi. Questo è il nostro orizzonte ed è anche una bella sfida. C’è tanto da fare e ci sarà da confrontarsi con i diversi aspetti di una realtà ancora da scoprire”.

Molto fiduciosi, dunque, anche nella nuova direzione?

“Quattro anni di mandato non sono molti. Comunque, se Corinne Diserens sarà soddisfatta e, naturalmente, anche noi lo saremo, il contratto potrà essere riconfermato. Poi, dopo otto anni credo che venga il tempo di rinnovarsi. Per ora, è tutto da vedere. Una delle prime intenzioni della nuova direttrice è quella di incentivare i rapporti e di creare delle sinergie con le università di Bolzano e di Innsbruck, di stabilire collaborazioni e trovare nuovi sbocchi e nuovi indirizzi, di coltiva-

re nuove possibilità di crescita. Molta importanza sarà inoltre data alla collezione e al suo ampliamento. La collezione non va considerata solo come un bene fondamentale e la tendenza sarà di renderla viva, seguirla, potenziarla, utilizzarla. E portarla anche fuori da Museion. Cercheremo di convincere i politici, ma sicuramente anche tanti imprenditori, che è il momento giusto per investire in questo progetto”.

Lo staff del museo è pronto a ripartire alla grande?

“Abbiamo uno staff molto valido. È stato molto demotivato da questa specie di vacuum in cui nulla andava avanti. Ora ci sono molti punti da definire e modellare, ma sono molto ottimista nella ripresa. L’esperienza non manca, Museion ha un bel know how, riesce ad allestire mostre ed eventi molto importanti. Come ho detto, abbiamo le carte in regola. E il peggio è passato”.

Il cantiere del nuovo edificio procede senza intoppi?

“I lavori procedono bene e osservano la tabella di marcia prevista. In luglio entreranno in funzione gli uffici. Per ora restano da risolvere alcuni problemi tecnici, come quelli di mettere in sicurezza le grosse vetrate coniche laterali dell’edificio. A fine anno dovrebbe esserci la consegna dell’edificio, in tempo per poter preparare la mostra d’apertura che dovrebbe inaugurare a maggio o ai primi di giugno. Non dimentichiamo poi, che in estate ci sarà Manifesta in regione”.

Severino Perelda

Fondazione Museion

Presidente: Alois Lageder

Altri membri dell’Assemblea: Berta Linter, Dieter Bogner, Heinrich Gasser, Werner Stuflesser, Heinz Peter Hager, Maria Niederstätter, Alberto Stenico.

Direttrice: Corinne Diserens

Vicepresidente: Antonio Lampis

Per informazioni: www.museion.it



Il contemporaneo/2

SCOSSA MERANOARTE

Tre piani su un totale di 500 metri quadrati: questo lo spazio di Merano Arte, una realtà consolidata e in continua crescita. Un centro di progettazione e diffusione d'arte contemporanea che dal territorio altoatesino riflette la propria attività a livello nazionale e oltre. Ne avevamo scritto in Scripta Manent 2004, sapendo che l'argomento non si sarebbe certo esaurito, data la vivacità con cui questa associazione, situata nel cuore antico della città del Passirio, promuove e gestisce mostre, performance, concerti, incontri letterari, workshop. Molti gli appuntamenti e le occasioni culturali in una struttura che si avvale inoltre di un laboratorio multimediale, una videoteca d'arte, un appar-

tamento-atelier in cui vengono invitati artisti, letterati, musicisti che soggiornano a Merano come artists in residence e, per finire, della possibilità quotidiana di frequentare uno shop e un caffè culturale.

Altro importante obiettivo di Merano Arte è quello di ottimizzare sempre più l'approccio al linguaggio contemporaneo in una città come Merano, in nome di una certa continuità storica che la caratterizza quale vivace luogo di cultura, grazie anche alla presenza di nomi prestigiosi a livello internazionale. Di far sì che la città, già mèta di lunghi soggiorni di personaggi di grande levatura, si riscatti dalla sola funzione di luogo di transito turistico e diventi sede di

un laboratorio permanente che produca eventi d'arte contemporanea; che sia funzionale al lavoro degli artisti e alla sensibilità del pubblico verso un linguaggio artistico forse non ancora del tutto diffuso in regione e finalizzato a recuperare il passo con altre realtà già presenti sul territorio nazionale.

Si chiamava Art Forum. Ricordiamo, brevemente, il percorso storico dell'attività di Merano Arte, a partire da quel ristretto nucleo di operatori culturali che negli anni '90 si associarono e diedero vita ad Art Forum, una piccola galleria che diffondeva arte contemporanea nel centro storico di Merano. Usciva allo scoperto una vocazione culturale rimasta latente, fino allora oscurata dal cliché turistico. Quello della bellezza e del prestigio dei luoghi, le tracce asburgiche, i residui della Belle Époque, l'eco dei fasti mondani con l'apertura dei lussuosi hotel nel secondo dopoguerra: tanti eventi non sempre in sintonia con i fermenti e gli impulsi culturali delle avanguardie, peraltro mai sopiti nel tempo, portati avanti da personaggi, artisti, operatori culturali di grande levatura che risiedevano a Merano o che la frequentavano assiduamente: una per tutti, Peggy Guggenheim. Merano, insomma, tra culto della tradizione e forti spinte innovative: l'eredità del passato e l'invenzione del futuro.

In questo contesto, Art Forum divenne "Kunst MeranoArte" ed ebbe uno spazio ampio e soprattutto stabile negli attuali tre piani dell'edificio rinnovato della Cassa di Risparmio di via Portici 163. L'associazione si trovò finalmente in grado di progettare e organizzare compiutamente iniziative e manifestazioni di crescente livello e di sviluppare un programma espositivo molto più ampio e complesso, fino a diventare una delle strutture più importanti della regione in questo settore.

Le persone e i partner. Presidente di Merano Arte è Georg Klotzner, vice presidente è Marcello Fera, la direzione è affidata a Herta Torggler, direttore artistico è Valerio Dehò. Alle pubbliche relazioni Ursula Schnitzer Scherer, assistente Giorgia Marotto. Il Comitato Scientifico è composto da Carl Aigner, direttore della Kunsthalle Krems (A), per l'arte figurativa e mediale; Valerio Dehò, critico, pubblicista e curatore, Bologna (I), per l'arte figurativa e mediale; Dieter Ronte, direttore del Nuovo Museo di Bonn (D), per l'arte figurativa; Robert Huez, direttore dei Bücherwürmer di Lana (Bz), per la letteratura; Andrea Bambace, docente al Conservatorio Monteverdi di Bolzano, per la musica; Walter Zschokke, architetto, pubblicista, curatore e docente all'università di Vienna (A), per l'architettura; Pier Luigi Sacco, docente di economia della cultura all'università di Bologna (I), per l'economia della cultura.

Una delle figure di maggior spicco nelle dinamiche di Merano Arte, curatore delle più importanti manifestazioni è senz'altro Valerio Dehò, docente universitario di Estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna e di Sassari e già curatore di più di un centinaio di mostre d'arte contemporanea in Italia e all'estero, che da tempo afferma: "Credo che nella provincia di Bolzano ci siano delle potenzialità enormi che non vengono liberate, nonostante gli sforzi di alcuni amministratori particolarmente illuminati".

I membri dell'associazione sono circa una trentina e tra essi troviamo un nutrito numero di architetti, ingegneri, designer, musicisti, giornalisti, funzionari d'azienda e liberi professionisti.

I principali sostenitori sono la Provincia di Bolzano, la Regione Trentino Alto Adige, il Comune di Merano, la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano, l'Azienda

Energetica S.p.A. ed altri sponsor, ai quali si aggiungono le entrate derivanti dai visitatori, dalle vendite e dallo shop.

Da segnalare inoltre che Merano Arte fa parte di “across” e di “AMACI”.

“across” è la rete che raccoglie le più importanti istituzioni pubbliche e associazioni private del settore arte contemporanea di Trentino,

Alto Adige e Tirolo. Obiettivo di “across” è sviluppare e promuovere il continuo e crescente interesse del pubblico per la cultura contemporanea e fornire un quadro d'insieme sul panorama dell'arte contemporanea sul territorio. Un laboratorio di idee, iniziative e progetti comuni, scambio e contatti di cui, insieme a Merano Arte, fanno parte, per quanto riguarda il Tirolo: Klangspuren Schwaz, Galerie der Stadt Schwaz, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum,

Galerie in Taxipalais, Titoler K nstlerschaft, Kunstraum Innsbruck. Per l'Alto Adige: Museion, Ar/Ge Kunst Galerie Museo, Kunst Merano Arte, Transart. Per il Trentino: Centro Arte Contemporanea Cavalese, Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento, Museo Civico di Riva del Garda, Mart.

“AMACI” nasce nel 2003, riunisce attualmente 23 musei d'arte moderna e contemporanea con la finalit  di realizzare progetti comuni volti a valorizzare l'arte contemporanea e le sue istituzioni promotrici. Ne fanno parte, tra gli altri: Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli (Torino), Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato, GAM, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino, Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento, Galleria Civica di Modena, GAM Galleria d'Arte Moderna di Bologna, GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, GNAM



Foto: Christoph Kern

Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma, MACRO Museo d'Arte Contemporanea di Roma, Mart Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, Roma, PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano, Palazzo delle Papesse, Siena.

Obiettivi e trasformazioni. Merano, dunque, piccola perla ambientale dove si coglie ancora oggi il gusto artistico del primo Novecento, l'impronta romantica ereditata dal periodo in cui videro la luce quelle forme eclettiche, tra Jugendstil e neoclassicismo, come Salisburgo (con cui è gemellata) si propone e si espone anche attraverso obiettivi contemporanei. Obiettivi che Merano Arte persegue attraverso iniziative e manifestazioni di alto livello, attraverso un programma espositivo molto vasto e complesso. Una linea che non si esprime solo nell'ambito delle arti visive, ma anche in quello di letteratura, architettura e musica, tutte discipline che vengono prese in considerazione sia singolarmente che in interazione tra loro. Oltre agli spazi espositivi, è infatti disponibile una sala destinata a conferenze, proiezioni, concerti, performance, serate particolari.

Per quanto riguarda i programmi, questi vengono pianificati con molto anticipo, sulla base di idee e proposte e decidendo di volta in volta sempre in termini di qualità, oltre che di fattibilità economica. Il calendario espositivo viene redatto in un'ottica internazionale, tenendo però sempre conto di inserire presenze artistiche operanti in provincia o in regione: artisti, ovviamente affermati ed emergenti, selezionati per il potenziale livello, invitati a partecipare nelle grandi mostre di gruppo e associati a nomi già noti a livello internazionale.

Un progetto permanente: ".scapes". Come può uno spazio diventare paesaggio? Il paesaggio fa parte della fenomenologia dello spazio. Quali sono i processi attraverso cui il paesaggio si costituisce in valore? È possibile mettere in luce ed analizzare, partendo dall'area sudtirolese, la comune (ma altrettanto complessa) percezione di quei luoghi che normalmente non sono ascrivibili a paesaggio e che assumono invece un significativo ruolo iconografico. Il progetto ".scapes" è frutto di una idea dell'architetto Thomas Demetz, è supportato da Merano Arte e curato da Letizia Ragaglia. È un progetto senza scadenza, caratterizzato da ampia flessibilità e da trasformazioni in progress. ".scapes" ha avuto il suo esordio ufficiale nel 2003. Il progetto è proseguito (e prosegue tuttora) con una serie di appuntamenti, tra conferenze e dibattiti, intesi ad esaminare l'interazione sostenibile tra paesaggio, architettura e urbanistica, tenendo conto dell'attuale carenza di sinergia e la disarmonia con cui questi fattori intervengono sul territorio.

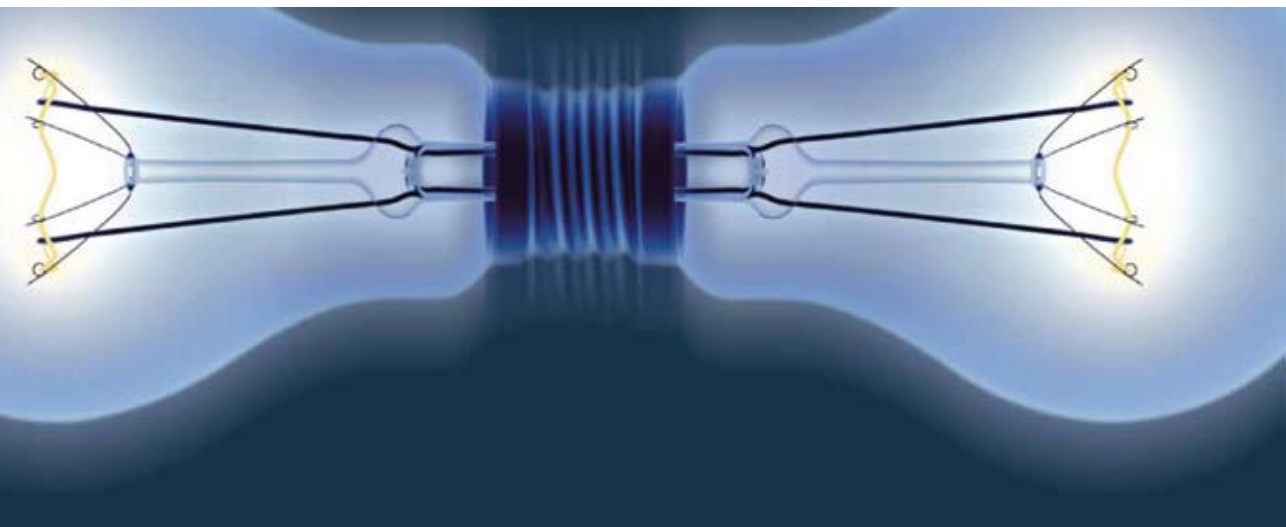
L'architetto Demetz così riassume gli obiettivi principali di ".scapes": "Si tratta di un progetto che vuole indagare i "possibili" paesaggi con un approccio fenomenologico, dallo spazio urbano ai territori che ci circondano. Va detto che un territorio privo di osservatore è un territorio che non produce paesaggio, poiché mancano quegli elementi culturali che all'osservatore permettono di riconoscerne i fattori costitutivi. Il nostro progetto indaga quegli spazi territoriali che non vengono ritenuti generalmente etichettabili come paesaggi: l'area di bordo delle città, le parti residuali, i luoghi in cui manca l'idea architettonica di città, quella che potremmo chiamare periferia contemporanea, che nasce svincolata dall'idea di città, con un approccio il più delle volte prevalentemen-

te speculativo, o anche politico: quello di dare rapidamente risposta alle domande abitative delle classi meno agiate.

Con questo progetto vorremmo introdurre degli elementi che rendano capaci di leggere i territori in maniera diversa e più giusta, attri-

buendo loro un carattere. Il nostro obiettivo è appunto quello di produrre sensibilità, attenzione e consapevolezza sul tema dell'immagine del territorio, perchè, in definitiva, il paesaggio è una mediazione tra elementi culturali e l'aspetto di un territorio".

Severino Perelda



Il contemporaneo/3

TRANSART IN TRANSITO

In settembre, ogni anno dal 2001 Transart riaccende le sue luci e ripercorre la regione stando nei luoghi più singolari ed insoliti con una serie sempre nuova di eventi d'arte contemporanea, manifestazioni che comprendono discipline diverse, dalla musica alla danza, dalla videoarte alle installazioni. Tanti progetti, tutti all'insegna della multimedialità e della sperimentazione, per circa un mese attraversano l'Alto Adige e il Trentino, con qualche puntata in Tirolo, coinvolgendo un pubblico sempre più numeroso che si raccoglie e si accomoda senza pretese in capannoni, officine dismesse, depositi di autobus. Una modalità alternativa, ormai collaudata nel tempo: una "anomalia" che Transart ha trasformato in preziosa specificità, nella quale si distingue e si caratterizza. Un Festival che guarda al futuro, attraverso un succedersi di proposte d'arte contemporanea di livello internazionale. Ogni rappresentazione non è mai fine a se stessa: è una verifica che punta a soddisfare aspettative sempre nuove di crescita.

Multidisciplinarietà, multimedialità e dislocazione, sono gli elementi portanti del festival, e vengono gestiti mediante sinergie molto impegnative. Ed è in questa logica che gli organizzatori di Transart, per favorirne la riuscita, devono comporre ogni anno una fitta rete di contatti e di accordi.

Transart, di fatto, è una associazione composta da personaggi di spicco del panorama culturale del territorio. La direzione artistica è di Peter Paul Kainrath, che si avvale del contributo di uno staff di competenti operatori, i quali si occupano ogni anno di "architettare" tutta la struttura del festival. Un impianto sempre nuovo e perfettamente funzionante, che deve osservare un calendario, una logistica e varie modalità di coordinamento, facendo fronte anche ad immancabili imprevisti.

Peter Paul Kainrath, alla luce dell'esperienza acquisita in sei edizioni di Transart, ci racconta:

“Transart è cultura contemporanea. Come Festival, è incentrato sulla musica contemporanea: una espressione artistica di cui, secondo noi, c’è ancora grande carenza in Trentino Alto Adige. Il nostro impegno essenziale è comunicare. Lo facciamo attraverso modalità diverse tra loro: musica abbinata a video, musica abbinata alla danza, musica relativa al contesto di un Paese diverso. La prossima edizione, ad esempio, Transart sarà di derivazione canadese”.

Conta molto, dunque, la discontinuità?

“Ogni edizione ci consente di imparare e di perfezionare. Nel preparare Transart 07, faremo infatti tesoro di certe esperienze precedenti. In seguito ai successi inaspettati riscossi in passato in Val Venosta, nella Centrale di Castebello e al nostro debutto in Bassa Atesina, abbiamo avuto prova, ad esempio, del vantaggio di decentrare le manifestazioni. Ci siamo resi conto che non è giusto circoscrivere, come spesso abbiamo fatto, la produzione di attività culturali nel capoluogo. Ci sono molti altri posti su cui lavorare e c’è un pubblico aperto e che ha voglia di contemporaneo in tutta la regione”.

Pubblico in buona parte giovane?

“I giovani sono molto coinvolti. Entrano perché seguono il lavoro dei Dj e perché hanno già partecipato a manifestazioni di Transart. È un fenomeno di crescita, che noi agevoliamo. Già dallo scorso anno, con la serata “Clubbing” presso le Officine FS di Bolzano, abbiamo registrato la partecipazione di 1500 persone. Un grande successo per una serata in un luogo così particolare. Non il solito party, bensì un evento di punta in un capannone che io mi sono permesso di chiamare “Palazzo di Transart”. Il tutto, grazie all’eccezionale collaborazione delle Ferrovie, che ci permettono di utilizzare questo edificio storico: un esempio rilevante di realtà con cui Transart riesce a comunicare. Molto spesso la produzione culturale rimane prigioniera in una

torre borghese ed è gestita attraverso riti classici. Noi la portiamo all’esterno. Quasi mai entriamo in un teatro o in una sala da concerto, andiamo più volentieri in un capannone industriale o in una officina dismessa e lì riusciamo ad incontrare gli strati sociali più eterogenei: dirigenti, operai, emigrati, studenti, tante tipologie di persone. Realtà presenti nella popolazione che non sempre seguono la produzione culturale. Questi sono i nostri obiettivi e i nostri “utenti”. In questo crediamo e credo che il successo ci dia ragione”.

Una formula che estende l’interesse per l’arte, anche dove non era così sentito. E nello stesso tempo scioglie certe riserve che ancora lo circoscrivono...

“Infatti, il mix di pubblico che si compone nelle serate di Transart non si trova altrove. Non si vede a teatro, nè alle feste mondane. Il Festival offre la possibilità di vedere e apprezzare il contemporaneo in altro modo, perché si rivolge direttamente alla società contemporanea. Solo così riusciamo a presentare a Bolzano aspetti top del contemporaneo internazionale: attraverso una somma di manifestazioni che sono il risultato di una produzione culturale dinamica e senza steccati. Nostro impegno è anche quello di riuscire a capire dove stia andando questa società e come si stia trasformando. Con i nostri mezzi cerchiamo nuove risposte, intesi ad andare oltre alle solite dicotomie tedesco-italiano, residente-emigrato, etc. L’esperienza ci dimostra che incontrare queste realtà, che di solito non si incontrano o che spesso rimangono fuori, sia possibile. Ad esempio, il pubblico che segue l’inaugurazione delle mostre a Museion incontra di solito il pubblico che va al concerto della musica contemporanea e queste due tipologie di pubblico si incontrano a Transart, in quanto presentiamo dei progetti che hanno dentro sia il nome dell’artista di arte visiva, che il compositore contemporaneo”.

Vi aspettavate, fin dall'inizio, di ottenere questi risultati?

“All'inizio era solo un'ipotesi. Siamo partiti con i capannoni a Bolzano Sud e il secondo anno eravamo già diventati Festival regionale. Ci siamo estesi su un asse che va da Fortezza a Rovereto, sempre in luoghi alternativi naturalmente. Siamo anche entrati in qualche teatro -non abbiamo dei tabù in questo senso- però la nostra identità si è formata in luoghi non istituzionali. Tengo moltissimo a sottolineare questa caratteristica. In un territorio che ha visto nascere tanti edifici istituzionali, impegnando tantissime risorse anche finanziarie, e in tempi in cui l'economia non è così florida, credo si debba investire più nelle attività che negli immobili. Le possibilità sono tante. Un esempio: il capannone Stahlbau Pichler. Nel fine settimana non è operativo. Lo si può utilizzare almeno dieci volte all'anno. Allora, perché costruire e con tanta fatica riempire di contenuti edifici per creare quasi un ghetto della cultura, se possiamo invece utilizzare ciò che già abbiamo sul territorio”.

Polifunzionalità, interdisciplinarietà, multicultura, contaminazione, promiscuità: un Festival all'insegna del pluralismo e, quindi, dell'integrazione?

“Infatti, l'esempio è proprio quello del capannone. Lo si utilizza in modo diverso, oppure lo si salva dalla demolizione e lo si rende disponibile per la cultura. Ma non deve diventare un palazzo solo culturale: che conservi o meno la sua natura originaria, deve essere uno spazio polivalente che possa assolvere più funzioni. Uno spazio di produzione”.

È possibile, in futuro, che questa connessione tra discipline e luoghi, che questa tendenza alla spontaneità vada affinandosi sempre più e finisca col creare una nuova espressione d'élite?

“Il pericolo c'è sempre, perché il nuovo non è

eternamente nuovo. Noi siamo molto impegnati a creare ogni anno nuove reti. Un esempio: riteniamo molto importante la collaborazione con l'Università, con la Facoltà di Design. Intendiamo diventare una piattaforma per il lavoro degli studenti, creare degli input sempre nuovi. Ci sono nuove idee anche nella prossima edizione e i contenuti sono talmente freschi sempre, che con queste collaborazioni non credo si corra il pericolo di invecchiare. Abbiamo sperimentato con successo la collaborazione con l'Ordine degli architetti e ci stiamo muovendo nell'ambito di realtà diverse tra loro, realtà che di solito non si incontrano, ma che in effetti si possono combinare. Sono fiducioso, perché abbiamo ancora parecchi anni davanti e non ci manca la forza di presentare qualcosa fuori dei canoni. Il formato del Clubbing, poi, si rinnova ogni anno e raccoglie un pubblico sempre nuovo. Uno dei nostri punti di forza è quello di non essere vanitosi. Non siamo come un teatro o come una società di concerti che hanno l'esigenza di apparire come i migliori sulla piazza. Ciò che mettiamo insieme ci consente di essere presenti durante l'anno per 4 settimane. E in quelle 4 settimane vogliamo creare delle collaborazioni che non sono destinate a prolungarsi per un intero anno. Non cerchiamo il primo posto in classifica”.

Qualche anticipazione sulla prossima edizione?

“Quest'anno ci sarà una collaborazione importante dal punto di vista culturale e politico. L'Orchestra Haydn e l'Orchestra di Innsbruck inaugureranno ben due Festival: quello di Klangspuren e Transart con una sinfonia composta per due orchestre. Un importante messaggio: due orchestre si mettono insieme, all'insegna del contemporaneo”.

Quest'anno sarà dato più spazio alle arti visive?

“Penso di no. A parte la collaborazione con

la Facoltà di Design, ci sarà molta più musica. Contemporanea, ovviamente”.

Nel corso del tempo l'arte visiva è andata riducendosi a Transart...

“Nei primi anni ci sono stati molti interventi e molte manifestazioni d'arte visiva. Ricordiamo, tra molti, quelli di Marina Abramovic e di Jannis Kounellis. La prima idea di Transart resta però connessa alla musica contemporanea. È un tema indiscutibilmente di successo e così ricco di contenuti. La nostra analisi, ad oggi, ci dice che ci vorrà ancora molto lavoro per far capire al pubblico più numeroso che cosa sia la musica contemporanea. È una porta aperta, in cui entra anche la danza, il teatro, e anche l'arte visiva”.

Lei assolve un impegno multiforme e molto complesso...

“In effetti gestire Transart non è facile. Non per questo mi voglio spacciare per grande esperto in tutte le discipline. Il fatto è che, lavorando in questo campo, se una persona ha la mente un po' aperta, impara presto ed assimila quei canoni di qualità che gli permettono di capire e di distinguere ciò che va da ciò che non va e di inserirlo nella giusta prospettiva”.

Come avviene, in sintesi, la pianificazione di un'edizione di Transart?

“Solitamente in due fasi. In questo momento stiamo già considerando alcuni progetti per il 2008. Abbiamo già un'idea di quanta musica, quanta danza, quanta architettura metteremo in programma, su quali luoghi andremo; segue poi tutto il lavoro che riguarda le dinamiche di interessamento degli sponsor. Nella prima fase raccolgo le idee, metto insieme i progetti, cancello, ricompongo. Di solito il programma è pronto con 12 mesi di anticipo. Poi ci sono 4-5 mesi di perfezionamento, prima di dare il via alla nuova realizzazione”.



Transart 2006 opening: absolute_ensemble

Non tutto va sempre liscio. Ci sono stati eventi non del tutto riusciti?

“Per fortuna ricordo una maggioranza di manifestazioni riuscite. Una serata che ci ha visto molto impegnati in forze fisiche, finanziarie e in nomi su cui abbiamo investito – in questo caso George Lopez e Marina Abramovic – non è andata come speravamo. Il compositore cubano e la performer dovevano interagire in un spettacolo, una prima mondiale. Non tutto è andato per il verso giusto, sia a livello di idee non condivise tra i due, sia in fase d'azione, a causa di imprevisti di natura tecnica. Insomma, due nomi di rilievo, due lavori interessanti, ma la parte scenica non è riuscita come doveva. Del resto, anche i dissensi tra gli artisti e le attrezzature che si rompono fanno parte del contemporaneo”.

Il budget impegnato, tra contributi pubblici e sponsorizzazioni private, dev'essere notevole. A questo si aggiungano gli importi dei biglietti per ciascun evento. Riuscite ad ottenere un ritorno economico?

“Certo, da un lato ci sono i fondi pubblici, dall'altro le sponsorizzazioni. La nostra filosofia è quella del prezzo basso. Il biglietto varia da 7 a 10 euro. Ciò che conta è che più persone possibile si confrontino con queste realtà. Il costo di Transart si aggira sui 400-440mila euro; ritoccando il prezzo dei biglietti, avremmo un incasso in più o in meno di 10mila euro. Penso

che questi 10mila euro vadano cercati altrove e non nelle tasche degli studenti o di altri singoli interessati”.

Gli artisti locali quanto contano nei programmi di Transart?

“Noi cerchiamo sempre la presenza dell’artista locale contemporaneo. Devo però dire che, considerato il genere su cui lavoriamo, quello che intreccia varie discipline, sul territorio troviamo poche esperienze. Da noi, l’artista è pittore o è scultore o è musicista. non c’è molta tendenza alla contaminazione tra i generi. Certo, non mancano ottimi compositori come De Felice, Retsch, Fera, o gruppi molto importanti e promettenti come Windkraft Ensemble”.

Come si profila per voi, la venuta di Manifesta nel 2008?

“Manifesta è ovviamente un orizzonte molto importante e promettente per noi. È un evento che porta il contemporaneo in zona e noi lo vediamo come nuova energia: una motivazione in più per noi che lavoriamo già nel contemporaneo. Transart cercherà sicuramente di creare delle sinergie e delle collaborazioni con Manifesta. Avrà luogo nell’estate 2008 e chiuderà a settembre, proprio quando comincia il Festival. Per ora non è ancora stato no-

minato il team curatoriale e quindi non si può ancora lavorare su contenuti concreti”.

Comunque, è certo che andrà a toccare il Forte di Fortezza e l’ex Alumix...

“Certo, i luoghi “transartiani”. Credo che possa essere un modestissimo contributo di Transart, l’aver già fatto capire la funzione di questi luoghi”.

Sei volte Transart. Il Festival Transart parte nel settembre 2001. La prima edizione dura soltanto una settimana: un banco di prova che si rivela vincente. Si svolge all’interno del perimetro urbano del capoluogo, nell’area di Bolzano Sud, passando da un deposito di autobus ad una officina metallurgica, da uno spazio dove si noleggiavano macchine edili sino allo spettacolare cortile vetrato di un business-center: zona industriale e area produttiva, come luoghi ideali per ospitare la prima serie di spettacoli d’arte contemporanea. Dopo il lavoro diurno, capannoni, officine, depositi, architetture e servizi strutturati per il lavoro e l’industria, si riaccendono in una nuova atmosfera, da cui si sprigiona una nuova energia, quella dell’arte. Gli ambienti di lavoro si trasformano in luoghi d’incontro in cui si producono danze, musiche, spettacoli teatrali, video-proiezioni, performance: eventi che contengono in sé una poetica tutta particolare. Un’ingegnosa e articolata sfida, in cui si intrecciano linguaggi e discipline diversi all’insegna dell’innovazione e della sperimentazione. Questa, la filosofia che Transart porterà avanti in tutte le successive edizioni: atipicità dei luoghi, arte contemporanea in modalità trasversale e multimediale sia visiva che sonora, nulla di standardizzato, nulla di convenzionale, ciascuno si accomodi dove possibile e come vuole. Il principio attivo è quello di non avere un principio, se non quello di interagire senza schemi con l’evento in corso. Sensazioni, insomma, in libertà.



Play Transart 2006: TPO

01

La prima edizione prende il via a metà settembre 2001 presso il deposito delle autocorriere Sad con l'orchestra Windkraft Tirol diretta da Kaspar de Roo e con la partecipazione di Terry Bozzio, già batterista di Frank Zappa. Segue lo spettacolo multimediale legato alla moda con Lisa D., creatrice di moda di Berlino, presso l'officina Stahlbau Pichler. Spazio Edilmec e cortile del Bic sono poi luogo di spettacoli di musica e danza, proiezione di film e video, teatro sperimentale. Ricordiamo le partecipazioni di Nigel Charnock, Martina Marini, la Società Raffaello Sanzio, Beda Percht, Heinrich Unterhofer per la danza e il teatro sperimentale; Michael Riesler, Jean Pierre Drouet, Charlie Fischer, Andrea Favari, Wolfgang Mitterer per la musica e il canto; Arnold Dall'O, Cristoph Hinterhuber, Ann Muller per l'arte visiva e le videoinstallazioni; la videoartista Jayne Parker come filmmaker; il violoncellista Anton Lukoszevieve per la musica sperimentale d'avanguardia e, non ultimo, il compositore e direttore d'orchestra Marcello Fera. Il pubblico risponde in modo incredibile e il successo va oltre le previsioni.

02

Con "Transart 02 alla conquista del mondo" gli organizzatori puntano ad Oriente. La cultura giapponese è il tema centrale del Festival. Ci si avvale, inoltre, della collaborazione del Festival trentino di Arte Natura Artesella e del festival Klangspuren del Tirolo del Nord. Nuovi ospiti internazionali, una serie di eventi multiformi e di grande dimensione, tanti appuntamenti con l'"arte in movimento", interventi più estesi e calendario più lungo: dal 13 al 29 settembre. Il campo d'azione si estende su tutto il territorio del Trentino Alto Adige, toccando Bolzano, Bressanone, Fortezza, Borgo Valsugana e Mezzocorona.

Nell'arco di 15 giorni, Transart 02 porta

un insieme di tematiche articolate in più progetti interdisciplinari tra musica e arte nei posti più strani: un forte austro-ungarico, una centrale elettrica, una falegnameria, un deposito di autobus, una sala d'asta del bestiame, una piscina comunale e gli immancabili capannoni industriali. Primo evento, prodotto in esclusiva per Transart, è quello dei musicisti del dipartimento musica e dei ricercatori del dipartimento video di Fabrica che, insieme a Koichi Makigami, artista e cantante noto a livello internazionale, danno vita ad una performance multimediale con la partecipazione straordinaria del cantante jazz contemporaneo Phil Minton. È la volta poi degli studenti della classe di Marina Abramovic, performer jugoslava di livello internazionale, che si esibiscono in Body Basics, esposizione site specific nel forte austro-ungarico di Fortezza, con installazioni e performances. Di seguito, sempre nel forte, concerto per quartetto d'archi. Altri lavori prodotti su misura per il festival trovano svolgimento in uno spazio industriale di Bressanone: l'opera per orchestra sinfonica e luci Hin zur Flamme, scritta da George Lopez, che si è conclusa con The Composer e Living Installation, azione ideata ed eseguita dalla stessa Marina Abramovic. Per la danza, interpretazione di Saburo Teshigawara in collaborazione con Wolfgang Mitterer in uno spettacolo ideato ad hoc per la sala d'aste del bestiame di Bolzano. La coppia formata dal graphic designer Hinterhuber e dal sound designer Werner Möbius, in una performance multimediale produce poi alcune installazioni visive presso la Fiera di Bolzano. Nella piscina coperta comunale a Bolzano, opportunamente svuotata, antico e contemporaneo si fondono nelle sonorità dei rituali religiosi buddisti con il concerto dei monaci di corte Reigakusha. Le voci dell'Oriente sono evocate nelle favole raccontate in chiave "underground" da Akemi Takeya e Furudate. Quindi, serata ricca di contrasti musicali, con l'orchestra Windkraft Tirol all'interno del deposito Sad.

Nello stesso luogo, Christian Fennesz dà voce e suono con sistemi elettronici ad un film muto giapponese dei tempi dell'Avanguardia. A completare il ricco programma nelle sedi bolzanine, l'installazione di Walde e Trawöger, il contrabbasso di Stefano Scodanibbio, la conferenza del critico d'arte Francesco Bonami, direttore della Biennale di Arti Visive di Venezia e la splendida voce di Fatima Miranda. Infine, il Festival sbarca in Trentino negli spazi industriali del capannone della Finstral con gli Art Zoyd, che presentano il loro progetto musicale sul capolavoro Nosferatu Murnau, e con i Granular Synthesis, con un viaggio di musica e immagini in collaborazione con Akemi Takeya, già esibitasi all'Edison di Bolzano. Ultimo appuntamento, nella centrale idroelettrica dell'Edison di Mezzocorona: la compagnia di coreografi giapponesi Baneto, Study of Live works presenta la performance Triangle Angle.

03

Nel 2003 il festival dura dal 12 settembre fino al 4 ottobre. Nuove idee, nuove produzioni, nuove partecipazioni di artisti provenienti dal panorama internazionale, alcuni spettacoli in prima mondiale. Questa terza edizione tiene inoltre conto di interessi ed aspettative diverse, cercando di soddisfare più richieste, dalla musica contemporanea prodotta con mezzi elettronici a forme di musica più tradizionali e non amplificate, alla musica sperimentale in cui i rumori e suoni si fondono con i suoni. Tra le novità, mentre l'edizione precedente puntava ad Oriente, Transart 03 compie un viaggio virtuale ad Occidente, disegnando una rete virtuale tra altri luoghi di cultura: idee, progetti e artisti questa volta vengono da Bruxelles, Oslo, Mosca, Johannesburg, New York e Barcellona. Gli appuntamenti sono dislocati in regione nei luoghi più strani: le Officine FS di Bolzano, il parcheggio interrato Parking Thermae di Merano, l'Università di Bolzano, il nuovo padiglione

Stahlbau Pichler (ex Magnesio), la cantina vinicola Manincor di Caldaro; un ritorno nel grande capannone Finstral a Borgo Valsugana e, per chiudere, il piazzale interno del Mart di Rovereto. Tutti luoghi alternativi, ad eccezione del Mart e di quelli che ospitano due eventi collaterali: l'inaugurazione di "Meta.fisica" a Merano Arte e della personale di Eija-Liisa Ahtila a Museion.

Prima serata, nell'officina FS di Bolzano: musica, danza e video con il gruppo Ictus, ensemble di Bruxelles specializzato nella Neue Musik, che propone lo spettacolo Counter Phrases, sonorizzato da 10 diversi compositori e scandito sul ritmo di corti cinematografici che si trasformano in suono e movimento nel video dell'interpretazione della compagnia di danza Rosas. L'altoatesino Uli Troyer con alcuni colleghi musicisti trasforma poi l'officina FS in una lounge surreale attraverso l'impiego di un Powerbook. Segue, a Merano Arte, l'inaugurazione della mostra "Meta.Fisica. Arte e filosofia da De Chirico all'Arte Povera" e la stessa sera, sempre a Merano, il dj e vj Spooky, artista multimediale newyorchese, esplora i confini dell'immaginario sonoro in una serata site specific all'interno del Parking Thermae. Nella mensa dell'Università di Bolzano, i Bitzo, ensemble originario di Oslo, presentano la musica d'avanguardia scandinava in occasione dell'inaugurazione della prima personale italiana della video artista Eija-Liisa Ahtila a Museion. Nuova serata nell'Officina FS di Bolzano, questa volta con Laurie Anderson, notissima artista americana di performance, che, accompagnata dalla Stuttgarter Kammerorchester diretta da Dennie Russel Davies, ripercorre le tracce della celebre pioniera del volo aereo Amelie Earhart, prima donna ad attraversare l'Atlantico a bordo di un velivolo. L'improvvisatore e multistrumentista inglese Fred Frith, il poeta moscovita, artista visivo e performer Dmitri Prigov e il compositore sperimentale svedese Dror Feiler, danno vita a versi, musiche e rumori nella Cantina vinicola Manincor di Caldaro. Il vi-

deoartista sudafricano Kendell Geers e il musicista americano Patrick Codenys, nel capannone Finstral di Borgo Valsugana sviluppano il progetto audiovisuale Red Sniper, una performance live articolata in fenomeni di interazione tra luce e musica elettronica, giocati tra energia e pura emozione sulla decodificazione del linguaggio televisivo e cinematografico. In un edificio della zona industriale di Bolzano, il gruppo spagnolo di fama internazionale, il più conosciuto al mondo nel suo genere, La Fura dels Baus, con la musica di Wolfgang Mitterer e la direzione di Jürgen Müller, propongono Las Bacantes.o.02 di Euripide, rivisitando il dramma euripideo delle Baccanti (lo spettacolo è il prodotto di un workshop con attori locali e studenti provenienti da tutta Europa e coinvolge un cast di 25 attori, due bande musicali e un coro di bambini, in un evento teatrale d'avanguardia fatto di azioni improvvisate). Per concludere, nel piazzale interno del Mart di Rovereto, l'inglese Evan Parker, grande interprete del free jazz, insieme al videoartista norvegese Kjell Bjørgeengen, evocando le immagini della memoria, sviluppano un concetto musicale dinamizzato da pura improvvisazione.

Nello specifico, Transart, in queste tre edizioni si è avvalso anche della collaborazione di diversi partners, tra cui Arte Sella, il festival Klangspuren di Schwaz, Merano Arte, il Mart, Museion, la società Terme di Merano; ha cooperato con il Festival di Musica Contemporanea di Bolzano, con il progetto Arte all'Arte, con la Libera Università di Bolzano - Facoltà di Design e delle Arti. Presidente dell'associazione è Eduard

Demetz. Il comitato di Transart è composto da Nives Simonetti, Traudi Messini, Pater Urban Stillhard, Alois Lageder, Benno Simma, Toni von Walther, Thomas Larcher.

Il Festival è sostenuto dagli assessorati alla cultura di Bolzano e di Trento e dalla Regione Autonoma Trentino Alto Adige, oltre che dai Comuni di Bolzano, da alcuni Comuni in cui si svolgono le manifestazioni e da un numero crescente di sponsor.

Del team operativo hanno fatto parte Arnold Mario Dall'O per la grafica, Artlink, nelle perso-

ne di Sabrina Michielli e Silvia Torresin, per la produzione e il coordinamento organizzativo e di Barbara Gambino per l'ufficio stampa, Martina Kreuzer per la segreteria organizzativa e l'amministrazione e Leukos per gli allestimenti e la direzione tecnica.

Tra le novità del 2003: Transart entra a

far parte del recente network Across, che collega i musei e le associazioni d'arte contemporanea del Trentino Alto Adige e del Tirolo. In questa edizione le collaborazioni sono con Museion, MeranoArte, società Terme di Merano, Artesella e con il Mart di Rovereto. Inoltre, Transart e il festival austriaco di musica contemporanea Klangspuren rafforzano la loro partnership con l'offerta di unico pass che permette di partecipare agli spettacoli a nord e al sud del Brennero ad un prezzo vantaggioso. Il meridiano virtuale di Transart si allunga così da Jenbach fino a Rovereto.

04

Transart 04 va in scena dal 9 settembre al 2 ottobre 2004 e percorre il Trentino Alto Adige tra



Transart 2006: Tanzkompanie Veronika Riz

Brunico, Merano, Bolzano, Trento e Rovereto. Questa edizione, come di consueto, comprende eventi che si svolgono in un'unica serata, ma anche manifestazioni che si prolungano nel corso del Festival. Uno di questi prende il via con la serata inaugurale: al Centro Trevi viene allestita la mostra che presenta l'installazione tra musica e arte di Ilya ed Emilia Kabakov "20 Ways to Get an Apple Listening to the Music of Mozart", un elogio alla filosofia dell'che ha come colonna sonora la musica di Mozart. Il grande Requiem di Mozart è il filo conduttore della video installazione di Hans Jurgen Syberberg, nato nel '35 e rappresentante del nuovo cinema tedesco; si tratta di una serie di video che ritrae una immagine inedita della Germania. Sempre abbinato al sonoro è il lavoro di Anna De Manincor che installa una serie di grandi bozzoli molto accoglienti, predisposti i visitatori nella galleria Goethe2. La serata prosegue con altri eventi: la singolare performance dell'allievo di Marina Abramovic, Anton Soloveitchick e del suo quartetto d'archi. Nel Giardino dei Frati Cappuccini, viene eseguita "Sawphony", in cui i musicisti distruggono gli strumenti invece di suonarli. Segue l'inaugurazione dell'installazione "Senza Titolo 2004" appositamente pensata per gli spazi delle Officine FS da Iannis Kounellis. Alle Officine FS, due concerti per fiati.

L'Orchestra Windkraft Tirol esegue in prima mondiale un'opera della nota compositrice russa Sofia Gubaidulina "Stunde der Seele für 63 Bläser und Mezzosopran", a cui segue l'esecuzione sempre in prima mondiale da parte di Windkraft Südtirol dell'opera "Studi per l'intonazione del mare" di Salvatore Sciarrino, composta per 100 sassofoni 100 flauti un quartetto di flauti un quartetto di sax e un controtenore: un organico composto da oltre 200 musicisti traduce, dunque, in musica le sonorità del mare. Sciarrino sarà poi in conferenza al Mart, dove il concerto sarà replicato. Castel Fontana, nei dintorni di Merano, ospita Nicolas Hodges che



Transart 2006: musikFabrik > Freyer Ensemble

esegue un pezzo per pianoforte ed elettronica composto da Peter Ablinger e ispirato alla voce di Ezra Pound che in quel castello fu ospite. Altra serata singolare, quella organizzata nel parcheggio sotterraneo Thermae di Merano, con B. Savski, retro*sex*galaxy & Urkuma, Belgradeyard Sound System, Tigrics & W. Schiffner, Gas of Latvia. Musica elettronica sperimentale e videoarte vede come interpreti una selezione di giovani DJ e VJ della scena underground dei paesi dell'est. Musica dell'est, anche la sera successiva nel mobilificio Gatterer di Brunico con Maja Solveig Kjølstrup Ratkje, trio norvegese tutto al femminile, nominato Fe-mail Trio e con retro*sex*galaxy, Urkuma, Tigrics & Wolfgang Schiffner. "L'angelo della storia", opera di Vinko Globokar viene interpretato presso le Officine FS a Bolzano dalla SWR Orchester di Friburgo, mentre si traduce in immagine grazie alla installazione di Iannis Kounellis. All'Eurac di Bolzano, incontra tra cultura e politica, con Dj Kirchmayr e le tre assessore Zanon, Cogo e Kasslatter Mur. Il Festival si trasferisce poi nella zona industriale di Trento. In collaborazione con la Galleria Civica, ritorna la berlinese Liza D con la performance/sfilata di moda "Dry Clean Show", insieme alle musiche dell'ensemble "zeitkratzer", in uno spettacolo che con ironia invita a riflettere sull'attuale business del mondo della moda. Questo evento viene replicato successivamente all'Innerhofer di San Lorenzo di Brunico. Si

torna a Bolzano e nella serra Schullian, il portoghese Miguel Azguime opera in collaborazione Hinterhuber/Troyer e si produce in un viaggio nel profondo dell'anima, attraverso parole e suoni. Robin Rimbaud, in arte Scanner, in una performance tra suoni e immagini si ispira al libro "Double Fold" di Nicolas Baker, per dare vita ad un vero e proprio diario sonoro presso l'area industriale di Trento. La sede della Thun di Bolzano ospita l'artistica fusione multimediale tra il violoncello di Maya Beiser e le musiche di celebri compositori e le immagini astratte delle proiezioni video di Batsry. Chiudono il Festival, in prima italiana al Nuovo Teatro Comunale di Bolzano, i Granular Synthesis con una "danza del futuro". È il progetto "N", all'insegna della multimedialità e della contaminazione dei generi, sviluppato dai Granular Synthesis con il celebre Ballet Preljocaj.

05

Nucleo centrale di Transart 05 è la musica contemporanea classica. Il Festival si svolge tra il 15 settembre e il 9 ottobre e tocca Brunico/San Lorenzo, Castelfello, Merano, Appiano, Bolzano, Magrè, Trento, Rovereto. Il concerto inaugurale ha luogo nell'ormai celebre Officina FS di Bolzano. Sale per la prima volta sul palcoscenico di Transart l'Orchestra Haydn sotto la guida del direttore Johannes Kalitzk e vengono eseguite le opere di due tra i migliori compositori della nuova generazione: Bernard Lang, allievo di Vinko Globokar e il giovane talento cino-venezuelano Jorge Sánchez Chiong. Lang presenta "DW 8, opera per Orchestra sinfonica e giradischi". Chiong esegue, in prima mondiale, "trapos / Catwalk en Guantánamo" opera per orchestra, giradischi ed elettronica. Ancora classico contemporaneo per il concerto del quartetto d'archi britannico Arditti, che esegue "Fragmente - Stille an Diotima" di Luigi Nono, su ispirazione della poesia di Hölderlin, e il "Quartet N.4" del

compositore inglese Jonathan Harvey, con la direzione tecnica dell'IRCAM.

Mentre a Museion è in corso la mostra "La percezione dell'orizzontale", con un concerto Transart05 ripropone in musica un omaggio parallelo: serata con opere di questo il motivo conduttore del programma della serata dove opere di Morton Feldman, Steve Reich, Felix Resch e Arnaldo de Felice vengono eseguite da Latvian Radio Choir, uno dei cori da camera più conosciuti dall'Est europeo, e dal quartetto Rigas Kamermuziki, il tutto con la direzione di Kaspars Putnins. Absolute Ensemble in omaggio a Frank Zappa® propone la tradizione rock reinterpretata in chiave contemporanea classica. Un DJ meeting vede come ospite d'eccezione Darren Price degli Underworld. Segue, tra sconfinamenti multimediali, il ciclo "Cremaster", opera del famosissimo artista statunitense Matthew Barney. Cinque episodi di video arte e cinema sperimentale vengono presentati a Bolzano e al MART di Rovereto, unitamente ad una rassegna di video inediti prodotti da giovani artisti inglesi. In collaborazione con l'Elektra Festival di Montreal (Canada) due prime italiane vengono presentate a Brunico. Immagini e suoni, nel progetto "Black Box" del duo canadese Purform (Alain Thibault e Yan Breuleux) rivedono la fase storica che precedeva l'affermarsi della comunicazione globale. Sempre a Brunico, il videoartista canadese Jean Pichè presenta un trittico "cortometraggi sonori", mentre immagine e musica si fondono nella performance del duo anch'esso canadese Skoltz Kolgen con "Flüux:/terminal", opera che rientra nell'ambito della videomusic. Il Festival continua con una collaborazione della Biennale di Venezia, 37° Festival di Teatro, un lavoro articolato in due progetti di ricerca e sperimentazione che indagano nel profondo della filosofia della rappresentazione dei giorni nostri. Si tratta di "Weather Report" dell'inglese Chris Watson e di "Physical Interrogation Techniques" del compositore e artista svedese Carl Michael

Von Hausswolff. In linea con questa tipologia di spettacolo, al Nuovo Teatro Comunale anche Jan Fabre con il suo "Angel of Death" che produce un lavoro in cui si fondono musica, performance dal vivo, immagini, video, danza e recitazione. Gran finale al MART, in omaggio a Platone. Sette ore di musica e degustazione vini con Klangforum Wien che esegue composizioni di Donatoni, Sciarrino, Haas, Xenakis, Ablinger ed altri contemporanei.

Novità del 2005 è, infine, il programma per bambini con una sinfonia degli oggetti abbandonati, eseguita da Max Vandervost, oltre ad una versione in chiave tirolese dell'opera "Pierino e il Lupo" eseguita da Swarovski Musik Wattens, ed un interessante progetto di Stump-Linshalm che eseguono il "Tierkreis" di Karl-heinz Stockhausen in versione per bambini.

Tra i partner di Transart05: Klangspuren/ Innsbruck. Museion/Bz. Mart/ Trento e Rovereto. La Biennale Teatro/Venezia.

06

8 settembre–7 ottobre 2006: Transart ultimo scorso. La sesta edizione del Festival si snoda sull'asse Innsbruck-Rovereto, toccando luoghi e capoluoghi, sedi convenzionali e sedi estemporanee, alcune rese significative per essere state utilizzate più volte nelle passate edizioni. Arte contemporanea disseminata in tre province: Tirolo, Alto Adige, Trentino. La musica è l'elemento dominante di questa edizione, ma non mancano il cinema, l'installazione video, il teatro, la danza, le nuove tecnologie. Questi, i protagonisti di Transart 2006: Absolut Ensemble, Kristian Järvi, Skoltz_Kolgen, Mathieu Briand e Prue Lang, Matmos, Dennis Russell Davies, Maki Namekawa, Ensemble Modern, Pierre Boulez, Lucerne Festival Orchestra Academy, musikFabrik, Achim Freyer Ensemble, Bob Ostertag, Pierre Hébert, Benedict Mason, Internationale Ensemble Modern Akademie. Le tappe: Innsbruck, For-

tezza, Appiano, Bolzano, Cortaccia, Mezzocorona, Trento, Rovereto.

Si parte da Bolzano. È l'ultima fatica, in ordine di tempo, di un team sempre più attento ed esigente nel soddisfare la domanda culturale delle giovani generazioni. Ritornano autori e gruppi delle passate edizioni, come l'Absolut Ensemble, che apre il Festival presso le Officine FS, o come il videoartista Matthew Barney. Non manca una "prima" italiana, con l'opera composta da Benedict Manson ed eseguita dall'Ensemble Modern. Tra i personaggi di punta, invece, spicca il direttore d'orchestra Pierre Boulez, grande esponente e profeta contemporaneo della musica del '900, con la sua Festival Orchestra Academy. Di seguito, gli eventi principali di questa sesta edizione:

Si parte l'8 settembre, con la mostra "Transart praeludium" di Michael Fliri presso la Galleria Goethe2. La serata inaugurale prosegue alle Officine FS con "Arabian Nights" prodotta da Absolut Ensemble e con la direzione di Christian Järvi, un concerto in cui si fondono musica occidentale pop/rock con sonorità proprie del repertorio della tradizione araba. Altre contaminazioni, tra video arte e musica, seguono durante il fine settimana presso il suggestivo forte di Fortezza con "Silent Room" poema cinematografico del duo canadese "Skoltz_Kolgen", con il progetto di danza sensoriale di Mathieu Briand e Prue Lang, e il concerto elettronico dei "Matmos". Ad Appiano, concerto del Windkraft Ensemble e, a seguire, in omaggio a Dmitrij Šostakovic, Dennis Russell Davies nell'insolito ruolo di pianista, con un concerto a quattro mani insieme a Maki Namekawa, esegue la "4ª Sinfonia". Il festival prosegue oltre frontiera, ad Innsbruck, con il concerto della Festival Orchestra Academy di Lucerna diretta dal grande maestro da Pierre Boulez. A seguire, al Mart, atteso ritorno di Matthew Barney con "Drawing Restraint", ultimo film realizzato dal videoartista. Il primo

ottobre, all'Università di Trento e alle Cantine Mezzocorona, omaggio a Samuel Beckett, di musikFabrik con un concerto di musica/teatro per la regia di Achim Freyer e la musica di Morton Feldman, oltre alla proiezione di una serie di videodrammi televisivi e della versione originale dell'unica pellicola esistente dello stesso Beckett. È poi la volta, presso le Officine FS, di "feltlebbblthuslbrinklherelarrayltelling", opera d'avanguardia composta dal britannico Benedict Mason, strutturata grazie all'adattamento allo spazio studiato ed eseguito da Ensemble Modern in prima italiana. Visioni e suoni, sempre alle Officine FS, con il jazzista rock Bob Ostertag in collaborazione con il regista canadese d'avanguardia Pierre Hébert in un innovativo concerto per proiezione cinematografica e live music. Anche in questa edizione è presente "play_transart", sezione dedicata ai più giovani, con percorsi musicali interattivi nelle scuole e nei centri giovanili. Per una settimana propone "tappeti di musica volante": archi e fiati si prestano a nuove, ludiche sonorità.

Aspettando Transart 07, non possiamo che concludere registrando sei edizioni in progressiva affermazione. Il coinvolgimento di un pub-



Transart 2006: Fortezza > skoltz_kolgen

blico sempre più numeroso dimostra che, oltre ad un alto livello di qualità, la formula che premia il Festival è l'interdisciplinarietà e il tipo di dislocazione.

L'arte contemporanea, insomma, e oltre. Innovazione, ricerca, sperimentazione, complementarietà espressiva e strumentale interessano giovani e meno giovani, cultori e appassionati ma anche frequentatori meno preparati. Ed è peculiarità dell'arte contemporanea proprio il modo di partecipazione aperto e flessibile, un non-sistema, variabile e imprevedibile anche nelle modalità di percezione, che si muove all'interno di un territorio ancor tutto da esplorare.

Severino Perelda

kunStart 06

3^A FIERA INTERNAZIONALE DELL'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA DI BOLZANO

3. INTERNATIONALE MESSE FÜR MODERNE
UND ZEITGENÖSSISCHE KUNST IN BOZEN

30. 11. – 3. 12. 2006



FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

3rd edition

vineart



FIERA BOLZANO SPA **Alto Adige | Italia**

tel. + 39 0471 516 210 | fax. + 39 0471 516 220 | www.kunstart.it | info@kunstart.it

Il contemporaneo/4

PRIMAVERA KUNSTART

49

Nell'autunno 2004 nasce Vineart. È la più giovane, in ordine di tempo, tra le manifestazioni d'arte di rilievo in provincia di Bolzano e si rivela subito come una interessante fusione di sensazioni: cultura e piacere visivo, natura e buon gusto coinvolgono un vasto pubblico in un evento che viene ospitato nei padiglioni della Fiera di Bolzano. La prima edizione dura cinque giorni, dal 19 al 23 novembre e presenta circa 400 artisti espositori, 34 gallerie d'arte e 6 cantine di vini: un esordio di cui gli organizzatori vanno più che soddisfatti e che prelude alla continuità. Seconda edizione, quindi nel 2005: Vineart ripete e consolida il successo già ottenuto. È ormai un appuntamento fisso.

Nel 2006 Vineart cambia denominazione e diventa KunStart: un'insegna che rilancia la mostra attraverso nuove proposte e nuovi significati.

Con sede nell'edificio della Fiera di Bolzano e con cadenza annuale, KunStart rappresenta la terza edizione di questo appuntamento con l'arte moderna e contemporanea: un atteso momento di incontro per artisti, critici, galleristi, collezionisti e una splendida occasione, caratterizzata da un tocco di classe per offrire al pubblico degli appassionati una rassegna selezionata di opere d'autore provenienti dalle migliori gallerie italiane.

Un evento che non passa certo inosservato, nel carattere forse il più mondano tra gli appuntamenti locali, trend raffinato e un po' elitario come tradizione vuole si convenga alle manifestazioni di un certo rilievo; una buona occasione, tra l'altro, sul piano commerciale, utile a verificare il rating degli artisti e a ridefinire le quotazioni. KunStart va dunque ad inserirsi tra le iniziative d'arte contemporanea già programmate nel tempo e citate in queste pagine,

da quelle di Museion a quelle di Merano Arte, da quelle di Transart a quelle di gallerie e centri culturali e, prossimamente, da quelle che porterà Manifesta 7, evento di punta che avrà luogo nelle province di Bolzano e Trento nell'estate 2008.

Novità di KunStart, per il 2007, è il cambio del periodo di esposizione. Si terrà infatti in primavera, da venerdì 11 maggio a domenica 13 maggio. Preview & Vernissage, giovedì 10 e Professional Day venerdì 11.

La prima volta: Le cinque giornate di Vineart 2004. Arte moderna e contemporanea e grandi vini italiani: nell'autunno 2004, il buon gusto è la proposta della prima edizione di Vineart nei padiglioni della Fiera di Bolzano. Un grande evento e un ricco calendario di incontri motivati da raffinate associazioni sensoriali, tra piacere visivo, frutto della creatività artistica e ricercati sapori, frutto di pregiate viticole. Hanno dato il via a questo esordio, autorità, rappresentanti di istituzioni, artisti, galleristi, titolari di grandi cantine, enologi e moltissimi appassionati dei due settori. Serata animata con visita nei vari stand allestiti da gallerie nazionali ed estere e degustazione di spumanti Ferrari e, a seguire, galà con musica presso lo Sheraton Four Points.

L'evento, il cui sottotitolo è "Visions of Delight", si rivela vincente. Determinante la presenza delle più prestigiose gallerie italiane e austriache con opere che spaziano dai capolavori del '900 ai più quotati lavori dei contemporanei. Le gallerie bolzanine presenti sono la Goethe e la Goethez, la Leonardo e Les Chances de l'Art. Troppo breve lo spazio per elencare tutti gli arti-

sti, tutti di spicco e di livello internazionale. Per citarne alcuni: Accardi, Afro, Balla, Birolli, Boccioni, Boetti, Bonell, Bosio, Botero, Burri, Capogrossi, Carrà, Casorati, Chagall, Chia, Corpora, Crippa, Cucchi, Dall'O, de Kooning, de Pisis, Dorazio, Dubuffet, Dumas, Egger, Fautrier, Fontana, Guttuso, Habicher, Isgrò, Katz, Kostner, Kounellis, Mathieu, Matta, Morandi, Novelli, Paladino, Pan, Paolini, Perilli, Plessi, Pomodoro, Putz, Rotella, Sanfilippo, Schifano, Severini, Taaffe, Tàpies, Turcato, Utrillo, Vedova.

Tra le iniziative, nel corso della manifestazione, la presentazione di "Art and Food" da parte di Museion: un insieme di opere selezionate a cura di Letizia Ragaglia e riferite alla tematica del cibo. Firme di Warhol, Arakawa, Bruno, Falasca, Higgins, Oppenheim, Ostermeyer, Janacek, Perfetti, Pignatari, Spoerri, Vaccari, Oppenheimer, Putz e una installazione di Toporowicz (originalissima l'etichetta, in edizione limitata). Quindi, degustazioni offerte dalle sei grandi cantine italiane presenti in mostra, tutte rinomate in campo enologico internazionale: da Isole e Olena con il "Cepparello", nr. 2 tra i migliori vini del mondo a Ferrari F.lli Lunelli, con i suoi pregiati spumanti; da Jermann, con i migliori bianchi d'Italia a Ceretto, con il più famoso barolo di Alba ed a Elisabetta Foradori, giovane imprenditrice capace di portare il Granato fra i top wines mondiali. L'occasione prende il nome di "Meditazione di grandi Vini Italiani". A fare gli onori di casa è Alois Lageder, produttore di vini raffinatissimi, grande esperto d'arte e Presidente di Museion. In conclusione, gran finale con festa. Il tutto viene organizzato da una joint-venture tra due aziende bolzanine, la Qualiword e l'Expotech, specializzate nell'ideazione e nella produzione di eventi. Sponsor principale è la private banking austriaca AlpenBank. Patrocinio e sostegno, oltre alle suddette cantine, di Provincia e Comune di Bolzano, Museion, Fiera di Bolzano, Four Points Sheraton, Leucos e Schönuber-Franchi.

Vineart 2005, la seconda edizione. Dal 25 al 28 novembre 2005 la Fiera di Bolzano ospita la seconda edizione di Vineart. Grande arte e grandi vini, con una panoramica sempre più vasta e qualitativa di gallerie e di selezionatissime cantine. Clima sempre particolarmente accogliente e raffinato, che rende piacevole il percorso tra le molte opere in mostra, da quelle prestigiose del '900 italiano e internazionale alle più importanti opere contemporanee, con un occhio di riguardo per gli artisti regionali, a testimonianza dell'estrema vitalità del movimento artistico locale.

Da segnalare, tra le mostre collaterali, la presenza della collezione di Mario Rimoldi, con 66 capolavori selezionati di artisti quali Campigli, Carrà, Corpora, De Chirico, Depero, De Pisis, Guttuso, Marini, Morandi, Music, Rosai, Severini, Sironi, Vedova. Spiccava "La zolfara" di Guttuso – quadro monumentale, per il quale il collezionista Rimoldi rifiutò offerte di acquisto da parte dell'Hermitage di Pietroburgo – e lo "Squero di S. Trovaso sotto la neve" di Pio Semeghini, senza dimenticare i tanti De Pisis, autore che ebbe con il collezionista Rimoldi un lungo e fraterno sodalizio.

Vineart 2005 conferma ancora una volta la sua natura di mostra rivolta al collezionismo e quindi molto attenta al mercato, ancor più perché si svolge in un territorio particolare, un ideale crocevia dell'arte nel cuore dell'Europa che favorisce l'originale connubio fra le gallerie italiane e quelle dell'area tedesca. E Bolzano si dimostra come importante e multiforme punto d'incontro per il collezionismo, tanto che, fra i molti appuntamenti di Vineart, in collaborazione con Museion viene organizzata una conferenza proprio sul "Collezionismo in Alto Adige". L'edizione 2005 ha inoltre un prolungamento notturno, poiché si svolge in coincidenza con la "Grande notte dei musei".



Nel 2006 Vineart diventa KunStart. Ormai è certo: Bolzano e Trento ospiteranno Manifesta 7. Mentre cresce la febbre in vista del grande evento, le due province si attrezzano per ospitarlo e, di conseguenza, cresce, come un valore aggiunto, il prestigio nel panorama delle attività artistiche sul territorio. La scelta della Fondazione Manifesta, grande biennale europea d'arte contemporanea, per la prima volta indirizzata in Italia, sancisce l'importanza di questo territorio e in un certo senso conferma l'importanza dell'operato di molte iniziative istituzionali e private, tra cui quelle organizzate da Museion di Bolzano, da Merano Arte, da Transart, dalla Galleria Civica di Trento e dal Mart di Rovereto, che si pongono come corollario alla grande mostra internazionale. In quest'ottica, naturalmente, viene ad inserirsi anche KunStart. Nata come Vineart e abbinata alla presentazione e alla degustazione dei prodotti vitivinicoli di cantine di

livello internazionale, KunStart si affaccia ora ad un traguardo completamente orientato all'arte visiva.

Partenza alla grande anche per questa edizione. Vernissage e consueto party inaugurale per invitati e giornalisti la sera di giovedì 30 novembre 2006, poi esposizione al pubblico da venerdì 1 dicembre a domenica 3 dicembre. Le novità non mancano e, questa volta, all'appuntamento si aggiunge una selezione internazionale di artisti e gallerie giovani. Venerdì 1 è "Professional Day". In tarda mattinata, tavola rotonda organizzata da Museion sul tema "La libertà dell'arte": un tema caldo e attuale, soprattutto dopo le polemiche sollevate in ordine all'installazione "Confine immaginato" delle artiste Goldi&Chiari all'interno della mostra "Group Therapy" in corso al museo. L'installazione sonora riproduce l'inno nazionale italiano mixato con il rumore di uno sciacquone da

water. Denuncia alla magistratura, sequestro, dissequestro, nuovo sequestro e, infine, contesa processuale: un argomento che fa molto parlare e divide il pubblico in fazioni diverse. Alla tavola rotonda si confrontano esperti e addetti ai lavori con la presenza delle due artiste. I relatori: Alberto Garutti, artista, professore all'Accademia di Brera, Giacinto Di Pietrantonio, direttore della Galleria d'arte moderna di Bergamo, Paolo Campostrini, caporedattore del quotidiano *Alto Adige*, Arnold Tribus, direttore del quotidiano *"Neue Sudtiroler Tageszeitung"*, Alessandro Urzi, consigliere provinciale di Aleanza Nazionale, Hans Heiss, consigliere provinciale dei Verdi, Cuno Tarfusser, Procuratore della Repubblica, Letizia Ragaglia, curatrice di Museion, Paolo Mazzuccato, regista RAI, in veste di moderatore.

Sabato 2 dicembre, in serata, "K-EVENT": performance d'arte e disco-party conclusivo. In Fiera, dalle 17.30 happening d'arte e musica con le performance dei giovani artisti Dafne Boggeri e Camilla Candida Donzella (performance-installazione *_merlettoaureo_*: insolita atmosfera giocata tra immagini e suoni), Silvia Chiarini ("Wunderkammer", multimedialità a colori tra video e ambientazione disco), Francesca Grilli, Siggi Hofer, Donato Piccolo & Marc Reynaud (performance tecnologica con due robot che girano per la fiera interagendo con il pubblico), Francesco Spampinato (animatore di un singolare corteo, con tanto di orso bianco, cherleader e portantina, che accompagna il pubblico dagli spazi espositivi dagli spazi della fiera a quelli della festa allestita all'Hotel Sheraton) e Nico Vascellari ("Death Blood War" performance di due metallari alle prese con un grosso tronco di legno).

Tre omaggi nell'ambito di KunStart 2006.

Da segnalare, tre interessanti iniziative che mettono a fuoco altrettanti noti personaggi del

mondo dell'arte. La prima è "Cinecittà", l'ampio spazio dedicato ai décollage di Mimmo Rotella. In mostra una ricca serie di manifesti cinematografici "strappati" dal celebre artista calabrese da poco scomparso. La seconda, "POPART.madeinitaly", è un omaggio dedicato a Mario Schifano e a tutto quel gruppo di artisti che sostennero per decenni la Pop Art e riscattarono l'arte dall'ormai superato e stantio linguaggio informale in Europa. Infine, "Camera 312", dedicata a Pierre Restany, fondatore del Nuovo Realismo, una delle ultime figure di critico "militante", libero pensatore e sostenitore della neoavanguardia. In mostra l'arredamento originale della camera 312 dell'Hotel Manzoni di Milano dove Pierre Restany soggiornò per oltre trent'anni. Il tutto corredato con migliaia di post-it gialli disseminati sulle pareti: un'installazione interattiva che invita gli artisti in mostra ad annotare il proprio pensiero e la propria testimonianza. Completa l'installazione la proiezione video del programma "Passapartout" di Philippe Daverio che ha come ospite lo stesso Restany.

Lunghissimo l'elenco dei grandi nomi in mostra. Una costellazione di artisti che fanno parte del composito universo dell'arte: Accardi, Adami, Appel, Arakawa, Arman, Atchugarry, Baechler, Baj, Balla, Balsamo, Afro, Birolli, Boetti, Botero, Brindisi, Burri, Campigli, Cano, Cantatore, Capogrossi, Carmassi, Carrà, Casorati, Castellani, Ceroli, Chagall, Chia, Corpora, Crepax, Cucchi, de Chirico, de Lempicka, De Pisis, Dorazio, Dova, Ernst, Ferroni, Fiume, Fontana, Franchina, Frangi, Frau, Gligorov, Grosz, Guttuso, Hartung, Higgins, Hinterhuber, Hoelzl, Hullmann, Isgrò, Jori, Klimt, Kocheisen, Koester, Korompay, Kostabi, Kostner, Kounellis, Kuballa, Léger, Licini, Mainolfi, Manzoni, Maraniello, Marini, Marotta, Matta, Mehrkens, Melotti, Messina, Migneco, Morandi, Morlotti, Music, Nespolo, Novelli, Ontani, Oppenheim, Paladino, Paulmichl, Perilli, Pistoletto, Plessi, Pomodoro, Pozzati, Putz, Radice, Rotella, Sanfilippo, Santomaso, Sassu,

Savinio, Schifano, Schweizer, Scialoja, Sironi, Soldati, Spoerri, Sutherland, Taaffe, Tamburi, Tancredi, Treccani, Turcato, Utrillo, Vasarely, Vedova, Warhol, Zavattini.

Tra gli artisti altoatesini e trentini, spiccano i nomi: Bonell, Bornefeld, Bosisio, Cagol, Dall'O, Habicher, Jori, Kostner, Paulmichl, Putz, Schweizer, Thuile, Vallazza.

Sono presenti gallerie d'arte di tutta Italia. Tra le gallerie locali: Goethe, Les Chances de l'Art, Leonardo. È presente anche una postazione di Museion e della Facoltà di Design della Libera Università di Bolzano.

Patrocini e sostegni di: Comune di Bolzano, Provincia di Bolzano, Museion, AlpenBank, Fiera di Bolzano, Sheraton Four Points, Schönhuber-Franchi, Leukos, Alois Lageder, Ceretto, Foradori, Ferrari, Isole e Olena, Jermann.

L'intervista - parla Salghetti

Giuseppe Salghetti Drioli, direttore artistico di KunStart, è soddisfatto di queste tre edizioni e ci aiuta a fare il punto, anche in prospettiva, sulla manifestazione.

“Siamo alla 4ª edizione di KunStart e devo dire che all'inizio l'idea di realizzare una Fiera d'arte moderna e contemporanea è partita quasi come una scommessa. Oggi possiamo dire di averla vinta. Infatti, l'evento ha dimostrato di avere un buon appeal nei confronti del pubblico, soprattutto in relazione ad una realtà locale non sempre facile come la nostra. Ha movimentato quello che si può definire il “sistema” dell'arte nel suo complesso: le gallerie, i collezionisti, gli operatori del settore, in questi tre anni hanno sempre più aderito sempre più a KunStart”.

Oltra alla scommessa, sono state dunque premiate la vostra filosofia e le vostre modalità organizzative?

“La nostra filosofia è sempre stata quella di proporre una grande esposizione che puntasse sulla qualità delle scelte d'arte moderna e contemporanea, con un occhio di riguardo all'arte più giovane. E per arte giovane intendo sia gli artisti giovani, sia le gallerie meno note ed emergenti a livello internazionale. Gli artisti, in questo caso, sono quelli segnalati dalle stesse gallerie cui fanno capo”.

L'arte locale che parte ha all'interno di KunStart?

“Nostra intenzione è proprio quella di radicare la manifestazione a livello locale e contemporaneamente di aprire una finestra sul panorama internazionale. L'arte contemporanea ha necessità di muoversi su un ampio orizzonte e perciò non si può circoscrivere il campo d'azione: le dinamiche promozionali devono proiettarsi fuori dall'ambito locale e anche oltre il territorio nazionale, altrimenti sono destinate a fallire. Potrei citare altre Fiere dell'Arte che si sono tenute in Italia settentrionale e che non hanno avuto un riscontro positivo come KunStart, proprio per la carenza di contenuti di spessore internazionale”.

Quindi, una tendenza globalizzante...

“In Italia c'è una moltitudine di gallerie. Metterne insieme 60 per fare una fiera non è poi così difficile. Difficile è invece distinguerle e selezionare quelle che diffondano arte veramente di qualità. La partecipazione delle gallerie avviene per invito, tenendo conto di quelle che già sono state ospitate in grandi manifestazioni internazionali. Per le gallerie che invece si candidano ad esporre, valutiamo soprattutto gli artisti e le opere che presentano, osservando una classifica che si basa sul riconoscimento nazionale o internazionale degli stessi e su requisiti di me-

rito acquisiti da curatori, galleristi, critici, collezionisti, etc. Le scelte, ovviamente, vengono operate da un comitato specifico”.

Per tre anni, KunStart si è svolta in autunno. Come mai la prossima edizione è annunciata a maggio?

“Stiamo attraversando una fase transitoria. Quest’anno KunStart viene spostata dalla sua data tradizionale di fine novembre-inizio dicembre alla tarda primavera. I nostri progetti prevedono un aggiustamento dei periodi di svolgimento, ovvero cerchiamo di collocarci in date che non coincidano con altre importanti manifestazioni nazionali o internazionali, in funzione di una miglior livello di crescita. Al tempo stesso, cerchiamo anche di avvicinarci al periodo in cui, nel 2008, avrà luogo Manifesta. L’obiettivo è quello di aprire in contemporanea”.

Avete già organizzato qualcosa in tal senso?

“Le aspettative non mancano. La sensazione è quella che diverse gallerie locali d’arte contemporanea locali avranno tutto l’interesse ad essere presenti nella scena di Manifesta. Bolzano diventerà un grande polo di attrazione per molti artisti e per quanti si occupino d’arte

a vari livelli. Quindi cercheremo di inserirci al meglio in questa nuova dimensione che viene a crearsi. In questo momento è ancora presto per pianificare”.

Come mai, dopo due edizioni, avete cambiato la denominazione Vineart in KunStart?

“All’inizio avevamo puntato su Vineart, perché temevamo che l’arte da sola non bastasse come richiamo a livello locale. Perciò il progetto era quello di abbinarla alla degustazione di vini ed abbiamo invitato sei cantine di altissimo livello. Ci siamo poi resi conto che il pubblico nutriva un maggior interesse per l’arte e che la combinazione con il vino non sarebbe stata la migliore soluzione. Ci siamo quindi perfezionati sull’esposizione artistica, cercando di migliorare sempre più gli allestimenti, di curare l’ambiente, in modo che il visitatore abbia la percezione di trovarsi in un luogo davvero accogliente. In questo senso abbiamo fatto dei passi in avanti, tenendo conto di soddisfare le aspettative non solo degli addetti ai lavori, dai curatori ai galleristi, ma anche e soprattutto del collezionista e del potenziale acquirente. Rispetto a tre anni fa, la qualità delle opere in esposizione e con essa anche le quotazioni sono sicuramente cresciute”.

Quindi registrate anche una soddisfazione anche a livello commerciale?

“Una caratteristica interessante, nel corso di questi tre anni, è stato l’aumento del numero di acquirenti. La percezione è che una proposta come KunStart stia convincendo molte persone che prima non ci pensavano affatto ad acquistare opere d’arte; sia per il piacere intrinseco della fruizione, sia



in funzione di un investimento che offre effettivamente una grossa convenienza”.

Un mercato rivolto ad una clientela selezionata?

“Non c’è questa intenzione, a partire dal sistema di inviti. Moltissimi sono gli inviti omaggio e il costo dell’ingresso è di 10 euro, quindi contenuto. L’accoglienza è la stessa per tutti. Numerosa è la presenza di famiglie, nuovi nuclei giovani che in questo caso preferiscono acquistare un quadro d’autore, un’opera che testimoni lo spirito contemporaneo, piuttosto che l’ultimo modello di elettrodomestico. Non solo, abbiamo notato la presenza anche di molti imprenditori che prima erano completamente estranei al mondo dell’arte. Offriamo loro l’occasione di coltivare una nuova passione e non solo: alcuni acquirenti delle scorse edizioni, hanno già oggi riscontrato una rendita nei quadri acquistati in passato. Secondo me, è molto importante che ci sia una risposta di questo

tipo. Una Fiera d’arte moderna e contemporanea di questo tipo è un’ottima occasione in cui il livello commerciale si riflette anche su quello culturale. Penso che Bolzano sia un luogo d’eccellenza in Italia per quanto riguarda l’arte e che quindi disporre anche di un “braccio” commerciale non possa che aiutare”.

Concludendo, potete guardare avanti con ottimismo?

“Senz’altro. L’anno scorso abbiamo avuto ospite Giancarlo Politi, direttore storico di Flash Art, che ci vede collocati al quarto posto in Italia tra le manifestazioni del settore. Quarto posto che ci viene attribuito in rapporto a fiere d’arte che si tengono già da molti decenni sul territorio nazionale. Il fatto di avere raggiunto questo livello dopo tre anni, tra le molte manifestazioni italiane, non può che essere di grande soddisfazione. E il giudizio, tra l’altro, viene da un personaggio tra quelli che hanno fatto la storia dell’arte in Italia”.

Severino Perelda

I temi:

Le istituzioni

Gaia Carròli

CRISTALLO RISORTO

Il teatro Cristallo, redivivo grazie alla volontà di enti pubblici come la Provincia, il principale finanziatore della ristrutturazione, ma anche il Comune di Bolzano e la Fondazione Cassa di Risparmio. Ne abbiamo avuto la conferma parlando con Gaia Carròli, che dirige il teatro come dipendente dell'associazione culturale Cristallo, che è l'ente gestore del teatro, individuato dalla Provincia, dal Comune di Bolzano e dalla proprietà, cioè la parrocchia Regina Pacis.

Gaia Carròli, ci vuole ricordare i presupposti intorno ai quali è risorto il teatro?

La struttura del Cristallo si è voluta dall'inizio "aperta" al pubblico, con un profilo che fosse di incontro e avvicinamento alla popolazione del quartiere Europa e Novacella. Tutta la campagna di promozione per il lancio del nuovo teatro era incentrata su questo senso di familiarità che si voleva instaurare tra gli spazi che noi mettevamo a disposizione, ed il quar-



tiere. Non si voleva quindi una struttura che fosse diretta dall'alto e "subita", ma partecipata, recuperando quel sentimento di affezione nei confronti di quello che fu il teatro Cristallo, emerso anche da ricerche e un sondaggio tra la gente nel 2004. La gestione del Cristallo è sempre stata molto partecipata attraverso associazioni e singoli, molto popolare, e i suoi anni ruggenti sono rimasti nella memoria. Questo è stato evidenziato dalle ultime interviste ai rappresentanti di quartiere. Pertanto anche la campagna pubblicitaria ha fatto leva su questo sentimento di affezione. I gestori del teatro, come ente Cristallo, si sono costituiti in associazione culturale, sono tutti giovanissimi e in numero esiguo in proporzione alla mole di lavoro. Giovani che lavorano per i giovani e danno un'immagine nuova, dinamica.

L'apertura risale ad un anno fa, e si può fare il primo bilancio delle attività. Come e quanto gli spazi sono stati utilizzati anche liberamente dalla gente?

La gente ha risposto molto bene, c'è stata la particolarità della prima stagione teatrale gratuita, e il libero accesso tramite tessera, per quantificare gli interessati e costruirci un ampio database, il che ci ha fatto registrare sempre dal tutto esaurito al 90% di presenze. Quest'anno la promozione gratuita è terminata, ma chi ha la tessera gode di sconti, e la situazione non ha subito inflessioni negative, le adesioni continuano. Si può dire paradossalmente che avere troppi spettacoli rispetto a quanto il quartiere possa sostenere, fa sì che si differenzino anche molto le fasce di pubblico, e non sempre la sala risulta piena, ma sicuramente non ci possiamo lamentare. Abbiamo 55 spettacoli in stagione e molte repliche, quindi è comprensibile, ma almeno non ci sono mai vuoti. Abbiamo 5 filoni o rassegne diverse nel programma generale, alcune vanno molto bene ad esempio con la stagione dell'"Arte del far ridere", sempre tutto esaurito

perché ha un taglio di intrattenimento molto forte, mentre rassegne di teatro contemporaneo sono un po' più difficili ma notiamo sempre un maggiore interesse, specialmente tra i giovani.

Se le cose si fanno si può sperare che siano seguite, se si aspetta che siano seguite, per farle, forse non si faranno mai. Come si rapporta il Cristallo con le altre istituzioni tipo il Teatro Comunale, c'è uno scambio di utenti tra qui e il centro città e viceversa?

Non c'è una logica di concorrenzialità tra gli enti proprio per un volere esplicito dei nostri finanziatori Provincia e Comune, e si è cercato di dare tagli diversi alle due strutture proprio per non innescare un processo di competizione. Ad esempio per le proposte sperimentali il Teatro Studio del Comunale non compete con noi, qui abbiamo Nicola Benussi di Teatro Blu che se ne occupa, e ha un taglio diverso sia da quello che proponiamo in genere, sia da ciò che propone il Teatro Studio. È probabilmente la rassegna cui teniamo di più, perché contiene elementi di propedeutica teatrale che devono e vogliono orientare un pubblico non abituato al contemporaneo. In questo quartiere l'età media si è alzata negli ultimi 30 anni e per di più c'è stato un vuoto lasciato dal Cristallo in tutto il periodo in cui è rimasto chiuso. Molte persone sono tornate a teatro qui, dopo aver completamente smesso la sua frequentazione anche altrove. È stato un bel risultato di recupero. Quest'anno però l'età è scesa in base agli orari e al tipo di spettacolo.

Avete visto, credo, un buon risultato per la fruizione degli spazi del Cristallo, con i suoi prezzi di noleggio molto contenuti, da parte di associazioni e privati che vogliono organizzare le loro manifestazioni...

Diciamo che la sala, quando non ci sono le giornate di spettacolo, è perennemente affittata, non ci sono vuoti, ma è anche facile ottenere la disponibilità, seguendo il calendario, se

il posto c'è, anche nel giro di qualche giorno. Pertanto direi che è diventato un punto di riferimento per chi vuole organizzare qualcosa. Adirittura la sala ci è richiesta anche ha enti che hanno una loro sede come l'orchestra Mahler e la Haydn, perché vogliono avvicinarsi a questo pubblico di quartiere. Culturalmente per la città siamo diventati specchio, ora stiamo diventando faro. Per avere le sale del secondo piano non c'è nessun problema, per la sala teatrale invece bisogna sempre aspettare dopo il 31 marzo per fare le domande, quando le date fisse sono state stabilite.

Qual è la manifestazione che vi ha dato più lustro e più soddisfazione?

In questo ultimo anno ci sono stati 3 gruppi di lavoro, che proponevano il programma: teatro sperimentale, teatro dialettale, e il filone musicale. Una delle cose più emozionanti è stato proprio un concerto di Giovanna Marini proposto da Lucio Paone. Una cantautrice poetessa che credo tutti conoscano, che è stata seguita moltissimo dai giovani, ma non solo.

Adesso i gruppi che propongono il programma annuale sono cinque e c'è la novità del corso di recitazione, partito a gennaio, sul quale abbiamo raggiunto una sessantina di iscritti, un numero molto alto. Siamo molto contenti ma cerchiamo di non essere soddisfatti, volendo migliorare sempre. La logica cui noi teniamo è quella di ampliare la fascia di pubblico per la cultura, non solo per l'intrattenimento.

Come funziona la scelta dei gruppi di lavoro per le proposte?

Provincia e Comune come enti finanziatori ci hanno indicato 5 associazioni attive e interessanti per le proposte di cartellone del 2007, che costituiscono il comitato degli enti residenti: La Comune, Nuovo Spazio, Teatro Blu, U.I.L.T., L'Obiettivo. Questi enti non pagano affitto in quanto residenti, contrariamente a

quanto devono fare gli esterni che volessero usare gli spazi una tantum.

Noi come gestori siamo coordinatori, amministratori e manager, seguiamo la promozione e comunicazione e le attività non stagionali, tipo le mostre del secondo piano ecc., siamo in un certo senso i portavoce degli enti finanziatori per mantenere le direzioni stabilite come obiettivo.

Che tipo di campagna d'immagine farete quest'anno?

A primavera, sperando nei giusti finanziamenti, dovrebbe partire un laboratorio di teatro di strada dedicato a giovani e giovanissimi, e con questo fare della promozione, un modo diverso di fare comunicazione esterna, sfruttando quelle che sono le risorse umane giovani, con metodi non tradizionali e con comunicazione diretta.

Le vostre proposte sono solo d'intrattenimento o di formazione?

Alcune cose sono un po' più dell'intrattenimento, come vuole fare Benussi, che propone ai partecipanti ai corsi di recitazione, la partecipazione attiva alle produzioni teatrali. Per gli anziani partirà un laboratorio di scrittura creativa, non come fanno già all'Upad, ma per cercare di trovare nuove storie per il teatro, raccogliere trame e racconti per trasformarli in spettacolo. Come si vede non si ruba pubblico a nessuno, viste anche le polemiche nate all'apertura, ma al contrario più proposte ci sono più si diventa consumatori culturali. Infatti vogliamo collaborare sempre più con altri enti.

I quartieri e la città hanno pochissime sale cinema, mentre solo in questo stesso quartiere anni fa ce n'erano due. Ora vengono utilizzate strutture alternative come le scuole, come mai non il Cristallo che un tempo era anche cinema?

Per il momento si vuole creare un'identità teatrale. Non è escluso che si possa continuare anche con il cinema, più avanti.

La gestione del bar: che ruolo ha?

Il bar sta acquistando sempre più spazio all'interno della nostra struttura. Ci sono dei piccoli problemi da risolvere di divisione tra foyer e sala bar che con qualche modifica supereremo. Romina Berni si occupa da ottobre di rendere vivo lo spazio con molta creatività e abbina alle serate tanti appuntamenti ad hoc come mostre o intrattenimenti musicali, o jazz matinee di febbraio.

In effetti qui nel quartiere manca un bar che sia meno bar degli altri e vorremmo sopperire a



Foto: Cristina Vignocchi

ciò offrendo un ambiente diverso. Se l'esigenza c'era e poi è sfumata, ora la vogliamo ricreare. Tutto si trova in centro, mentre qui un tempo la vita quotidiana era davvero più animata, vogliamo che torni ad esserlo.

Cristina Vignocchi

Elmar Pichler Rolle / La Fondazione

IL COMUNE VA A TEATRO

Il suo grande sogno è quello “di far incontrare sempre di più, a teatro, persone di tutti i gruppi linguistici, come se Berlino e Roma si incontrassero sul nostro palco”. Per il resto, Elmar Pichler Rolle, presidente della Fondazione Teatro Comunale – ma anche vicesindaco di Bolzano e Obmann della Svp – nonostante le continue difficoltà per la cultura non solo di incrementare, ma anche di lasciare inalterati i finanziamenti, si augura di poter continuare a vivere “sogni” come quelli che ha già vissuto: il triplo concerto di Giora Feidmann, il Simon Boccanegra diretto da Abbado.

La fondazione si presenta come un'istituzione in buona salute. Il suo bilancio pareggia intorno a 4,4 milioni di euro, una cifra davvero ragguardevole. Quanto a spettatori e incassi, la tendenza è quella di una sensibile crescita. Nella stagione 2004/2005 i nove spettacoli in cartellone hanno richiamato 9.800 spettatori in 17 serate. A parità di spettacoli offerti, il raffronto con la stagione successiva, fa risultare un aumento di spettatori dell'11 per cento. “Devo dire che siamo abbastanza soddisfatti”, commenta il presidente della fondazione.

Presidente Pichler Rolle, lei guida la Fondazione da due anni. Può fare un primo bilancio?

“Essendo vicesindaco dal 1995 sono direttamente coinvolto nella gestione dal 9.9.1999, giorno dell'inaugurazione del Nuovo Teatro. Il nostro compito non è solo quello di fare da cappello alle più importanti istituzioni cultu-

rali della Provincia (Teatro Stabile, Vereinigten Bühnen, Orchestra Haydn, Società dei concerti) ma è anche quello di fare attività culturale di completamento, proponendo opere, operette, danza e spettacoli cosiddetti “crossover”. Oggi abbiamo una Haydn che continua a crescere,

stagioni di prosa in italiano e in tedesco che vanno bene. Con questa gestione paritetica tra Provincia e Comune e la convivenza di enti diversi fra loro, nel tempo siamo riusciti a smussare gli angoli, a cancellare sospetti reciproci e ora viviamo una fase molto positiva”.

Come è composta l'attuale struttura?

“Negli ultimi anni abbiamo lavorato per consolidare la macchina amministrativa e ora abbiamo 30 dipendenti fissi. Viviamo una condizione finanziaria di non facile gestione, se si tiene conto che dal 2001 abbiamo praticamente lo stesso budget, mentre tutto, in questi anni, è aumentato di prezzo. Abbiamo avuto anche l'onore di ospitare il sottosegretario Elena Montecchi che ha molto apprezzato la nostra realtà. Siamo poi sulla strada buona per ottenere la qualifica di “teatro di tradizione” che ci permetterà di ottenere ulteriori fondi statali. Insomma, è un buon momento”.

A Bolzano c'è una offerta culturale molto ampia in tutti i settori tranne uno, la musica leggera. Non avete mai pensato di poter contribuire a coprire questo buco, mettendo in cartellone concerti di cantautori italiani e tedeschi,



Elmar Pichler Rolle

per fare un esempio? Oggi una persona a cui piaccia la musica, se si tolgono i 3-4 eventi al Palaonda, è praticamente costretta ad andare sempre a Trento.

“Devo ammettere che questo argomento non lo abbiamo mai affrontato. Abbiamo lavorato molto per fissare l’organigramma, risolvere i problemi di contabilità, e per cercare i finanziamenti privati che ci permettano di tenere un livello alto. Per la lirica, ad esempio, serve un impegno economico notevolissimo. A Bolzano abbiamo un pubblico molto esigente, non possiamo offrire produzioni qualsiasi. Il nostro livello è comunque molto alto. Non ci mettiamo in concorrenza con la Scala di Milano, è ovvio, ma va detto che se non siamo in zona Champions League non ne siamo neanche lontanissimi. Abbiamo fatto grandi cose come lo spettacolo di Giora Feidmann, abbiamo collaborazioni con la Fenice di Venezia e l’Opera di stato di Monaco, produciamo opere di autori contemporanei, proponiamo due stagioni di danza, abbiamo ideato e realizzato un festival musicale invernale prestigioso come Wintermezzo. A proposito voglio dire che il festival è andato bene, ma devo essere sincero: ci aspettavamo un po’ di più. La città ha risposto bene, non altrettanto gli ospiti presenti in provincia, così numerosi in quelle settimane. Credo che a livello promozionale in futuro dovremo puntare di più a coinvolgere l’area Dobbiaco-Cortina. Lavorare solo su Bolzano e dintorni non è abbastanza. Comunque abbiamo lottato per raggiungere un’offerta di alto livello nell’opera, nella danza, nel crossover. Non mi sentirei di dire: togliamo qualcosa per fare spazio alla musica leggera. Se arrivano nuove fonti di finanziamento, allora, invece, è possibile”.



Ma secondo lei il panorama culturale non soffre di un eccesso di offerta?

“Noi dobbiamo puntare a migliorare la qualità e la risposta del pubblico già ci lascia abbastanza soddisfatti. Il Teatro è già un teatro di livello provinciale, ma trovo che siamo ancora troppo lontani dai quartieri Europa, Don Bosco e Oltrisarco. Il teatro, la musica e l’arte in generale aprono il cuore e la testa delle persone. Dobbiamo cercarci un nuovo pubblico. E penso che con un direttore giovane e dinamico come Manfred Schweigkofler ce la possiamo fare”.

Da presidente della fondazione coltiva un sogno particolare?

“Molti ne abbiamo già realizzati, da Feidmann ad Abbado. La Haydn, il Tsb e le Vbb ci regalano spettacoli di grandissima e talvolta inaspettata qualità. Uno dei miei sogni, comunque, è che si possano usare ancora di più le nostre due lingue, che il Teatro stabile e le Vbb incrementino la collaborazione.

Un po’ ovunque in Italia si possono vedere spettacoli nelle lingue più ostiche, dal lituano

al norvegese, con tanto di sottotitoli. Una formula usata anche di tanto in tanto a Bolzano. Non si potrebbe fare di più in questo senso, sottotitolando qualche spettacolo in italiano o in tedesco, per aiutare i molti che le lingue non le conoscono perfettamente, a vincere la

pigrizia e a “buttarsi”?

“Certo che si può fare di più. Far crescere un pubblico che è in grado di comprendere le finanze nell’altra lingua sarebbe una cosa molto importante. Vorrei che Berlino e Roma si incontrassero sul palco a Bolzano”.

Fabio Gobbato

La fondazione Teatro Comunale e Auditorium

Presidente: Elmar Pichler Rolle

Vicepresidente: Antonio Lampis

Altri membri del C.d.A.: Marco Bernardi, Guido Bonomo, Renzo Caramaschi, Armin Gatterer, Alfred Irsara, Maria Cristina Bianconi Mohovich, Albert Plitzner, Klaus Runer, Luigi Spagnolli, Lamberto Trezzini, Thomas Seeber, Franz von Walther.

Direttore: Manfred Schweigkofler

Per informazioni: www.ntbz.net



Marco Bernardi

CHE SIA PIÙ STABILE

Marco Bernardi è alla guida del Teatro Stabile dal 1980. Soddisfazioni in questi anni ne ha avute parecchie. I riconoscimenti “piovono” sugli spettacoli che dirige, sui suoi attori, sulle scelte artistiche. Il pubblico, a Bolzano, e fuori provincia, risponde bene. Per questo il direttore del Teatro Stabile è dispiaciuto per come alcune istituzioni abbiano “scordato” di aggiornare i contributi erogati seguendo gli aumenti Istat. “Praticamente – spiega con disappunto Bernardi – è come se negli ultimi anni avessimo subito tagli del 15-20 per cento. Così è difficile andare avanti tenendo alti i livelli qualitativi”. Il direttore del Teatro Stabile ritiene che per gli amministratori sia giunto il momento di razionalizzare l’offerta in campo teatrale in modo da ridistribuire le risorse, evitando sovrapposizioni o periodi di sovraffollamento dei cartelloni.

Direttore Bernardi, che periodo sta attraversando il Teatro Stabile?

“Devo dire che sono molto soddisfatto di come vanno le cose dal punto di vista artistico. Nel 2006 abbiamo ricevuto il Premio nazionale della critica teatrale per l’impegno sul fronte della nuova drammaturgia. Il riconoscimento premia il lavoro che abbiamo fatto negli ultimi dieci anni con un grosso sforzo produttivo, mettendo in scena per primi i testi di un giovane come Paravidino che oggi è rappresentato in tutto il mondo, o lo spettacolo sulla tragedia del Cermis di Loperfido, “La scommessa” di Cainero, “Lezioni di volo” di Palladino, i testi di Cavosi e di Kroetz, “La notte del quinto giorno” di Maurina e realizzando il premio Bolzano Teatro con le relative messe in scena dei testi vincitori. Inoltre Patrizia Milani, la nostra pri-

matrice, ha ottenuto il premio Hystrio 2006 come migliore interprete della scena italiana nella stagione 2005/2006. In generale, poi, otteniamo grande attenzione e riconoscimenti anche quando usciamo dall'Alto Adige come dimostra il successo unanime di critica che stanno ottenendo sulla stampa nazionale i nostri spettacoli "Danza di morte" di Strindberg o "Di buona famiglia" della Bossi Fedrigotti. Dal punto di vista artistico, quindi, è un momento estremamente felice".

Non lo è invece da altri punti vista?

"Esiste un serio problema di carattere finanziario. I contributi ordinari dei nostri soci fondatori (Comune e Provincia) che ammontano complessivamente a 1,667 milioni di euro sono fermi alle cifre del 2003 per quanto riguarda il Comune (959.000 euro). Ma è evidente che un euro del primo gennaio 2003 ha un potere d'acquisto diverso il 31 dicembre 2007. Lo Stato, inoltre, ha tagliato tra il 2005 e il 2006 di 80.000 euro il suo contributo e cioè del 12%. Se a ciò si aggiunge che al progetto Teatro nella scuola sono stati ridotti nel 2005 i finanziamenti provinciali di 38.000 euro pari al 18%, con gli aumenti dei costi dovuti all'inflazione è come se operassimo nel 2007 con un taglio complessivo dei finanziamenti pubblici del 15-20 per cento rispetto al 2003. Le prospettive, se questa è la tendenza, sono drammatiche. Noi non abbiamo nessuna riserva, utilizziamo tutte le nostre risorse nel core-business: produrre e distribuire Teatro d'Arte per tutti. Abbiamo pochi margini di manovra, non sarà facile chiudere il 2007 in pareggio".

Il Teatro Stabile, dunque, per lei non riceve abbastanza attenzione dall'amministrazione pubblica...

"Si pensi alle politiche teatrali. In questa città abbiamo un livello quantitativo dell'offerta altissimo e la gente va a teatro, ma siamo vicini alla saturazione. Noi, ad esempio, dopo tre anni con il numero di abbonati sempre in aumento, nella stagione 2006/2007, quella successiva all'apertura del Cristallo, abbiamo avuto una flessione di 50 unità. E andando a controllare abbiamo scoperto che erano tutti residenti nell'area intorno al Cristallo. Io sono felicissimo che a Bolzano ci sia un teatro in più, ma ritengo che ora sia il momento di razionalizzare l'offerta. Credo che ci siano troppi appuntamenti teatrali in città rispetto alle effettive possibilità di spesa dei nostri concittadini. Vorrei lanciare un appello affinché si avvii una profonda riflessione su questo punto."

Una volta avviate una serie di stagioni di prosa e con un teatro giovanissimo come il Cristallo che sta cercando un pubblico, non è facile fare passi indietro.

"Su questo non vi sono dubbi. Credo però che sia giunto il momento di tarare in modo più consapevole la quantità degli spettacoli. Senza



Di Buona Famiglia, con Anna Maria Guarneri, Magda Mercatali, Teatro Stabile di Bolzano 2006, Foto Tommaso Le Pera



Danza di morte, con Paolo Bonacelli, Patrizia Milani, Carlo Simoni, Teatro Stabile di Bolzano 2006, foto Tommaso Le Pera

tagli drammatici, è ovvio, ma gradualmente. E le risorse che si liberano bisognerebbe investire di più nella formazione del pubblico e nell'attività in provincia. Ho la sensazione che, nel settore prosa, si stia investendo troppo nel capoluogo e troppo poco a Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno. Al Teatro Stabile, ad esempio, piacerebbe lavorare di più per la diffusione del teatro in questi centri della provincia, ma non abbiamo le risorse per farlo. In tutte queste città ci sono comunità italiane significative che andrebbero seguite di più”.

Quali sono i progetti a breve termine del Teatro Stabile ?

“Il 2007 è l'anno goldoniano. Ricorrono infatti i 300 anni dalla nascita del più importan-

te drammaturgo italiano. La Biennale di Venezia gli dedica un Festival internazionale in luglio e noi vi parteciperemo con la messinscena de “Il Teatro Comico”, l'unica commedia che Goldoni abbia scritto interamente dedicata al mondo del teatro. È un testo dal sapore moderno, di “teatro nel teatro”, in cui Goldoni fa discutere i suoi protagonisti a proposito della riforma teatrale che egli stesso ha messo in atto. Lo realiziamo con la nostra compagnia goldoniana, quella della “Vedova scal-

tra” e della “Locandiera” che ha quindi maturato attraverso 500 repliche una conoscenza specifica della scrittura teatrale del grande scrittore veneziano. Questo sarà il primo spettacolo della nuova stagione bolzanina che poi porteremo in tournée nel resto del Paese”.

Bernardi, che momento è questo per il teatro italiano?

“La nostra situazione rispecchia quella nazionale. È un momento di grande creatività, ma di grande difficoltà economica per i tagli operati dal governo precedente. In giro ci sono buoni autori, buoni attori, ma i fondi per lo spettacolo sono calati di un terzo dal 2001 al 2006. E oggi come oggi, purtroppo, in Italia c'è più teatro che pubblico disposto a guardarlo”.

Fabio Gobbato

Franz von Walther

HAYDN, ACCORDI REGIONALI

L'Orchestra regionale Haydn vola in Giappone. Il momento d'oro del più importante ente culturale del Trentino Alto Adige – 5 milioni il budget annuale – sta racchiuso simbolicamente nella tournée che l'Orchestra è chiamata a svolgere nell'autunno 2008. Il viaggio all'altro capo del mondo è il frutto del lavoro svolto negli ultimi anni. L'Orchestra è stata dapprima chiamata dal Rossini Opera Festival e lì ha avuto grandi apprezzamenti; il Rossini opera festival è stato chiamato in Giappone ed ha voluto la Haydn con sé. “Una bella soddisfazione”, commenta il presidente dell'orchestra, Franz Von Walther.

Presidente, lei è alla guida dell'Orchestra da oltre sei anni. Ha avuto molte soddisfazioni, ma l'orchestra ha attraversato periodi burrascosi. Tutto risolto?

“Vorrei cominciare dai risultati ottenuti, perché questo spiega perché i problemi sono

stati ampiamente superati. Siamo al quinto anno della direzione artistica affidata al maestro Kuhn e devo dire che, anche a detta del maestro, stiamo ottenendo risultati al di sopra di ogni più rosea aspettativa”.

A proposito, può raccontare come è arrivato al maestro Kuhn?

“È avvenuto tutto per caso. Ben presto mi ero accorto che l'Orchestra aveva bisogno di un direttore artistico che fosse anche un affermato direttore d'orchestra. Nell'estate del 2001 andai, per curiosità, ad Erl, al festival da lui diretto: Kuhn dirigeva la Valchiria di Wagner. C'erano cantanti a me del tutto sconosciuti, ma rimasi colpito dall'altissimo livello dell'esecuzione. Ritenni utile contattare Kuhn per avere qualche consiglio. Allora non pensai minimamente a lui come direttore artistico. Quando scoprii che era direttore artistico dell'Orchestra marchigiana ne provai a buttare lì la proposta, senza parti-



colari aspettative. Invece Kuhn rispose subito che l'idea l'entusiasmava perché vedeva nella nostra Regione il punto di incontro delle più importanti tradizioni e correnti musicali, quelle tedesche e quelle italiane. Era però molto scettico sulla fattibilità di una sua chiamata a Bolzano. Infatti, non fu impresa facile far passare la sua nomina in consiglio di amministrazione.

Da quando ho preso l'incarico mi sono reso conto che era necessario andare oltre la concezione diffusa secondo cui "con un'orchestra regionale più di tanto non si può fare". Ho cercato di combattere questa mentalità, perché una volta che si decide di avere un'Orchestra stabile, un ente comunque costoso, credo sia giusto svilupparne tutte le sue potenzialità. E per farlo ci vuole l'impulso di un grande personaggio. Lo dico con grande rispetto verso tutti i direttori che abbiamo avuto. Ma con Kuhn l'Orchestra, a detta di tutti, è maturata parecchio. La direzione di Kuhn ha portato grande entusiasmo tra i musicisti, grandi risultati artistici e inviti a Festival internazionali".

Ma le tensioni che ci sono state in passato sull'asse Bolzano-Trento si sono sopite?

"C'è un rapporto costruttivo, e non è sempre facile mettere d'accordo e accontentare tutti. Basta però dire che a Trento gli abbonati negli ultimi due anni sono aumentati di quasi il 30%. Comunque credo che in futuro, forse, sarebbe bene ripensare lo Statuto della Fondazione e il funzionamento dei suoi organi. Oggi la Regione, che tra gli enti locali è divenuta finanziatore principale, esprime per esempio solo due con-

siglieri su dieci. Ma questa è una decisione che compete ovviamente solo ai Soci fondatori".

Cosa si aspetta per il futuro dell'orchestra?

"Mi farebbe piacere semplicemente che l'Orchestra continui a crescere. Ora abbiamo avviato un circolo virtuoso che non riguarda semplicemente i miglioramenti tecnici ed artistici. Anche l'immagine dell'Orchestra all'interno e fuori dalla nostra Regione è cresciuta rapidamente. Siamo giunti a un buon livello, e se la strada non è in discesa, la sensazione è che la salita almeno non sia più così dura".



Franz von Walther

Ma la situazione economica dell'ente com'è?

"La Regione quest'anno ci darà un contributo molto consistente: 1,9 milioni di euro. Tra quello che percepiamo dalla Stato e dagli altri Soci fondatori, dagli sponsor e dagli incassi in crescita, il nostro budget annuale viaggia intorno ai 5 milioni di euro. Va però tenuto presente la dimensione di questo ente: con circa 140 manifestazioni concertistiche all'anno, con più di cinquanta musicisti a tempo pieno, l'Orchestra Haydn è l'unico ente di produzione culturale di tale dimensione in tutta la Regione. La situazione quest'anno è positiva, ma bisogna proseguire su questa strada e migliorare. L'obiettivo è quello di far venire anche altri grandi direttori ospiti come recentemente è stato fatto con Alain Lombard. Grandi direttori e grandi solisti sono eccellenti occasioni di crescita per l'orchestra e per il pubblico".

Tra Orchestra Haydn, Società dei Concerti, Musik Meran, orchestre giovanili, settimane

meranesi, opera lirica, e concerti proposti da associazioni, capita di avere settimane con tre quattro eventi di altissimo livello. Non è troppo?

“Credo che ci sia sicuramente una mancanza di coordinamento tra le realtà che ha citato. Tornando agli auspici per il futuro, mi auguro di riuscire ad aumentare l'organico dell'orchestra. Perché ora che l'immagine dell'orchestra è migliorata di molto, ci chiameranno molto più spesso in altri centri musicali. Al Rossini Opera Festival è andata così bene che ci hanno chiesto di tornare per l'edizione 2007 e di fare una tournée in Giappone nel 2008. Questo vuol dire restare in Regione un mese senza il grosso dell'Orchestra, e che dobbiamo organizzare – come già avvenuto l'estate scorsa – un'attività parallela. E per la Stagione dovremo invitare orchestre ospiti e di scambio. Questo tipo di attività, comunque, fanno crescere molto i musicisti. Va ribadito che lo sviluppo di immagine è stato molto più veloce del previsto. Credo che la direzione di Kuhn abbia giovato molto alla motivazione di tutto l'ambiente. Si respira un clima di forte eccitazione. L'Orchestra quest'autunno sarà a Salisburgo dove, sotto la direzione di Kuhn, suonerà tutte le sinfonie di Beethoven. Non sono cose di poco conto, queste”.

Ma visto che le ambizioni sono così grandi e che gli enti pubblici tendono a tagliare i



contributi alla cultura, non è possibile trovare l'appoggio di sponsor privati?

“Gli enti pubblici come lo Stato e la Regione non ci planteranno in asso, anzi lo Stato proprio a riconoscimento dell'“eccellenza” delle nostre prestazioni e dei nostri progetti ha conservato per il 2006 l'entità del suo finanziamento. Per quest'anno ci auguriamo di ottenere un aumento. E la Regione, come già detto, ha già disposto un considerevole aumento. Restano da chiarire gli obblighi delle due Province autonome e dei Comuni di Trento e di Bolzano. L'acquisizione di maggiori sponsorizzazioni private è pure una questione di immagine. Abbiamo già una buona collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano e Cassa di Risparmio Spa. Ma se vogliamo avere uno sviluppo ulteriore dell'Orchestra dobbiamo lavorare ancora sull'immagine e sull'ampliamento dell'organico. Poi sarà più facile avere diverse forme di finanziamento”.

Fabio Gobbato

La Fondazione Orchestra Haydn di Bolzano e Trento

Presidente: Franz von Walther

Vicepresidente: Bruno Ballardini

Altri membri del C.d.A.: Aldo Boninsegna, Marco de Battaglia, Antonio Carlini, Giacomo Corrà, Karl von Ferrari, Alfons Gruber, Sandro Repetto.

Direttore artistico: Gustav Kuhn

Per informazioni: www.haydn.it

Stefan Demetz / Musei 1

SCOMMESSA CIVICO

Bolzano, fine 2010: la città ritrova il suo museo. Il Civico, che ha una storia lunga poco più di 100 anni, a quel punto sarà pressoché raddoppiato nei volumi e completamente ristrutturato. Dopo una spesa complessiva di 15 milioni di euro, avrà una superficie espositiva di 3.000 metri quadrati, contro i 1.700 attuali. Non solo. Se saranno superate resistenze politiche, qualche gelosia istituzionale, e i problemi di finanziamento, il museo diretto da Stefan Demetz potrebbe andare a costituire un autentico polo museale assieme al dirimpettaio Museo archeologico. I tecnici, infatti, stanno valutando la possibilità di “fondere” le due strutture utilizzando ampie parti comuni nel sottosuolo. Ma per ora, visti i pesanti tagli del budget, il Museo civico ha come obiettivo quello di sopravvivere fino al momento della rinascita.

Direttore Demetz, quanto sarà grande, quanto costerà e quando sarà pronto il nuovo Museo civico?

“Se tutto andrà secondo i piani, il primo lotto, quello relativo all’ampliamento della struttura sarà pronto entro il 2009. A quel punto potremo trasferire la collezione nei nuovi spazi e ristrutturare la sede attuale. I lavori del secondo lotto dovrebbero concludersi entro il 2010. Dopo una spesa complessiva di 15 milioni di euro, avremo una superficie utile di 5.700 metri

quadrati ed una superficie espositiva di 3.000 metri quadrati. Per la città questa è un’occasione davvero unica”.



I costi di gestione di quanto aumenteranno?

“Attualmente siamo sui 5-600 mila euro all’anno, ma praticamente non abbiamo entrate. Ora non facciamo pagare nessun biglietto di entrata, ci interessa che la gente venga a visitarci. I costi di gestione della nuova struttura, tra incrementi delle spese vive e del personale, potrebbero aggirarsi sul milione, ma grazie alle entrate derivanti dai biglietti venduti a dagli spazi dati

in gestione, i costi per il Comune dovrebbero essere sui 7-800 mila euro. È dimostrato che se si fanno buone mostre la gente viene”.

Allude al successo di Obiettivo su Bolzano?

“La mostra è stata vista da 6.500 visitatori in due mesi. Una cifra altissima se si tiene conto che siamo intorno ai due terzi dei visitatori annuali che abbiamo avuto nel 2002. La sera della notte dei musei, per dare una cifra, abbiamo avuto 2.000 visitatori. Credo che per la prima volta nella sua storia il Museo civico abbia avuto i visitatori in coda fuori dalla porta”.

In che misura siete stati colpiti dai tagli al settore cultura operati dal Comune?

“Negli ultimi anni abbiamo avuto in media tagli tra il 6 e l’8 per cento. Tra il 2006 e il

2007, a causa del patto di stabilità, si è andati largamente in doppia cifra. Per questa ragione, non potendo ovviamente tagliare sui costi di gestione e di personale abbiamo praticamente dovuto azzerare le attività. Quest'anno non riusciremo a proporre nessuna mostra, ma solo mettere a disposizione lo spazio, e abbiamo praticamente dimezzato anche gli incarichi”.

Ma come sarà il nuovo museo?

“Il punto focale rimarrà la torre dalla quale si gode uno splendido panorama sulla città vecchia, e sulla città nuova. Da quella torre un visitatore può avere elementi utili per capire lo sviluppo e le due anime, anche linguistiche, della città. Deve essere anche questa la funzione di un museo civico: far conoscere l'anima della città”.

Cosa troverà un visitatore nel museo del 2010?

“Noi abbiamo una splendida collezione storico artistica che ha le sue perle in un fonte battesimale in marmo di Lasa romanico, rari frammenti di stucco di epoca carolingia provenienti da San Benedetto di Malles, due tavole attribuite a Michael Pacher, il Cristo su asina di Klocker. E poi una bellissima collezione di arte popolare, 4 stubi gotiche, pittura a Bolzano tra il Sei- ed il Novecento... Oltre a questi pilastri vi è una serie di collezioni molto valide che per motivi di spazio e di conservazione non riusciamo ad esporre per intero e continuativamente. Nella nuova struttura avremo gli spazi per mostrarle al pubblico ciclicamente. Penso ad esempio alla vasta collezioni di tessuti e di abiti tradizionali di metà Ottocento, che è una delle più importanti del suo genere”.

Si è parlato di un possibile collegamento sotterraneo con il vicino Museo archeologico.

“L'idea è sicuramente ottima, ma non sappiamo ancora quanto praticabile. Ci sono diversi problemi tecnici da superare, ma si tratta prevalentemente di ostacoli burocratici e gestionali, trattandosi di una struttura provinciale e di una comunale. Si sta riflettendo su a come sia possibile realizzare un biglietto unico. Quello che è certo, è che non basta fare un tunnel tra i due musei. Occorre fare in modo che le due strutture si compenetrino”.

Che obiettivi si pone per l'immediato futuro?

“Dobbiamo elaborare il progetto definitivo per i vari passaggi tecnici di approvazione. Poi ci spetta il grande lavoro del progetto esecutivo. Per la parte che riguarda strettamente il Museo, significa non soltanto definire minutamente i temi da affrontare nei futuri percorsi, ma visionare tutto il patrimonio conservato del Museo, catalogare e selezionare tutti gli oggetti da esporre, e determinare, insieme agli architetti progettisti e ai consulenti, tutte le modalità di presentazione, vano per vano, piano per piano. Con le poche risorse che abbiamo dobbiamo riuscirci entro il 2008, perché nel 2009 ci saranno da affrontare le questioni logistiche collegate al trasloco “interno” di tutte le collezioni.

In questo periodo di progettazione e di preparazione agli interventi di ampliamento e ristrutturazione, al Museo verranno proposte periodicamente iniziative organizzate solo in parte dal Museo stesso. Occasioni comunque buone per presentare al pubblico anche il progresso dei lavori, offrendo dalla torre lo splendido panorama sulla nostra città”.

Fabio Gobato

Fulvio Giorgi / Musei 2

SINERGIE PROVINCIALI

72

Il panorama museale altoatesino è costituito da circa 80 istituzioni che fanno riferimento all'Ente Musei Provinciali Altoatesini. Questo ha il non facile compito di coordinare le iniziative comuni e quelle pubblicitarie e di formare una rete dei musei altoatesini. Otto di queste realtà museali sono riunite dal 2003 nell'Ente Musei Provinciali Altoatesini con il compito non facile di mettere in relazione le otto più importanti strutture museali della provincia che fino a qualche anno fa non avevano che sporadici contatti fra loro. Sicuramente un progetto di non facile realizzazione. "Ma nonostante il mio iniziale scetticismo – spiega Fulvio Giorgi, vicepresidente dell'ente – devo dire che di passi ne stiamo facendo, e nella giusta direzione". Le soddisfazioni, però, non derivano solo dal numero di visitatori, che sono in aumento e hanno superato complessivamente la soglia dei 700 mila. No, i passi di cui parla Giorgi hanno a che fare con locuzioni molto in voga come "fare rete" o "fare sistema", che sono facili da pronunciare ma è raro vedere applicate per davvero.

Architetto Giorgi, diciamolo: quando nel 2003 è nato l'Ente musei pochi lo ritenevano utile, e tanto meno necessario.

"Devo essere sincero. Quando mi hanno chiesto di fare parte della struttura ero indeciso se accettare. Mi sembrava che l'ente non nascesse nel migliore dei modi e temevo che potesse essere improduttivo. Dopo tre anni di lavoro devo dire di essermi del tutto ricreduto. Abbiamo ancora molto da fare, ma i risultati fino ad oggi ottenuti ci inducono a pensare che abbiamo scelto la strada giusta".

Ma che cosa fa concretamente l'Ente?

"Dell'ente fanno parte in senso stretto gli

otto musei che operano nei settori dell'archeologia, della natura, delle miniere, dell'etnografia, del turismo, della caccia e della pesca, dell'enologia, della cultura e della storia ladina. Abbiamo lentamente cercato di ottimizzare, attraverso un'amministrazione congiunta, funzioni di carattere generale in precedenza gestite singolarmente dai musei, quali bilancio, personale, comunicazione e marketing. Ci occupiamo anche delle tradizionali attività museali di raccolta, conservazione, documentazione e divulgazione; elaboriamo progetti museali ed espositivi, operando in base a standard internazionali in conformità alle direttive Icom e Gender. E poi si stanno cercando fonti finanziarie che non siano sempre e solo i contributi pubblici, ci adoperiamo per abbattere le barriere architettoniche e cerchiamo di portare nei musei persone che di solito non ci vanno organizzando manifestazioni che possano interessare un pubblico vasto. Insomma, di attività ne abbiamo parecchie e una struttura molto snella come la nostra le facilita".

Può fare qualche esempio sui risultati che avete ottenuto?

"Abbiamo avviato importanti collaborazioni con altre strutture museali internazionali, ed in loco con l'Università, con l'Eurac per la creazione di un centro studi sulle mummie (da quella del Similaun a quelle peruviane di Chachapoya – splendida mostra al Museo Archeologico di Bolzano).

E poi si iniziano a vedere i primi risultati per quanto riguarda l'ottimizzazione delle spese. Così come va segnalato l'aumento dei visitatori. Il Touriseum di Merano, per dire, ha superato Ötzi (ha anche ricevuto la nomination per il premio internazionale "European Museum of the

Year”). Il che non deve far preoccupare più di tanto, perché è ovvio, che la gente che viene qui regolarmente in Alto Adige per le ferie non scenda ogni volta a valle per vedere Ötzi.

L’offerta, poi, sta migliorando progressivamente sia in termini di qualità che di professionalità.

Quando ho accettato l’incarico, come molti bolzanini, conoscevo poco la gran parte dei musei altoatesini. Ora facendo le riunioni in modo decentrato ho potuto visitarli e devo dire che ne abbiamo di bellissimi, modelli esportabili di comunicazione e tecnologia con criteri espositivi atti a garantire una semplice ma approfondita fruizione. Trovo poi che l’offerta di contorno – conferenze, spettacoli – sia molto aumentata facendo arrivare nei musei anche le persone che vivono nelle città e nei paesi che li ospitano. Mi sembra che abbiamo diverse strutture molto “vive”. Questo è anche dovuto al fatto è che nei musei importanti ci sono direttori giovani e motivati che stanno facendo molto bene il loro lavoro. Fanno didattica attiva e stanno sempre più cercando contatti con i musei vicini, sia verso sud che verso nord”.

A proposito di ottimizzazione, turisti e cittadini lamentano prezzi alti e l’assenza di biglietti cumulativi, ormai presenti in tutte le città d’arte. Vi state muovendo in questa direzione?

“Da tempo stiamo studiando una Museum card. Mi auguro che si riesca a fare in tempi brevi, ma non è facile studiare un sistema unico che vada bene per i turisti e per i cittadini”.

Non c’è proprio nulla che non funzioni bene?

“Puntando molto sulla qualità in alcune strutture, come a Teodone e Mareta, faticiamo ad esempio a trovare personale adeguato per far gestire bar e ristoranti. E questo non è un problema secondario”.

Ricorrono spesso polemiche riguardanti la composizione etnica del personale dei musei. Il gruppo italiano è effettivamente sottorappresentato?

“Sicuramente il problema esiste, ma io credo che ci sia anche un problema di pigrizia di buona parte della comunità italiana. Bisogna essere onesti: gli italiani disposti ad andare in un piccolo paesino lontano da Bolzano sono pochissimi”.

Una sua opinione: si farà mai il famoso collegamento tra Museo civico e Museo archeologico?

“L’idea di base ha sicuramente un senso. Ma ha un senso se è accompagnata da un progetto complessivo in cui tutte le strutture coinvolte siano disposte a fare un passo indietro. Presentare l’intero complesso come il luogo dove, con un unico percorso, si può capire e conoscere l’intera nostra storia, potrebbe essere affascinante. Fare semplicemente un tunnel sotterraneo non avrebbe alcun senso. In ogni caso, trattandosi di un museo comunale e di un museo provinciale, trovare un sistema di gestione che soddisfi tutti, non è facile”.

Fabio Gobatto

I temi: Gli operatori

NELLE MINIERE DELLA CULTURA

Sono tanti, tantissimi i “lavoratori della cultura” che gravitano intorno all’uno o all’altro dei molteplici fronti in cui opera la Ripartizione Cultura della Provincia autonoma di Bolzano. Dall’arte alla musica, dal teatro al cinema, sono centinaia le persone che “fanno”, sostengono e promuovono cultura sul territorio. Singolarmente o mediante associazioni e sodalizi di ogni genere, i “lavoratori della cultura” si prodigano senza sosta in una continua sfida con i modi e le mode che cambiano, nella cultura come in ogni altro settore della vita. E se è vero, come recita lo slogan della Ripartizione che porta il nr. 15, che “La cultura allunga la vita”, lunga davvero e assai... vitale è la strada che ogni giorno viene percorsa dagli operatori per fornire un’offerta sempre migliore.

Se vogliamo seguire la logica di partire dal dettaglio o comunque dalle novità per giungere al “cuore” del “panorama cultura”

provinciale, tra le ultime proposte cui è stata data forma e sostanza nell’ambito locale, e su cui tanti operatori hanno lavorato, possiamo citare “ausgesetzt_spaesato”, l’innovativo progetto della Galleria Lungomare di Bolzano. Il concorso, la cui relativa “call for participation” si è chiusa il 2 marzo 2007, ha richiesto ad artisti di ogni disciplina di contestualizzare oggetti di uso quotidiano ricollocandoli in ambienti inusuali e creando così appunto uno “spaesamento”. La proposta è stata l’ultima in ordine di tempo della Galleria Lungomare, nata nel 2003 e che ha già realizzato mostre atipiche, coraggiose, legate in particolare all’arte concettuale e ai nuovi parametri che emergono nel settore.

Se dare il nome di “Lungomare” a una galleria in una città che il mare non si sogna neanche di sfiorare può apparire singolare, non è questa peraltro l’unica iniziativa a colpire l’attenzione

e ad aprirsi verso nuove forme di cultura e di gestione di chi di cultura si occupa, di chi “dentro” e “per” la cultura lavora.

Altre iniziative hanno coinvolto nell’arco temporale compreso tra il 2006 e il 2007 il Centro Trevi di via Cappuccini, che se ha inaugurato il 2007 con due eventi molto diversi tra loro (“Il lavoro inciso. Capolavori dell’arte grafica da Millet a Vedova” da un lato; la presentazione del libro “Le arie da concerto di Wolfgang Amadeus Mozart per voce di soprano” dall’altro), chiuderà l’anno con un nuovo (già ne ha realizzati molti, ndr) “Viaggio verso altre culture”, che stavolta avrà come meta l’enorme, variegato universo rappresentato dalla Cina; la relativa mostra è prevista per ottobre. L’evento fa seguito come detto a molti altri “Viaggi”; questi, decollati nel 2003 con “Il vicino e l’altrove - Islam e Occidente: due culture a confronto”, sono proseguiti nel 2004 tra molte e diverse “Parole migranti”, per continuare con “Percorsi di lettura” (nello specifico di autori russi) nel 2005, trovando il tempo per una tappa ideale in Asia Centrale e in particolare in Pakistan, per approdare a fine 2006 in India (“Le radici antiche del futuro”), con conferenze e altri approfondimenti, oltre ad una rassegna cinematografica e a tanta musica etnica.

Tra gli “ultimi nati” (anche se ormai il volo, culturale s’intende, questa iniziativa lo ha spiccato in modo decisivo) nell’ambito delle proposte culturali locali sia a livello propositivo, sia strutturale non possiamo non citare poi l’attività del Teatro Cristallo. La rivitalizzazione della vecchia struttura di via Dalmazia (rimasta chiusa per anni) ha prodotto, dopo la partenza gestionalmente “controcorrente” rappresentata da un’offerta tanto generosa quanto lungimirante, quella di offrire al quartiere e alla città un anno (il primo) di spettacoli gratis, un mix di offerte e richieste di collaborazioni.

Tre le associazioni culturali che fanno specifico riferimento, quanto a sede, all’ospitalità

del Cristallo, vi sono la cooperativa TeatroBlu, la cooperativa Uilt e La Comune, altra cooperativa teatrale che ha portato a Bolzano negli anni, iniziando con gli “storici” Dario Fo e Franca Rame, i migliori e più qualificati protagonisti della scena satirica “colta” italiana.

La stagione teatrale 2006-2007, alla quale davvero tantissimi “lavoratori della cultura” hanno dato il loro contributo, ha ricompreso tra l’altro, con riferimento al 2006, nomi di attori e autori del calibro di Elio Pandolfi, Lucio Gardin, Angela Finocchiaro, Johnny Dorelli, Antonio Salines e Andrea Castelli, tra pièces di Shakespeare, De Filippo e un pot-pourri di autori satirici. Il programma 2007 include tra gli altri anche i nomi della celeberrima, ormai “telenotissima” grazie al programma di Serena Dandini “Parla con me”, Banda Osiris (con lo spettacolo “Yerma”), ancora Gardin, il Teatro Blu e molti altri nomi, in un calendario che spazia da Goldoni a Plauto, dall’astrofisica Margherita Hack qui autrice di “Variazioni sul cielo”, a un pezzo dal titolo provocatorio, Sexmachine, un “Visual Reading” ancora del multiforme Teatro Blu dedicato a Fabrizio De Andrè, e ancora tanti altri spettacoli, per finire con un classico: “Pinocchio”.

Sempre il Cristallo ha ospitato nella sua parte non... scenica mostre d’arte, conferenze e altri eventi, nell’ottica di porre la cultura nuovamente al centro del mondo dell’autonomia, che rende questa terra di frontiera e di confini peraltro sempre più “morbidi”, speciale quanto il suo Statuto. Di fatto le politiche di allargamento degli orizzonti culturali pubblici hanno fatto sì che negli anni sia siano raggiunti a livello altoatesino (con riferimento sia alla provincia, sia al capoluogo) i risultati più alti nel settore dei consumi culturali, dato fornito dalle verifiche legate alle statistiche Istat.

Sul fronte delle associazioni, sul territorio, tra Bolzano e le molte realtà urbane decentrate grandi e piccole, se ne contano poco meno di

cento nella sezione della cosiddetta “Cultura generale”, il cui ambito spazia fra la tradizione di sodalizi considerati storici come le ACLI e realtà molto più recenti come l’associazione Harlock e la Zot, passando per il Centro di documentazione della Donna, l’altrettanto storica Fidapa e l’innovativa Imago, tanto per citarne solo alcune. Inutile dire che intorno a tutte queste realtà ruotano centinaia di persone che si prodigano a vario titolo nel “lavoro di fare cultura” non solo e non tanto per vivere, ma per realizzare propri sogni e perpetuare passioni spesso rimosse nel tempo e col tempo rivalutate.

Il settore associazionistico della musica include una quarantina tra corali, associazioni, circoli, cori di vario tipo e bande, passando peraltro anche per la rarefatta e raffinatissima, “Antiqua”, importante rassegna di musica barocca. “Antiqua” si inserisce da qualche anno a pieno titolo in quella che forse è la realtà più grande e produttiva della Cultura con particolare riferimento alla Musica, e che muove molte decine di “lavoratori della cultura”: il Bolzano Festival Bozen.

Questo include, sotto l’egida provinciale, le più importanti manifestazioni e iniziative dedicate ai diversi generi della musica: il concorso pianistico di livello mondiale “Ferruccio Busoni”, corsi di perfezionamento per giovani musicisti, concerti di grandi orchestre (la GMYO, Gustav Mahler Jugendorchester, la EUYO, European Union Youth Orchestra e l’Orchestra Haydn), l’Accademia Gustav Mahler e, ultima acquisita, la sopracitata rassegna di musica barocca “Antiqua”.

Alla “Fondazione Teatro e Auditorium” cui fa riferimento il Festival – Fondazione che ha ottenuto nel marzo del 2007 dal governo italiano il prestigioso riconoscimento di “teatro di tradizione” in quanto “ponte” tra cultura italiana e tedesca, mediterranea e mitteleuropea – fanno capo anche, quanto ad attività, l’Auditorium

Haydn con la relativa Orchestra, ma soprattutto il Teatro Stabile italiano (ricco anche nel periodo 2006-2007 di importanti proposte che spaziano da Shakespeare – citiamo tra i molti spettacoli l’“Enrico IV” con Paolo Bonacelli – a Pirandello – con Leo Gullotta in “L’uomo, la bestia, la virtù” – alla rassegna “Altri percorsi”, dedicata alla migrazione; le Vereinigte Bühnen tedesche, il teatro musicale (opera lirica, operetta, musical) e la Bolzano Danza.

In ognuno di questi settori la crescita in termini di qualità e di quantità, leggi di persone delegate ad occuparsi sempre più settorialmente e in maniera qualificata delle svariate iniziative in campi assai diversi tra loro, risulta in costante crescita e i risultati, con esibizioni di nomi e gruppi sempre più noti e prestigiosi, uniti all’apprezzamento del pubblico bolzanino e non, lo confermano.

Sul fronte musicale la competenza provinciale si estende attualmente anche al Conservatorio Claudio Monteverdi, con il già citato, noto a livello mondiale, Concorso Busoni.

Sempre sul versante della musica si segnala l’efficacissimo “restyling” contenutistico e stilistico dell’Istituto musicale in lingua italiana “Antonio Vivaldi”, che conta nelle sue sedi svariate migliaia di iscritti desiderosi di apprendere o approfondire (in giovane come in media o tarda età) lo studio di uno strumento o anche quello dell’informatica musicale. Attivo sia sul fronte della musica classica come su quello della musica moderna, questo fortissimo bacino di lavoratori nonché di utenti della cultura (oltre ai 90 docenti si devono infatti contare anche gli studenti, molti dei quali diverranno a loro volta insegnanti o esperti a vario titolo di musica) si specializza e si produce di anno in anno in maggiori e migliori iniziative, dalla realizzazione di musical ad iniziative editoriali.

Sul versante della musica moderna ed etnica, risulta doveroso citare tra le molte realtà anche l’attività (peraltro non solo musicale, ma

anche teatrale) del rinnovato, anch'esso "storico" Circolo culturale Walter Masetti, quelle del KU.BO., centro culturale e di ritrovo per giovani (chiuso nel 2007), quella del neonato centro Sol Music, centro sale prova professionali, e quella del Cesfor, Centro Studi e formazione.

Sul fronte del teatro, oltre alla già citata stagione del Teatro Stabile, che porta sul palcoscenico del Nuovo Teatro Comunale di Piazza Verdi il meglio della produzione scenica nazionale, oltre a quotatissimi pezzi autoprodotti, vanno citate le poco meno di trenta associazioni che si muovono a cavallo fra teatro in senso stretto e teatro musicale (vedi ad esempio l'operetta, proposta con successo dall'associazione L'Obiettivo). Citiamo fra i molti sodalizi attivi nel settore lo sperimentale "Blu", "Nuovo Spazio" e "La Comune", associazione tanto storica quanto quotata, che porta in scena da anni (e anche nell'anno in corso) i massimi protagonisti della ribalta comica, satirica e attoriale "impegnata" (Paolo Rossi, Dario Fo, tanto per citare alcuni nomi di indubbia fama e valore) italiana e non. Vi sono poi le moltissime associazioni che propongono teatro amatoriale, anch'esso di ottimo livello.

Se cultura vuol dire anche Storia, in questo ambito sono attive tra l'altro l'Associazione Storici Altoatesini e La Fabbrica del Tempo. Il quadro del panorama associazionistico si completa con le associazioni che si occupano di promuovere l'arte, dalla bolzanina Associazione degli artisti ed "Egolalia" ai circoli e sodalizi decentrati. Sei associazioni (tra cui l'Associazione degli Scrittori altoatesini) sostengono il fronte della Poesia e della Prosa, tre quello del Cinema (ma grande merito va dato da un lato all'ormai sempre più nota e qualificata Scuola di Cinema Zelig, dall'altro al Filmclub, che propone pellicole di grande cinema, in lingua italiana e tedesca) e altrettante quello della Fotografia.

Ricchissimo dunque, a fronte di questa pur parziale panoramica dell'attività culturale in provincia, risulta il bacino di coloro che per la cultura e "dentro" la cultura lavorano; non solo dipendenti, ma specialisti, tecnici e tanti, tantissimi appassionati. Amanti della cultura, di un solo settore o di molti, sempre e comunque attivi, non solo con la mente, ma anche con il cuore.

Emilia Marini

I protagonisti

Marco Recla

SEMPRE GIOVANI

Si possono passare quarantadue anni al servizio di una pubblica istituzione – nello specifico in una posizione dirigenziale – e mantenere inalterata la passione per il lavoro, per gli altri, per la vita e per chi in questa vita muove i primi passi? Si può; lo dimostra la storia personale e professionale di Marco Recla, funzionario provinciale attivo prima nel sociale e poi, per 24 anni ininterrotti, alla guida dell'Ufficio Servizio Giovani della Ripartizione Cultura in lingua italiana della Provincia.

Originario di Ronzone, in Val di Non, sposato, tre figlie, il dottor Recla si gode dal gennaio del 2007 una meritata pensione che peraltro



Marco Recla

non sembra aver affatto spento l'entusiasmo di una persona che dichiara apertamente che del lavoro che si svolge "bisogna innamorarsi" e che nel lavoro, oltre ad una testa attiva e a capacità specifiche, serve anche il cuore. Un cuore giovane, curioso, aperto alle esigenze degli esseri umani tanto quanto agli input della cultura, settore che il dottor Recla ha seguito con passione sia nella sua attività lavorativa che nel privato. E i giovani, con i loro interessi, i problemi, la vita, con particolarmente riferimento alle interrelazioni che portano a fondare sodalizi e associazioni, sono da sempre un punto fermo, basilare, nell'universo di questo gentile ma fermo dirigente che ha al suo attivo

tra molte iniziative la rivitalizzazione del Festival Studentesco, manifestazione che mobilita ogni anno centinaia di ragazzi delle scuole bolzanine.

Dottor Recla, a quando risale il suo primo contatto lavorativo con la Provincia?

Dobbiamo tornare indietro al 1965 e alla mia prima occupazione, che fu nell'ambito del sociale. Ebbi l'incarico di dirigere il comitato provinciale dell'ONMI; serviva una persona con competenze amministrative e altre specifiche e fui io a ricoprire quell'incarico che portai avanti fino allo scioglimento dell'ONMI, nel 1978. In seguito mi sono ritrovato a lavorare per il settore della Medicina preventiva e solo nel 1982 sono approdato a quello che poi sarebbe stato il settore di cui mi sarei occupato fino al mio pensionamento, la Cultura, con particolare riferimento alla Cultura giovanile.

Come avvenne questo passaggio?

Nel 1983 era stata approvata una speciale legge provinciale che si rivolgeva specificamente al mondo giovanile e parallelamente si occupava del tempo libero e, come detto, della Cultura con riferimento ai giovani. Era – ed è – una legge unica nel suo genere; in nessun'altra parte d'Italia ne è stata creata una simile. Questa legge rappresentava dunque un'iniziativa legislativa fortemente innovativa. Va detto che sul nostro territorio era presente già allora una non trascurabile tradizione associazionistica, che si concretizzava nella creazione e nel funzionamento di centri per giovani; questi peraltro in molti casi erano legati ad attività parrocchiali e venivano definiti oratori.

Che effetto ebbe la legge?

Quello di dare un fortissimo impulso alle attività giovanili. I Centri per i giovani (la definizione centri giovanili lasciò il posto a quella di "Centri giovani", ritenuta più moderna e meglio

in grado di ricomprendere il complesso universo dei ragazzi) si... "irrobustirono", vennero riammodernati, aggiornati. E a quelli già esistenti si affiancarono nuovi centri, sia sul versante della cultura italiana che di quella tedesca.

Un processo di grosso impatto, direi quasi rivoluzionario.

Da allora le cose non smisero più di muoversi. La sensibilizzazione sul "fronte giovani" arrivò a toccare sempre più le istituzioni e in particolare i Comuni.

Lei ha parlato dei Comuni; fino a che punto le istituzioni furono coinvolte nel processo?

Molto: ogni Comune istituì assessorati che si occupassero specificamente anche dei giovani e l'universo giovanile divenne un punto focale di tutti i servizi con il coinvolgimento di tante realtà, cosa che comportò anche forti dibattiti.

Vennero dunque creati punti di riferimento più stabili e al tempo stesso più attenti alle problematiche giovanili.

Furono creati, appunto, l'Ufficio Servizio Giovani provinciale e e la Consulta provinciale del Servizio Giovani; anche i Comuni istituirono peraltro uffici e servizi per i giovani. Non solo. Una volta approvata la Legge giovani, l'associazionismo giovanile iniziò a prosperare. La tendenza ad aggregarsi, ad organizzare strutture e iniziative delegate ad ottimizzare il tempo libero in maniera formativa, con specifico riferimento ai giovani, crebbero al punto che da questo non si poté più prescindere.

Lei veniva dal mondo del sociale; come ha vissuto il passaggio al settore giovani?

Avevo vissuto in prima persona la storia dell'ONMI, l'ente che gestiva gli asili nido e quanto concerneva gli ambiti della maternità e dell'infanzia. Ho vissuto il periodo del passaggio delle competenze, con il relativo riordino del settore,

alla Provincia. Ho vissuto anche il periodo del riordino che ha coinvolto il settore locale della sanità, sempre con particolare attenzione alle donne e alle famiglie. Ho redatto io il testo della Legge provinciale sui Consulenti familiari. Ma avevo già allora un occhio di riguardo, un interesse particolare verso il mondo giovanile.

Quali momenti e quali riscontri ricorda in particolare con riferimento al periodo in esame?

Ad esempio la nascita di molti nuovi Centri giovani e di altri servizi, tutti capaci di offrire ai giovani una infinità di servizi e di momenti di cultura giovanile. In realtà molti dei centri attivi oggi posero le basi della loro attività attuale in quel periodo.

E il Festival studentesco?

Lo rimettemmo in piedi proprio nell'anno 1990, riattivando la collaborazione con l'Artist Club. Fu un successo travolgente, che dura ancora oggi, coinvolgendo centinaia di giovani, di operatori e migliaia di supporter. Resta tuttora una delle iniziative più interessanti per i ragazzi, nello specifico quelli che frequentano le scuole superiori. Riassume un po' quella che per me è la formula ideale per l'universo giovani: renderli partecipi ad attività a forte impronta formativa, come la musica e il teatro, portarli a misurarsi con se stessi e con il mondo esterno, il tutto senza uso di alcol. Ho sempre combattuto l'uso dell'alcol e promosso iniziative che rappresentano grazie alla loro forza di coinvolgimento anche forme di prevenzione in questo senso.

Quali altre iniziative ha contribuito a promuovere?

Il Concorso "Mixer", ad esempio, un concorso riservato alle giovani band, che altrimenti non avrebbero occasioni di confronti e a volte neppure di esibizioni pubbliche. Vado orgoglioso di questo concorso, perché ogni anno vede una grande partecipazione e confronto tra giovani di tutti e tre i gruppi linguistici. Ma a livello più generale ho davvero cercato di ampliare gli orizzonti, anche in senso letterale. Il coinvolgimento di associazioni dell'ambito tedesco ci ha portati per esempio ad organizzare iniziative transfrontaliere, musicali e non, interessando tanto realtà del Nord Europa che del Sud.

Solo da pochi mesi Lei non è più alla guida del Servizio giovani provinciale; ha fatto davvero molto per questo ambito tanto complesso, e lascia un'eredità impegnativa da raccogliere.

Diciamo che ritengo di aver agito con responsabilità e coscienza – oltre che con entusiasmo – nella direzione dell'Ufficio Giovani. Mi sono sempre adoperato per sostenere chi sul territorio si occupa di realtà giovanili. Sono felice che si sia venuta a creare una grande rete che coinvolge tutte le organizzazioni attive nel settore. Ormai si può affermare che in Alto Adige non c'è località che non disponga di un Centro o di altra struttura per giovani e di associazioni che promuovono attività per questi stessi giovani.

Dal canto mio, non posso che consigliare a chi mi seguirà di prestare la massima attenzione verso questo ambito, delicato, ampio e complesso, e di mantenere sempre una grande sensibilità verso le realtà associazionistiche, fondamentali per garantire attraverso l'aggregazione una solida base di riferimento, creativa e funzionale al tempo stesso, per i giovani.

Emilia Marini

Maria Niederstätter

ARTE DONNA

84

È una donna che si è fatta da sola Maria Niederstätter, su questo davvero non vi sono dubbi. Una donna dallo sguardo fiero e dal sorriso deciso. Una delle poche signore che è riuscita a diventare qualcuno e ad affermarsi in un settore, un comparto tipicamente maschile come quello delle costruzioni edili. È la prima donna che siede ai vertici della più importante banca locale (è nel Comitato Esecutivo l'organo decisionale ristretto, formato da soli sette membri, della Cassa di Risparmio). È un'autorevole presenza nel parlamentino economico della Svp, una donna che consegue titoli accademici Oltreoceano e che, così tanto per gradire, si occupa di arte, musica e cultura.

“Per me”, ha dichiarato in una delle rare interviste rilasciate ai giornali locali, “arte vuol dire essere aperti alle novità e alle nuove sfide, essere continuamente curiosi e ricercare il dialogo, con tutti”. Se vogliamo il vero e unico manifesto di Maria Niederstätter che, non a caso, rispettandolo è riuscita a imporsi negli affari e nella vita diventando in tre decenni la “regina” delle gru, dei ponteggi, dei container e di tutti gli altri macchinari che vengono impiegati in edilizia, pur essendo l'antitesi della donna di cantiere. Maria è una signora elegante, raffinata e ricercata nell'abbigliamento e nei modi. Altrimenti non sarebbe riuscita a fare quello che ha fatto sfidando il mondo maschile per eccellenza quello delle costruzioni edili ed imponendosi senza se e senza ma. Non era neppure maggiorenne quando ha cominciato a lavorare e specializzarsi in una attività quanto meno poco adatto ad una donna. Al suo fianco il padre Alois, un artigiano del Renon che decise di sostenerla in una sfida che appariva più grande di loro. Da allora, era la fine del 1974, ad oggi di strada ne ha fatta questa signora. Adesso Ma-

ria Niederstätter è titolare di un'azienda leader nel settore con decine di dipendenti che ha la sede centrale a Bolzano e altre filiali sparse sul territorio provinciale con il più grande deposito di gru della provincia a Campodazzo (più di 500 le sue macchine attive in Alto Adige) e un fatturato che supera i 20 milioni di euro. Insomma Maria Niederstätter è sì un'abile imprenditrice ma è anche e soprattutto una grande amante dell'arte e non a caso siede, dall'agosto 2006, nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Museion (9 in tutto i membri: 2 donne, compresa lei, e 7 uomini) e nel Consiglio di Amministrazione dell'Associazione Museion presieduta da Alois Lageder.

Come si è avvicinata all'arte e cosa rappresenta per Lei?

“L'arte è emozione, sensazione, un mezzo per far emergere la sfera emotiva umana e, perché no, per rapire i sensi. L'arte è desiderio di liberare le proprie emozioni e farne partecipe il pubblico. Mi sono avvicinata all'arte per passione. Mi piace essere coinvolta e tentare di interpretare ciò che un artista vuole comunicare. Non percepisco l'arte come fine a se stessa, ma come mezzo per comunicare. Penso al mio settore: sono riuscita, non senza ostacoli, a introdurre nella mia azienda un nuovo modo di concepire l'arte, anche nell'edilizia. Spesso mi affido a giovani artisti emergenti per personalizzare container che grazie ad un vero e proprio tocco d'artista si trasformano”.

Che effetto Le fa occuparsi di obiettivi, collezione e attività espositiva del nuovo museo oltre che della sua organizzazione interna?

“È per me un piacere oltre che un onore far parte del consiglio di amministrazione di que-

sta nuova e moderna struttura. Credo molto nella crescita del Museion e mi stimola poter fare qualcosa di concreto per la nostra città. Obiettivi, collezioni, attività espositiva e organizzazione interna: tanti settori che richiedono lo stesso impegno. Io cercherò di dare il massimo per proporre e portare nuove idee al nuovo museo”.

Museion è stato detto deve puntare sull'intreccio pubblico/privato. Lei è stata eletta dai privati, ovvero dall'Associazione Museion, ma il controllo dell'istituzione è pubblico visto che a decidere (nomina del direttore, del comitato scientifico, scelte di indirizzo artistico) ed a metterci i soldi sarà soprattutto la Provincia che conta su 5 membri sui 9 totali del Consiglio di Amministrazione. Non le sembra un paradosso considerando che Museion fin dalla sua fondazione è sempre stato gestito da un'associazione privata, caso più unico che raro nel panorama delle istituzioni culturali altoatesine? Ora che le cose sono cambiate che ne pensa? Come imprenditrice privata non si sente fuori posto?

“La presenza dell'amministrazione provinciale non può che rappresentare un arricchimento per il Museion. Privato e pubblico devono trovare la strada giusta per collaborare. L'obiettivo è comune: pubblico e privato vogliono far crescere questo patrimonio. Le forze vanno unite, non divise. Noi imprenditori daremo il nostro contributo e sono certo che lo stesso farà la Provincia”.

Raggiungere il nuovo assetto non è stato né facile né indolore. Non sono mancate ten-



sioni e discussioni. Che ne pensa, è sufficiente la garanzia del voto a maggioranza qualificata (ovvero dei due terzi) per le variazioni dello Statuto e per l'ingresso dei nuovi soci?

“Il dialogo e il confronto aiutano a crescere così come le critiche e le discussioni. Ripeto, l'obiettivo è comune e mi auguro che anche il voto a maggioranza rappresenti una garanzia sufficiente per ogni decisione che verrà presa. Personalmente sono fiduciosa”.

L'attenzione di tutti in questi ultimi mesi era appuntata su quello che da più parti veniva considerato il punto cruciale per lo sviluppo di Museion: vale a dire la nomina del nuovo Direttore. A tale scopo era stata anche istituita una commissione selezionatrice composta da Ulrike Groos (Kunsthalle Düsseldorf), Udo Kittelmann (MMK Francoforte s.M.), Massimiliano Gioni (Fondazione Nicola Trussardi, Milano), Carlos Basualdo (Philadelphia Museum of Art), Hermann Troger (Schweitzer Project AG, Naturno) e Alois Lageder (Presidente di Museion). Ora il nuovo direttore c'è. Per l'esattezza si tratta di una direttrice. Alla fine da

chi è stata scelta? Lei che ne pensa, Corinne Diserens è la persona giusta? Sarà davvero la finestra sull'Europa e il mondo? Insomma Museion troverà il suo ruolo internazionale come auspicato dal presidente della Fondazione Alois Lageder?

“Il Consiglio di amministrazione ha ritenuto Corinne Diserens la scelta migliore per questo ambizioso progetto. Sarà lei a traghettare il Museion nella nuova Europa. Questo è l'auspicio di tutti. Ora la nuova direttrice ha bisogno del tempo necessario per ambientarsi e creare le giuste basi di partenza. Sarà poi importante trovare i canali giusti per esportare il modello museale altoatesino oltreconfine”.

La Diserens potrà lavorare a capo del Museion per i prossimi quattro anni, con una possibile proroga del contratto ad un massimo di otto anni come previsto dal nuovo statuto nell'ambito di un continuo rinnovamento dell'attività museale. Le sembra un lasso di tempo sufficientemente ragionevole per fare del Museion qualcosa di importante? L'inaugurazione dell'opera, salvo ritardi, è fissata per giugno 2008. Intanto che cosa accadrà e come potrà muoversi la nuova direttrice.

“Purtroppo viviamo in un mondo sempre più frenetico, dove anche l'arte è costretta a vivere e crescere suo malgrado. La nuova Direttrice dovrà riuscire a gestire tempi e obiettivi. Il concetto di arte non è statico e neppure semplice, lo stesso vale per il lavoro della nuova responsabile”.

Nel cantiere di Via Dante si lavora a pieno ritmo alla costruzione della futura (e futuristica) sede del Museo d'Arte Moderna e Contem-

poranea. A lei piace il cubo con le grandi pareti di vetro e i rivestimenti d'acciaio? Qualcuno ha già storto il naso pensando che a Bolzano si costruisce tutto a forma di cubo e che forse per il Museion si poteva avere più coraggio, fare un maggiore sforzo progettuale. Qualcosa che desse maggiormente l'idea di una sede museale. Che ne pensa?

“Non mi piacciono le critiche superficiali, non costruttive, tanto più se arrivano in fase di esecuzione dell'opera. Secondo me è necessario attendere la realizzazione completa del progetto per esprimere una valutazione. Detto ciò, ritengo che sia necessario sottolineare che la Provincia di Bolzano ha avuto il coraggio di proporre e volere questo Museion, un museo di arte contemporanea che fosse competitivo e conosciuto a livello internazionale. Ogni opera, soprattutto quando si parla di arte, ha un proprio significato. Al di là del contenitore – che può piacere o non piacere – sarà poi compito del Cda e di tutto il team riuscire a proporre e creare un contenuto che avvicini il pubblico agli ambienti dell'arte”.

Un'ultima cosa. Non ci si è forse dimenticati del fondatore del Museion Pierluigi Siena?

“Pierluigi Siena è stato una delle massime personalità che hanno movimentato e arricchito per decenni il panorama artistico e culturale dell'Alto Adige. Ha trasmesso la propria passione per l'arte contemporanea in una terra naturalmente più incline a ricordarsi del proprio passato. Ha fondato il Museion ed ha avviato un progetto che ora sta prendendo forma. Solo grazie alla sua passione ed al suo impegno oggi possiamo pensare e progettare un futuro internazionale per il Museion”.

Gianfranco Benincasa

Marisa Giurdanella

CAMBIO IN CORSA

La nuova direttrice dell'Ufficio provinciale cultura italiana è Marisa Giurdanella, vincitrice del concorso indetto a seguito del pensionamento di Luigi Nicolodi, che per molti anni ha diretto l'ufficio. Ad entrambi vanno gli apprezzamenti dell'assessore Cigolla.

Il dottor Nicolodi ha diretto a lungo l'Ufficio Cultura, favorendo, in un clima di partecipata collaborazione, lo sviluppo delle competenze professionali di tutti i colleghi al fine di rendere sempre più rispondente, in anni di notevoli trasformazioni istituzionali e socioculturali, l'attività dell'ufficio alle esigenze culturali del territorio, spesso individuando ed anche anticipando le medesime con la promozione di iniziative di contenuto qualitativamente innovativo.

Nata a Bolzano nel 1969, laureata in Scienze politiche, la neodirettrice Giurdanella ha frequentato un master universitario di primo livello, presso l'università Tor Vergata di Roma, in Economia e gestione dei beni culturali. Ha prestato servizio come Ispettrice organizzatrice



L'assessore Cigolla e il direttore di Ripartizione Lampis con la neodirettrice Marisa Giurdanella

presso la direzione della Ripartizione Cultura italiana dal 1997 e dal 1999 fa parte del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Musicale Vivaldi. L'assessore Luigi Cigolla ha dichiarato la sua particolare soddisfazione per l'esito del concorso "che premia una professionalità sperimentata, che ha nel contempo un forte potenziale di sviluppo e che inoltre rafforza la presenza femminile nei ranghi dirigenziali dell'Assessorato provinciale".

Laives

UN MODELLO DI CITTÀ

Un convegno nel maggio del 2004, la pubblicazione a fine 2006 di un volume intitolato “Città satellite? Le Laives d’Europa quale sviluppo attraverso la cultura” (Editore Meltemi) che raccoglie e sviluppa gli atti del simposio, un ampio dibattito sul territorio che ha coinvolto e continua tuttora a interessare popolazione e istituzioni locali. Sono questi i vasti effetti dell’idea voluta e lanciata dalla Ripartizione provinciale cultura italiana per affrancare Laives dall’immagine unica di città satellite, di dormitorio di Bolzano, rilanciandola dal punto di vista culturale.

Cultura intesa come strumento di promozione del benessere pubblico perché, come è ormai ampiamente riconosciuto da un’ampia pubblicistica e da numerosi studi, esiste una relazione diretta tra le attività culturali e lo sviluppo del senso di appartenenza dei cittadini ma anche tra le attività culturali e la crescita sociale ed economica di una società.

Un tema, questo, che riveste particolare importanza per i centri abitati di piccole dimensioni, adiacenti a città capoluogo, che rappresentano un modello di sviluppo legato al benessere economico, ma all’interno dei quali, non sempre, allo sviluppo economico si accompagna la crescita della responsabilità sociale e della partecipazione attiva dei cittadini alla vita dei centri urbani.

Ecco allora che in poco più di un biennio Laives è dunque assurda, se così possiamo dire, a gloria nazionale come città, civitas, in grado di svilupparsi e di trovare una propria peculiarità attraverso lo sviluppo culturale. Quello avviato dalla Ripartizione è stato un percorso esplorativo per approfondire il tema dei modelli di sviluppo locale prodotti dalla cultura che, evidentemente, porta ad una crescita intellettuale ma anche a sensibili ricadute. Cosa quest’ultima puntualmente avvenuta. Il convegno internazionale “Le Laives d’Europa” era stato organiz-

zato dalla Ripartizione provinciale Cultura italiana in collaborazione con il Comune di Laives con la testimonianza diretta di relatori di casi di successo italiani ed europei attraverso l'analisi della spesa culturale.

In quel convegno era emerso, fra l'altro, che la città e in parte anche le sue frazioni, faticano a togliersi di dosso l'etichetta di dormitorio. In realtà però, se città dormitorio è stata, Laives lo è stata soprattutto negli anni passati, quando tante famiglie l'hanno scelta più per estrema necessità che per convinzione. Erano gli anni nei quali a Bolzano le zone per l'edilizia abitativa erano bloccate e per chi cercava una abitazione non rimaneva che puntare verso sud. Da allora, però, le cose sono cambiate visto che Laives è certamente una città cresciuta in fretta attorno ad un nucleo storico originario ben definito e che, naturalmente, ha stretti rapporti con la vicina Bolzano. Ma ciò nonostante ospita sul proprio territorio molte associazioni e anche attività rilevanti per la popolazione residente. In questo senso, interventi in campo culturale "esterni" possono incentivare la crescita della comunità locale, ma senza perdere di vista le esperienze già maturate, quelle che in definitiva hanno dato nel tempo un significato alla città. Laives, una sua specifica identità con caratteristiche uniche che non dipendono certo (se mai hanno dipeso) dalla vicina Bolzano.

Del resto, il tessuto sociale e culturale è particolarmente vivace a Laives, con decine e decine di associazioni che operano nei vari settori, compreso quello prezioso della solidarietà che ha dato, negli anni, importanti risultati proprio grazie al fatto che, avendo la città (con le sue frazioni) le caratteristiche di un paesone la maggior parte degli abitanti si conoscono fra loro. E ciò comporta, fortunatamente, un'importante crescita sociale e, inevitabilmente, culturale. Il volume curato dal professor Giorgio Tavano Blessi riprende gli argomenti trattati in

sede di convegno e delinea una panoramica dei modelli di sviluppo locale prodotti dalla cultura: attraverso contributi teorici di diversi studiosi italiani, testimonianze di amministratori locali e manager del settore culturale, viene fornito un percorso in grado di sottolineare l'importanza della cultura quale risorsa per la crescita sociale, economica ed ambientale del territorio.

Nella prefazione al volume l'assessore provinciale alla cultura in lingua italiana, Luigi Cigolla, ha evidenziato bene i dettagli dell'operazione che ha spinto la Ripartizione da lui coordinata ad intervenire su Laives ma anche su altre zone limitrofe della città e del territorio. Cigolla scrive: "La cultura rafforza il senso di appartenenza e un obiettivo della politica culturale è anche quello di rafforzare questo senso di appartenenza e inclusione sociale di quelle aree urbane e suburbane che vivono vicino o all'ombra di una metropoli o di grandi centri. È mio impegno prestare la massima attenzione ai nuovi quartieri e ai centri periferici e in questo senso è già stato avviato da due anni il progetto arte sul territorio, partito proprio nel comune di Laives, con l'intento di portare l'arte contemporanea in quegli spazi pubblici nei quali è del tutto assente. Da allora altri progetti hanno visto la luce, dal caso del Teatro Cristallo, nel quartiere Europa-Novacella di Bolzano, al Teatro Pineta di Laives. Dall'anno 2000 al 2005, la spesa per la cultura a Laives è stata incrementata del 58,3%, quella per le biblioteche del 21,1% e quella per i centri giovanili, del 34,2%. È il segno tangibile dell'impegno per porre la cultura nel percorso quotidiano di sempre nuove persone. Si è così anche data solidità alle nuove professioni culturali che legano in special modo i giovani al loro territorio e che, con le loro attività, che completano il lavoro di tanti volontari, ingenerano percorsi di benessere che sono sempre meglio percepiti dalla popolazione". La conferma che vi sia particolare attenzione da parte dell'assessorato

provinciale alla cultura verso le periferie, arriva anche dal direttore della Ripartizione Antonio Lampis: “A Laives c’è una realtà sostanzialmente giovane con una particolare vivacità culturale testimoniata dalle molte associazioni e dalle iniziative messe in cantiere anno dopo anno. Ci è sembrata quindi una realtà pronta per affrontare anche sfide più impegnative e quando noi organizzammo il convegno di qualche anno fa, invitando qui esperti di altre realtà europee, lo facemmo perché qui ci sarebbero state le giuste premesse per il successo”. Il curatore del libro Giorgio Tavano Blessi ha più volte sottolineato quanto sia a favore della crescita culturale “che non è solo arricchimento personale e spirituale ma può avere, se ben orientato e guidato, riflessi molto interessanti e positivi su tutti gli altri settori della vita sociale, dal dialogo con gli altri allo sviluppo economico ed architettonico. La cultura insomma, vista non solo come crescita personale, bensì anche quale opportunità concreta per accrescere il benessere di una comunità, che in questo modo può prendere meglio coscienza di sé stessa, delle sue potenzialità e delle sue radici. È la cultura che predispone meglio all’accettazione dell’altro e a condividere esperienze.

Una vita utilitaristica, tutta ripiegata su sé stessa e sui propri, personali interessi invece, non produce beni e relazioni, ma conduce inesorabilmente all’isolamento, favorito anche

dagli attuali strumenti dell’informazione. Il libro, conclude Giorgio Tavano Blessi, propone elementi per inserire la cultura nella politica”. Infine il sindaco di Laives, il giovane Giovanni Polonioli, ha più volte ringraziato la Ripartizione provinciale cultura italiana per l’iniziativa. Ha ricordato come due anni fa, in occasione del convegno, siano state gettate le basi e le fondamenta di un nuovo percorso politico-culturale in grado di evitare a Laives, una volta per tutte, di accettare passivamente il proprio ruolo di periferia. Polonioli ha anche rimarcato in numerosi interventi come sia necessario “uscire dal ruolo di Cenerentola per iniziare a brillare di luce propria. Per questo l’offerta culturale appare quanto mai importante per ritagliarsi un ruolo, per iniziare a ragionare per progetti, per strategie di sviluppo in grado di coniugare le nostre risorse, umane e strutturali, con la voglia di emergere, di offrire, di proporre, di creare, che anche la periferia, se smette di pensarsi tale, possiede. Certo, non è sempre facile e il perché è presto detto. Accanto alle idee e alle proposte è sicuramente necessario ripensare al ruolo della spesa per le politiche culturali delle amministrazioni pubbliche, che non può più essere considerata solamente come un modo per riempire il tempo libero o lo spazio lasciato scoperto dalle diverse associazioni culturali, ma deve diventare elemento portante dello sviluppo della città”.

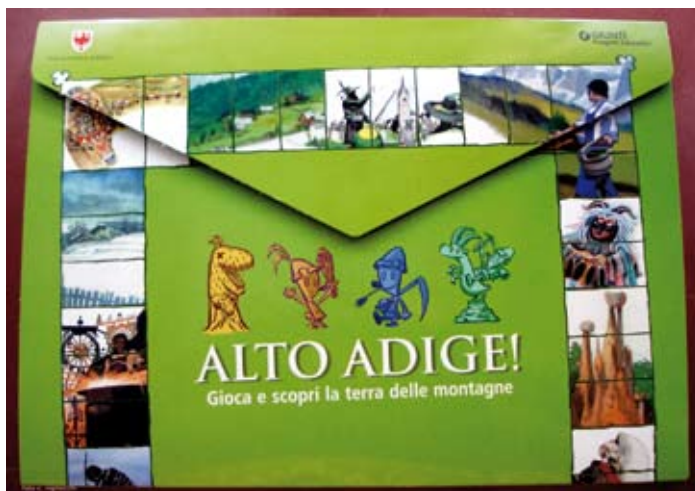
Gianfranco Benincasa

Rita Brugnara**LIBRI PER RAGAZZI**

92

L'Ufficio Educazione Permanente, Biblioteche e Audiovisivi, della Ripartizione Cultura in Lingua Italiana, ha trovato un partner ideale nella Casa Editrice Giunti di Firenze, ed in particolare nella persona di Rita Brugnara con la quale si sono prodotti libri adatti a ragazzi e bambini, nonché adulti, per la promozione della conoscenza del nostro territorio. Due collane diverse pubblicate annualmente dal 2001, una prevalentemente per ragazzi dai titoli "Alto Adige. Monti, magie e storie per giovani viaggiatori" con i testi di Giusi Quarenghi, proseguita con il volume dedicato alle feste popolari con testi di Brunamaria Dal Lago Veneri, quello sulla montagna con testi di Gianni Bodini, il libro sui personaggi storici dell'Alto Adige, con i testi di Francesco Fagnani, e l'altra sempre intitolata all'Alto Adige, ma più storico-geografica, e indirizzata principalmente a fruitori adulti. L'ultimo prodotto del 2006 non è un libro ma un gioco da fare tra amici verificando la capacità di ricordare e mettere assieme i vari aspetti e caratteristiche regionali, dalla gastronomia alla storia, all'arte o geografia, per facilitare e alleggerire il concetto di conoscenza.

Per fare un esempio pratico, nel volume illustrato per ragazzi, dedicato alle arti ed i mestieri, ultimo dei libri pubblicati, si è puntato molto alla diffusione di un sapere intrecciato tra teoria e pratica della vita vissuta, della montagna che plasma le esigenze e le possibilità umane secondo i suoi ritmi e di ciò che la mo-



dernità ha trasformato in questi rapporti spesso sentimentali con il lavoro, con la fatica, con il mondo degli animali e degli elementi, non più totalmente subiti ma addomesticati. Argomenti di sicuro interesse anche per chi vive in Alto Adige stabilmente, e non solo per un periodo di vacanza. Infatti i ragazzi di oggi sono meno a contatto con la realtà rurale e quelle tradizioni spirituali che nascono dai legami con la terra, e tramandare loro anche questo tipo di conoscenza è assolutamente indispensabile per la loro formazione umana e culturale.

I volumi, dedicati all'aspetto enciclopedico della conoscenza territoriale, hanno tratti simili a quelli appena descritti, ma con passaggi più approfonditi riguardo alla geografia delle tradizioni che si confrontano, come ad esempio tra Val Venosta e Val Pusteria: che cosa si trova da una parte o dall'altra, perché la storia del suo sviluppo, in che direzione è andata rispetto alle proprie risorse ecc. Anche in questo caso si scoprono argomenti prima sconosciuti, o perlome-

no nelle loro particolarità, e questo rappresenta la riuscita piena di un progetto editoriale, che si manifesta indispensabilmente come valore aggiunto alla comprensione reciproca tra mondo italiano e sudtirolese che bisogna sempre alimentare.

Signora Brugnara, com'è nata la collaborazione con la nostra Provincia?

Direi casualmente, facendo il mio lavoro è naturale avere la possibilità di far circolare materiale, sia riguardante proposte, che di lavoro già pubblicato, e con Bolzano si è trovato un reciproco interesse sulla didattica, iniziando un rapporto che dal 2000 si è andato consolidando. Noi raccogliamo le esigenze degli enti e cerchiamo di soddisfarle in forma editoriale consona. Questo tipo di rapporto è nato quando i medesimi hanno avuto l'esigenza di cercare all'esterno, tramite professionisti dei vari settori, le soluzioni a problematiche di immagine e comunicazione.

A chi è destinato questo vostro prodotto editoriale?

Direi proprio a tutti, in quanto viene utilizzato un linguaggio semplice e chiaro per i volumi apparentemente più didattici, contraddistinti dal logo "Giunti Progetti Educativi" e quindi inquadrati solo per ragazzini e bambini, sui quali si è forse tratti in inganno perché ricco di disegni aggraziati, anziché di fotografie, ma leggendo le informazioni offerte, risultano importanti e utili a tutte le fasce d'età.

Per quanto riguarda invece i volumi sulle caratteristiche della regione, ricchi appunto di fotografie e anch'essi monotematici ma più "scientifici", l'intento era di aggiornare la ormai vecchia enciclopedia esistente sull'Alto Adige,

senza voler ripetere proprio la struttura enciclopedica e alleggerirla graficamente e concettualmente.

Quale sarà la vostra prossima pubblicazione per la Provincia?

Riguarderà la collana per gli adulti; stiamo infatti curando il IV volume dell'enciclopedia di cui ho appena parlato, che tratterà le vie di comunicazione in Alto Adige dall'epoca romana in poi, un argomento molto vasto e molto interessante che approfondirà i concetti di comunicazione del territorio fisico e i sistemi di comunicazione umana e tanti altri aspetti legati a questo argomento. Ad esempio ci affiancherà un sociologo per scoprire i vari aspetti della comunicazione interculturale, approfondire il modello Alto Adige per quanto riguarda l'integrazione.

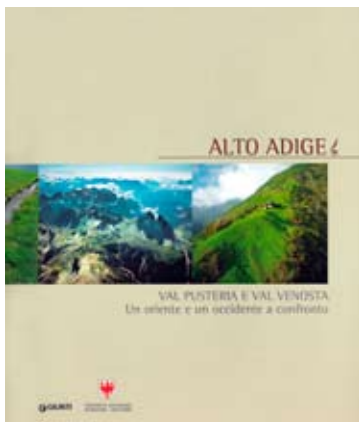
Come ritiene sia stata la risposta del pubblico a questi libri?

Sappiamo che entrambe le collane hanno riscosso un discreto successo. Lo dimostra il fatto che alcuni titoli sono esauriti e che sulla falsa riga dei titoli realizzati per la Provincia di Bolzano ne abbiamo editati altri per Amministrazioni che hanno

particolarmente apprezzato l'impostazione.

Entrambe le collane sono distribuite in libreria e i dati di vendita dimostrano che i volumi hanno riscosso sicuramente interesse.

In Italia tutto ciò che è guida turistica o similare vende tantissimo, mentre magari la narrativa soffre un po' di più. Inoltre la nostra casa editrice ha un nome conosciuto ed è anche garanzia di un buon risultato. Sappiamo che i nostri libri si trovano sia appunto presso gli enti pubblici che li distribuiscono, sia nei musei, che



negli uffici turistici. Il gioco ad esempio, strutturato un po' come il più conosciuto Trivial, sappiamo che si troverà anche negli alberghi per offrire una possibilità di svago e incrementare un turismo più informato.

Come vengono scelti gli autori per i testi?

In genere se gli esperti per i vari argomenti ci sono sul territorio, è preferibile rivolgersi a loro sia per rispettare il committente che di solito propone, sia perché è chiaro che le competenze sono molto buone per la loro vicinanza e affinità territoriale, altrimenti li proponiamo noi, certi di altrettanta professionalità.

Cristina Vignocchi



Sandro Ottoni

LE MIE SEMIRURALI

95

Sandro Ottoni è risultato vincitore del concorso opere nuove “Autori da scoprire 2005”, per letteratura, cinema e saggistica, indetto lo scorso anno dalla Provincia, Ufficio educazione permanente, con il libro “Un anno alle Semirurali”. Forse un esito inatteso, sicuramente sperato, e piacevolmente ottenuto anche per il pubblico di lettori, che può recuperare una memoria breve (non troppo antica), ma da qualche anno, per la velocità dei cambiamenti di vita, sempre più distante anche per chi ha vissuto da

bambino la Bolzano di 40 anni fa. Si hanno ricordi vaghi di quella che fu la Bolzano popolare, la zona delle Semirurali, la periferia della periferia, nominata allora “Shanghai”, richiamando l’idea del barrio chino, metaforico nel nostro caso, e anche per gli ispanici.

Come mai questo tema e in quanto tempo hai scritto il racconto?

In un mese e mezzo, di getto, e per partecipare al concorso letterario. Avevo alcune idee da un po’ di tempo e il concorso è stato un’occasione per esprimerle. Il racconto, secondo il bando di concorso, doveva essere ambientato in Alto Adige, ma come potevo esprimermi su questo tema? La cosa più semplice era parlare della mia esperienza e, avendo vissuto proprio alle Semirurali, ho voluto raccontarla. Ovvero cambiarla in racconto, in una finzione verosimile. Ma era anche interessante parlare delle Semirurali perché significava affrontare un argomento ancora “caldo”, un ricordo che è stato anche fisicamente, urbanisticamente, cancellato nella storia della comunità italiana in Alto Adige, ma non ancora completamente rimosso. La trasformazione del quartiere è stata un trauma per molti e affrontare questo tema ha avuto per me anche il senso di una restituzione. È stato un bel lavoro di memoria e di esplorazione, una vera e propria immersione nella mia infanzia. Nominalmente tutti conoscono le Semirurali, mi sembrava utile mostrare dall’interno la vita in quel quartiere, seppure con la voce e lo sguardo di un bambino.

Quindi dal tuo libro anche chi non ha vissuto lì, può capire qualcosa di più e dal punto di vista sentimentale, esperienza non possibile dalle testimonianze solo documentaristiche.



Sandro Ottoni, Foto C. Vignocchi

Sì certamente. Il fascismo, con le casette a due piani circondate dall'orto, aveva creato un ibrido per accogliere i contadini italiani e per non farli sentire "spaesati". La parola ultimamente ha assunto altri significati, ma sarebbe interessante analizzarla anche in rapporto a quello spaesamento "originario" di una parte della popolazione, quella più povera. Negli Stati Uniti è normale creare enormi quartieri-città residenziali con giardino, ma la soluzione scelta dal fascismo aveva qui un altro scopo. Si trattava di convincere una popolazione rurale a venire in questa città, a lavorare come operai nelle nuove fabbriche della zona industriale, così le casette con l'orto salvavano qualcosa del loro attaccamento alla "terra" e alla dimensione paesana.

Sì, questo è successo all'inizio, negli anni '20, ma quando eravamo bambini e ragazzi, negli anni '60 e '70, il quartiere era considerato un ghetto, brutta parola ed impropria per ciò che esprime, la fucina della delinquenza cittadina, seguendo anche una scia di pregiudizio che spesso individua il buono con il ricco ed il cattivo con il povero... qui sono nati movimenti giovanili ribelli, rispetto al trend di questa città molto tranquilla e tradizionalista, allora sicuramente più di oggi.

Nonostante io racconti vicende tutto sommato innocenti della vita di un bambino di nove anni, qualcosa trapela di quest'aspetto. "Shanghai", così com'era soprannominato il quartiere, faceva parte di un immaginario equivoco, provenire da lì significava già essere un potenziale malvivente. "Mino" il mio protagonista è o pensa di essere anche un piccolo teppista, ma io non credo sia solo una questione di quartiere o di classe. Tutti i bambini nell'impatto con il mondo delle regole dei "grandi", tentano di resistere e di trasgredirle. Se anche le differenze economiche o lo stigma sulla provenienza possono spingere in una direzione o nell'altra,

io ho cercato di dare al mio piccolo protagonista un certo carattere di universalità, sia nella resistenza al mondo adulto sia nei compromessi che la crescita impone.

È completamente autobiografico il romanzo?

Non è propriamente un romanzo, sono tranches de vie, "pezzi di vita", quasi un album di foto da sfogliare. Ci sono molti elementi autobiografici, ma non mi interessava una rappresentazione realistica. Ho voluto soprattutto raccontare un'esperienza condivisibile, come dicevo più verosimile che vera, attingendo quindi a vicende non solo personali, vicende di altri bambini o anche inventate. Credo che l'elemento autobiografico sia significativo soprattutto se riesce a raggiungere un livello di generalità, quando non resta limitato al caso singolo, raramente interessante.

Intendevo soprattutto rappresentare la capacità infantile di trasfigurare fantasticamente il mondo. Ho cercato quindi di scrivere secondo il mio linguaggio di allora, incluse le letture e i riferimenti dell'epoca.

Il tuo libro sembra quasi un racconto storico perché l'infanzia lì raccontata è un po' demodé rispetto all'infanzia attuale, fa nascere un po' di nostalgia perché quei sentimenti infantili, nei bambini di oggi non sono più gli stessi. Non più lo stesso linguaggio, lo stesso pensiero, non solo i luoghi sono scomparsi.

Certo le forme sono mutate, così il linguaggio e i luoghi, non saprei però quanto i sentimenti. Non voglio sostenere una purezza originaria dei bambini, però ci sono certi loro modi di affrontare la vita: la fantasia, la capacità di sognare, la timidezza, la compassione ma anche l'opportunismo ingenuo o la ricerca del piacere senza le nostre sofisticate mediazioni, modi che io credo ricorrano a prescindere dalle epoche e dai livelli di civilizzazione. E la letteratura sull'infanzia ne è una buona testimone.

Se possiamo ancora leggere Tom Sawyer o i racconti da “cucciolo” di Dylan Thomas, o Pinocchio, è perché vi ritroviamo sempre qualcosa del nostro sentire infantile.

Ora si vive molto di più il presente, senza memoria, spesso gli scrittori hanno una struttura mentale più solida proprio perché ricordano.

Esiste un tipo di scrittore che lavora particolarmente sulla memoria, dove anzi è forse l'attitudine a ricordare il passato che ha precedenza sulla scrittura.

Personalmente dubito però che ciò rafforzi la struttura mentale... Con questo lavoro mi piacerebbe soprattutto proporre qualcosa di interessante per la memoria collettiva, cittadina e forse di più. Anche per ragazzini di oggi può essere stimolante leggere che esisteva, poco fa, a Bolzano come in Italia, un mondo in cui si scorazzava per i cortili e per le strade, in cui il quartiere e la città intera, alla fine, erano uno spazio di libertà in più, da esplorare senza le paure e le controindicazioni attuali. Si veda ad esempio “La Volpe a tre zampe”, romanzo di Francesco Costa, ancora una storia d'infanzia, ma ambientata a Napoli negli anni '50, con un prodigioso ragazzino che si muove disinvoltamente per tutta la città, del tutto credibilmente. Un mondo più avventuroso ma sicuramente più autentico di quello dei videogiochi, o della tv o della compagnia di adulti, come mi dicono accade più spesso oggi.

Nel tuo racconto esprimi anche la fantasia “colta” del bambino Sandro dell'epoca, già incline alle elucubrazioni linguistico-lettera-

rie, coniando termini come “esclogitare” un mix tra esplorare ed escogitare, come osserva l'amico-poeta Giuseppe Martinelli, detto Beppe. Quindi in un certo senso facevi scuola, i bambini in quelle condizioni di “disagio favorevole” si insegnavano le cose l'un l'altro. Il mestiere di scrittore e di colui che ricorda è oggi un privilegio, in quanto tutto ciò che non è finalizzato al lavoro e retribuito, praticamente non esiste, non è valutato.

Questa possibilità o privilegio vale per ogni

artista o intellettuale o “lavoratore dello spirito”, ma molte persone hanno un talento o un'aspirazione non compatibili con l'attuale modello di vita, così pressantemente dedito all'economia, alla produzione e ai consumi. Seguire questo “talento” e svilupparlo, ad un certo momento della vita diventa una scelta o ... una follia. Di fatto scrivere o intraprendere un'attività artistica comporta la messa in discussione degli stili di vita correnti, di “valori” come il lavoro, la famiglia, la pensione, il benessere,

eccetera. Ma qui il discorso diventa troppo ampio, filosofico e politico, non è il caso di condensarlo in qualche battuta.

Per non essere proprio pessimisti, qualcosa di buono il nuovo lo fornisce, e bisogna sicuramente vivere bene il presente e ciò che cambia. Ci credo, perché tante cose che prima non c'erano, mi entusiasmano, come la tecnologia di cui sono piuttosto appassionata, tutto dipende da che uso se ne fa. Se non c'è una preparazione anche umana dietro alle cose, e noi siamo esseri umani, nulla serve.



Capisco il punto, io però un po' pessimista lo sono, non credo che le cose stiano andando verso il meglio, né credo esista una tecnologia "giustamente" o "umanamente" indirizzata. Penso che ormai siamo andati troppo oltre anche per questa possibilità, se mai è esistita.

La televisione, i videogiochi, i cellulari, che catturano tanto i bambini, ad esempio, sarebbero solo un progresso tecnico, uno scalino o due sopra la tecnologia antiquata del libro? O piuttosto nella caduta generale di interesse per la lettura, che fatalmente queste macchine provocano, c'è una perdita grave?

Fino a qualche decennio fa l'immaginario dei bambini, attraverso le letture, cresceva nella sua qualità più preziosa: la libertà di invenzione. Io leggevo di "Sandokan" e me lo figuravo in un certo modo, in un modo mio. Ero io con la mia esperienza, con le mie analogie e confronti, a dare vita al personaggio, al luogo, alla vicenda quasi. La parola scritta era appena un'impronta, una traccia che mi lasciava libero di interpretare e di, propriamente, immaginare.

Oggi quella libertà di immaginazione non è più data, le immagini arrivano già confezionate, precotte e surgelate, attraverso i media. Ai bambini non resta che ingurgitarle. Sandokan è quell'attore lì, con quella faccia lì e quei gesti e voce. Un altro spazio ridotto, un'altra perdita di esperienza, un altro invito alla passività e allo standard.

Ritieni sia giusto porre un limite tematico, l'Alto Adige, per questo concorso letterario provinciale, legato certamente alla diffusione dell'immagine altoatesina al di fuori del territorio?

Sì, con qualche perplessità, ma non trovo una soluzione migliore. La concessione di un contributo da parte dell'ente provinciale non può essere del tutto casuale o arbitraria, quindi la logica di valorizzare la comunità e i suoi prodotti culturali mi pare conseguente. Certo

in questo modo si corre il rischio dell'autoreferenzialità, della chiusura nel localismo. Inoltre, uno scrittore non professionista o in cerca di editore, solitamente segue propri argomenti e percorsi e fa fatica ad adattarsi al confronto con limiti tematici. Credo sia difficile salvare le diverse esigenze e mi auguro di esserci in parte riuscito: almeno a non essere troppo "locale".

Recentemente poi, mi è stato spiegato che oltre al concorso e ai suoi vincoli, esistono altre forme di sovvenzione provinciale per i prodotti culturali, anche per opere non legate al territorio, ad esempio l'acquisto di copie o contribuzioni a singoli progetti. Complessivamente per me è stata un'esperienza positiva e sicuramente da incoraggiare e continuare.

La cosa in effetti più importante in questo caso, è la distribuzione all'esterno dei libri prodotti qui da noi...

Sì, per quanto mi risulta l'editore di "Semirurali", Fernandel di Ravenna, è stato scelto dalla Ripartizione Cultura anche sulla base di certe garanzie di distribuzione nazionale. Purtroppo però distribuzione nazionale non significa, come si crede comunemente, l'invio automatico alle librerie. Questo se lo possono permettere solo pochi grossi editori, con rete di propri negozi. Al contrario i distributori, le società specializzate a cui si affidano gli editori, si limitano ad inviare alle librerie schede di presentazione, cataloghi. È il libraio in definitiva a decidere, secondo le sue esigenze e gusti, ma certo anche in funzione di recensioni, segnalazioni, richieste, eccetera.

Non so allora quanto sia interessante per un libraio di Napoli o di Torino, e per i suoi clienti, una pubblicazione fortemente caratterizzata in termini locali e territoriali. Il mio libro poi parla di un quartiere scomparso di una cittadina un po' vaga nell'immaginario medio italiano... Penso però che scrivendo bisogna cercare sempre un certo grado di generalità, spero di esserci

riuscito, mi auguro che in queste storie di bambini un campano o un piemontese, o un siciliano, possano trovare qualcosa anche della loro storia infantile.

Per Marsilio hai pubblicato un racconto, sempre tramite concorso, e un altro lo ha pubblicato l'Upad.

Con Marsilio ho pubblicato in un antologia di racconti, vincitori di un concorso via Internet, nel 2001. Una piccola soddisfazione sebbene le copie-premio previste non mi siano mai arrivate... L'altro racconto l'ho pubblicato a Bolzano, avendo seguito per alcuni anni i corsi di scrittura curati da Giovanni Accardo, presso l'Upad. Questi racconti erano piuttosto diversi da quel-

lo delle Semirurali, non sono uno scrittore realista, piuttosto tendo all'onirico e al fantastico.

Per concludere, cosa ti aspetti produca il tuo libro?

Mah, non credo tanto in un successo nazionale... Il tema è comunque troppo ristretto. Mi auguro però che piaccia e diverta adulti e soprattutto i ragazzini. Come ho detto mi piacerebbe che almeno sapessero che appena una generazione o due fa, in questa nostra città come in tante, i bambini potevano vivere e giocare anche fuori di casa o dai luoghi 'deputati', potevano scoprire il territorio e le relazioni tra coetanei, con un'autonomia e una libertà che oggi non riusciamo neanche più a concepire.

Cristina Vignocchi

Giorgio Pozzi

“FERNANDEL”, CHE LIBRI

In questa serie di interviste abbiamo constatato quanto sempre più frequentemente si creino collaborazioni e contatti esterni alla nostra realtà territoriale, contatti che fungono da ponte su cui far transitare idee, persone nuove, opinioni, confronti, in più direzioni. Su questo trend, un ulteriore contatto è rappresentato da Giorgio Pozzi, di Ravenna, direttore nonché fondatore della casa editrice “Fernandel”, editore per la Provincia del libro di Sandro Ottoni, vincitore del premio di letteratura esordiente.

Il nome familiare a tutti, Fernandel, richiama senza pensarci troppo, la terra della Bassa emiliana, dove in effetti ha sede la casa editrice.

Abbiamo incontrato Giorgio Pozzi perché ci raccontasse qualcosa di sé, e di noi.

Come mai la scelta di questo nome spiritoso per le sue edizioni?

In effetti sono tutti molto incuriositi da questo nome, scelta goliardica e non stereotipata, nemmeno molto studiata, che alla fine ci dà riconoscibilità immediata, allontanandoci credo dagli ambiti comuni e seriosi. Infatti il personaggio Fernandel nell’immaginario collettivo è un richiamo alla terra d’Emilia, alle figure un po’ mitiche di Don Camillo e Peppone. Prima di creare la casa editrice eravamo una rivista, sempre con il nome “Fernandel”. Fondata nel 1994, era già ambito di diffusione di una certa narrativa inedita italiana, e le sue recensioni. Volevamo un modo diverso di raccontare storie, ed infatti di conseguenza abbiamo inaugurato il genere delle “illustorie”, storie illustrate a fumetti. Abbiamo deciso di fare un salto diventando editori, sempre proponendo le stesse tematiche, e dal 1997 pubblichiamo libri.

In che modo è avvenuto l’incontro e la scelta, reciproca, tra la Provincia di Bolzano e voi? È sempre interessante scoprire come avvengono i contatti.

Il nostro contatto con l’Alto Adige è avvenuto all’inizio tramite Laura Mautone di Merano, giovane scrittrice e poetessa. Ci ha fatto conoscere autori come Sepp Mall, che abbiamo proposto nella nostra collana dedicata agli autori contemporanei di confine, tema al quale ci dedichiamo dal 1999. Il nostro contatto con la Provincia quindi è avvenuto tramite i rapporti già esistenti, sia per il nostro interesse sulla letteratura di questa regione, proprio in rapporto alle tematiche curate dalla “Fernandel”, sia per la curiosità verso il premio “Autori da scoprire”, del quale la Provincia aveva già indetto 2 edizioni; incastro di situazioni perciò, che ci ha portati in concreto alla pubblicazione del premiato.

Che scelte editoriali ha deciso di fare, e come si inserisce il libro di Sandro Ottoni?

La scelta di pubblicare Ottoni è stata conseguente al risultato del premio per il quale avevamo un contratto, ma direi che si trova anche in linea con le nostre scelte. Il suo è un libro piacevole e ben scritto, e offre una visione reale di un pezzo d’Italia e della sua storia, ed è anche storia di confine. Il libro è in distribuzione ora e non si sa ancora come potrà andare. Io naturalmente spero che verrà apprezzato dai lettori, nonostante possa essere argomento difficile per un pubblico non altoatesino e distante da quelle problematiche. Ma noi stessi abbiamo scelto di parlare di ciò di cui non molti parlano, e vorremmo che la Fernandel nel tempo la si potesse riconoscere e ricordare per questi

argomenti. Ci era molto piaciuta infatti la sfida rappresentata dallo scrittore Sepp Mall, e come ho detto prima, ci interessano molto anche i concetti di territorio e appartenenza, sui quali sta lavorando Laura Mautone, che ha coinvolto e raccolto molti autori. Mall ha scritto tutto in tedesco ed era presente molto in Austria, è stato tradotto e ha trovato posto vicino ad autori dell'area triestina, ad esempio, nell'antologia "Verso dove", che raccoglie molti scrittori stranieri e sconosciuti.

Il libro di Mall devo dire che in Italia non ha avuto una grande eco, ma nel complesso l'antologia degli autori stranieri direi di sì.

In che situazione si trova oggi un piccolo editore nella provincia italiana?

La nostra è una piccola casa editrice formata da 3 persone fisse più una decina di collaboratori esterni. Certo che non è semplice, da sempre, non solo oggi, ma noi abbiamo scelto di essere piccoli fin dall'inizio, vogliamo mantenere una qualità di lavoro e di proposte ad una dimensione di provincia e rispecchiare anche determinate realtà marginali. Uno dei problemi dello stare fuori centro è solo un minor numero di contatti possibili in linea diretta, che invece in una grande città è più facile avere. Però direi che la situazione è buona. La provincia rappresenta un vantaggio psicologico per un lavoro più tranquillo, ma in un ambiente così viene un pò penalizzato il grande commercio, pro e contro. Noi però consideriamo la nostra posizione come un trampolino di lancio per il futuro. Possiamo dire che in 10 anni di attività abbiamo

registrato un crescendo anche perché siamo costanti e coerenti. Non vogliamo nemmeno proporre libri troppo difficili, e come dicevo, ci teniamo ad essere riconoscibili: se il libraio non sa che la Fernandel fa un certo tipo di edizioni, non può nemmeno proporla.

Come le sembra la nostra realtà altoatesina, in rapporto a questo lavoro fatto assieme, confrontandolo con altre realtà di vostra conoscenza?

Devo ammettere che l'Alto Adige ci ha fornito molto materiale e non possiamo essere che contenti; anche la qualità della collaborazione e d'equipe con voi è stata alta. È una realtà molto efficiente anche rispetto all'Emilia stessa che, come si sa, è una regione molto attiva.

Che tipo di pubblico vuole interessare? È stato l'aver individuato il fruitore ad indirizzarla verso un certo tipo di editoria o è lei che desidera

portare il lettore da qualche parte?

Noi non proponiamo una letteratura di genere, ci interessa la qualità del testo e la sua bellezza in senso astratto, nonché l'attualità del tema, la sua contemporaneità. Vogliamo trattare l'oggi, e dividerlo.

Il percorso che ci ha portato ad affrontare la territorialità non è casuale. L'obiettivo era far capire che esistono territori diversi e ambigui. Per la letteratura italiana ciò rappresenta un'occasione di conoscenza sistematica delle diverse realtà. Vorrei continuare in questa direzione, perciò mi impongo di resistere alle eventuali difficoltà. Vorremmo che il pubblico diventasse sempre più curioso in fatto di conoscenza delle diversità altrui.



Giorgio Pozzi

Come pensa ci si debba porre davanti ad autori, diciamo pure sconosciuti anche se non certo immeritevoli, come nel caso di Ottoni, che ha descritto magnificamente situazioni riconoscibili da chi le ha vissute, ma anche simbolo di una generazione e di un'Italia vicina, ma nell'oblio sempre più veloce?

Il libro di Ottoni è autobiografico e raccontato con lo sguardo di un bambino di 9 anni, già questo forse è di per sé un argomento un po' complicato, ed è altrettanto vero che si è più invogliati ad approfondire ciò che un po' si conosce o in cui ci si riconosce, pertanto anche

le descrizioni di realtà singolari sono difficili da diffondere, ma il problema dell'approccio con il pubblico è comune a tutti gli autori esordienti. In genere questo tipo di letteratura funziona ma è circoscritta ai suoi stessi luoghi d'origine. A Ravenna sovrintendiamo ad un premio di esordienti abbastanza simile a quello di Bolzano, dove abbiamo constatato che le proposte sono interessanti sul territorio, ed interessano il territorio stesso, perché i temi sono principalmente ravennati. Ma si tratta comunque di esperienze molto utili a chi vi partecipa, perché si confronta, esce, impara e nei migliori dei casi, cresce.

Cristina Vignocchi

Storia

GUARDARSI INDIETRO

103

Il fascismo e la prima guerra mondiale, le donne nella scuola e le riviste culturali, la Zona di Operazioni delle Prealpi, la liberazione dei prigionieri delle SS da Villabassa e Braies dopo il secondo conflitto mondiale, il primo archivio di storia contemporanea dell'Alto Adige e il Museo virtuale della Tecnica, la creazione dell'archivio delle fonti orali ed i 60 anni dall'accordo di Parigi, l'autonomia e la storia sociale. Anche nel 2006 i temi storici trattati e sviscerati con pubblicazioni, convegni, incontri, dibattiti, iniziative varie sono stati variegati e interessanti. Ancora una volta non sono mancati gli studi fondamentali per la storia regionale da parte dei tanti ricercatori attivi sul territorio provinciale e non solo. Sempre più la storiografia locale liberata da pesi e zavorre, da equivoci e letture di parte si è aperta ad una ricerca carica di stimoli in grado di valorizzare società, istituzioni, cultura e mentalità. Insomma una disciplina sempre più aperta in grado di mettere in contatto macro e microfenomeni, eventi regionali e nazionali, situazioni cittadine e ambiti europei.

Un percorso quello compiuto dagli studi storici altoatesini che, dopo anni di approfondimenti e ricerche, è ormai in grado di partire dai particolari, anche quelli apparentemente più piccoli e insignificanti, per costruire un quadro completo, per estrarre dalle vicende storiche elementi che si sono mantenuti immutati per lunghi periodi fornendoci un quadro chiaro del passato: né diluito né appiattito ma vivido e fulgido. Come sempre è difficile riassumere in un solo articolo l'importante ruolo svolto dalla storia regionale nel corso del 2006. Ma non per questo non ci si può provare. In primo luogo bisogna dare atto del maggiore interesse di scuole, biblioteche ed istituti verso le

discipline storiche. In particolare segnaliamo gli sforzi compiuti, negli ultimi tempi, dall'Istituto Pedagogico Provinciale in particolare per favorire delle buone pratiche didattiche nella divulgazione della storia e nel suo "uso pubblico" che rischia talvolta di essere di contrasto e divisione. L'impegno si è anche allargato alla formazione di insegnanti e adulti.

Sul fronte bibliotecario va evidenziato come la Biblioteca provinciale di lingua italiana "Claudia Augusta" abbia varato, nel corso di tutto il 2006, numerose iniziative di spessore: dalla premiazione di tesi su vicende storiche locali agli incontri con esperti, dalla presentazione della più recente pubblicistica di settore al varo di ricerche autonome. È proprio in questo ambito che si sono inserite anche le iniziative volute e sostenute dalla Ripartizione provinciale Cultura italiana. In particolare, nel corso dell'anno passato, è quasi arrivato al traguardo il progetto "Memoria e identità" proposto nel 2003 dallo storico Giorgio Delle Donne e realizzato, a partire dal 2004, per la Biblioteca provinciale di lingua italiana "Claudia Augusta". Per presentarne i risultati lo scorso 18 maggio, nella sede della Biblioteca italiana, si è svolta una giornata di studio, un momento di analisi e approfondimento del lavoro svolto con Giorgio Delle Donne, storico ed ideatore dell'iniziativa, Cesare Bernani, dell'Istituto "E. De Martinio" che ha svolto una relazione sul tema "Storia orale: problemi di metodo", Barbara Poggio, dell'Università di Trento che ha parlato di "Ricerca sociale e narrazione" e Martha Verdorfer è intervenuta sul tema "Un caso di studio: come le rondini volavano via".

In un biennio nell'ambito dell'iniziativa denominata "Memoria e identità" sono state

raccolte 120 videointerviste (in totale ne sono state previste 150) a testimoni significativi del Novecento altoatesino operanti nei più disparati rami e campi di attività. Nel settore della cultura (Marabini, Paolucci, Dalpiai, Celani), della scuola (Lazzarini, Mastrolia), dell'informazione (Boesso, Trivelli, Ferrandi, Frangipane, Klein), dell'arte (Radicioni, Siena, Leonardi, Witzmann), della politica (Durnwalder, Mitolo, Sfondrini, Menapace, Ferretti), del sindacato (Garau, Tina-glia, Apolloni, Perkmann), del lavoro (Merseburger, Stefani), dell'economia (Kettmeier, Podini), delle professioni (Zöggeler, Frizzera), della giustizia (Canestrini, Pradi, Zancan), della musica (Gatti), della Resistenza (Visentin, Muzzatti, Antoniazzi). Lo schema delle interviste segue le tipiche "Storie di vita", comprendendo una parte simile per tutti gli intervistati (identificazione, cenni biografici, ecc.) ed una parte tipica per ogni categoria e personaggio. Si è così costituito un primo nucleo di fonti orali che potrà essere utilizzato dai ricercatori ed insegnanti di oggi e di domani per svolgere studi e per insegnare la storia locale, che costituisce anche un incentivo agli attuali ricercatori e studenti per integrare questo patrimonio, incrementandolo fin d'ora con la garanzia che queste interviste saranno catalogate e conservate.

Per qualsiasi informazione gli interessati possono rivolgersi direttamente alla Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta", Tel. 0471 264444; www.bpi@claudiaaugusta.it; E-mail: info@bpi.claudiaaugusta.it.

Sempre la Biblioteca provinciale italiana ha ospitato, in collaborazione con quella comunale di Trento, due giornate di studio (la prima lunedì 6 novembre a Bolzano, la seconda, martedì 7 novembre a Trento) sul tema "Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura". Sotto la lente dell'analisi storica, dunque, è stata messa la ricca produzione di perio-

dici che, tra fine Ottocento ed i primi decenni del Novecento caratterizzò non solo Trento e Bolzano ma, in generale, tutta l'area di confine. Già nel 1882, partecipando a un clima politico e culturale assai vivace, la biblioteca di Trento dava alle stampe la rivista "Archivio trentino", con il dichiarato intento di impiegare "ogni diligenza nel raccogliere e nel conservare le memorie della Storia, nel pubblicare i documenti e nell'illustrare i cimeli del passato". A Bolzano, in un clima simile, fu pubblicata nel 1906 la rivista "Archivio storico per l'Alto Adige" che si assunse il compito di far conoscere agli italiani "questa parte del suolo italiano". È probabile che siano state le "questioni nazionali" ottocentesche, soprattutto nelle zone di confine caratterizzate dall'irredentismo, a determinare una produzione culturale rilevante sia quantitativamente che qualitativamente, anche se a volte strumentalizzata e utilizzata per la diffusione di stereotipi nazionalistici.

Su questi temi, sui contenuti delle riviste, sulle rivendicazioni nazionali si è appunto concentrata l'attenzione del convegno che si è soffermato anche sui rapporti degli intellettuali di Trento e Bolzano con Firenze. A Bolzano sono intervenuti Giorgio Delle Donne (Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta"), Umberto Carpi (Università di Pisa), Francesco Micelli (Università di Trieste), Carlo Alberto Mastrelli (Università di Firenze) e Hannes Obermair (Archivio storico Comune di Bolzano). A Trento, il giorno successivo, hanno invece parlato Fabrizio Leonardelli (Biblioteca comunale), Fulvio Salimbeni (Università di Udine), Giovanni Cappelli (Università di Trento), Maria Garbari (Società Studi Trentini Scienze Storiche), Michele Nicoletti (Università di Trento). Numerose anche le conferenze organizzate dalla Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta" e tra queste molte a taglio storico.

L'11 dicembre 2006, ad esempio, si è parlato di "Fascismo e folklore" con Stefano Cavazza

dell'Università di Bologna e con il giovane e brillante storico locale, Vanja Zappetti, attualmente impegnato presso l'Università di Napoli.

Il mese che ha chiuso il 2006 è stato, tra l'altro, ricco di presentazioni di volumi interessanti. Il giorno successivo, il 12 dicembre, presso la Soprintendenza ai beni culturali a Bolzano è stato illustrato al pubblico il volume intitolato "Zwischen Duce und Negus/Tra il Duce e il Negus" a cura di Gerald Steinacher. Nel volume, edito nella collana delle pubblicazioni dell'Archivio Provinciale, si ripercorrono le vicende di 70 anni fa quando, durante la guerra d'Abissinia, diversi soldati altoatesini di lingua tedesca vestirono per la prima volta l'uniforme italiana. Questo controverso capitolo di storia dell'Italia fascista e della sua esperienza coloniale è stato analizzato attentamente dalla pubblicazione. Ai tempi di Mussolini, Addis Abeba rappresentava il punto più a sud dell'impero, l'Alto Adige quello più a nord. L'Alto Adige e l'Abissinia appena conquistata rappresentarono in qualche modo gli opposti confini dell'impero, come la stessa propaganda fascista si sforzò di mostrare: Amba Alagi insieme al Brennero divenne per l'Italia un luogo simbolico. Furono circa 1.200, a fronte di centinaia di diserzioni, i soldati altoatesini di lingua tedesca spediti nell'Africa Occidentale. La guerra d'Abissinia ancora oggi, in Alto Adige, è ricordata con il monumento all'alpino di Brunico, e con una stele all'interno del Monumento alla Vittoria di Bolzano.

Stesso luogo e stesso posto per la presentazione, il 21 di dicembre, per il libro dal titolo "La Grande guerra nell'arco alpino. Esperienze e memoria". Nel libro, gli autori, Hermann J.W. Kuprian dell'Università di Innsbruck e Oswald Überegger del Tiroler Landesarchiv, hanno raccolto le tesi di una trentina di storici europei sugli effetti prodotti da quella che George F. Kennan definì la "catastrofe primigenia del ventesimo secolo" e che la storiografia sulla Prima Guerra Mondiale nell'arco alpino finora non

aveva posto al centro della ricostruzione storica degli eventi bellici. Il volume è stato edito dalla casa editrice "Universitätsverlag Wagner" di Innsbruck.

Sempre da parte dell'Archivio Provinciale, per il 2006 va segnalata, a più di sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, la riflessione storica sulla Zona d'operazioni delle Prealpi, amministrazione militare e civile voluta da Hitler che, dal settembre 1943 fino alla primavera del 1945, caratterizzò l'occupazione delle province di Belluno, Bolzano e Trento: la cosiddetta "Alpenvorland". Per l'occasione è stato organizzato, dal 22 al 25 marzo, un convegno di studi (in varie tappe: il 22 e 25 a Trento, il 23 a Bolzano, il 24 a Belluno) in collaborazione con il Museo storico di Trento e l'Istituto storico bellunese della Resistenza ed età contemporanea con il contributo scientifico del professor Gustavo Corni dell'Università di Trento.

La novità del convegno è stata proprio nell'approccio ampio con cui si è affrontato l'argomento della Zona di operazioni delle Prealpi, un approccio necessario visto che Bolzano, Trento e Belluno fecero parte di una struttura amministrativa unitaria. Il convegno ha inteso offrire un quadro complessivo dell'articolata e multiforme realtà dell'Alpenvorland nel contesto delle politiche di occupazione tedesche. Sono state indagate le forme di occupazione, i fattori politici, amministrativi e militari, i rapporti con la Repubblica Sociale Italiana e con i Comandi tedeschi. L'altro nodo problematico oggetto del Convegno è stato quello concernente le forme di collaborazione e la risposta non univoca data dalle classi dirigenti locali, dagli ambienti economici e dalle forze sociali, oltre a tante importanti realtà sociali e istituzionali, come la Chiesa cattolica. Sono state infine indagate le forme della Resistenza, sottolineata l'importanza della resistenza civile a fianco di quella militare, il ruolo dei partiti e la proposta politica dei CLN,

il rapporto con l'antifascismo, le peculiarità delle tre realtà provinciali e di alcuni significativi casi locali.

Sempre a marzo a Castel Tirolo è stata invece inaugurata una mostra che ha proposto un capitolo interessante, ma noto a pochissimi, della Seconda Guerra mondiale: quello della prigionia di alcuni ostaggi illustrissimi, trattenuti dalle SS in Val Pusteria, nel Grand Hotel sul Lago di Braies. Ad illustrare la rassegna lo scrittore e pubblicista Hans-Günter Richardi, che ha trattato la storia degli ostaggi, e presentato la versione tascabile del suo libro "SS-Geiseln in der Alpenfestung" edito in collaborazione con l'Archivio provinciale. In Val Pusteria sul lago di Braies, all'epoca, le SS avevano trasferito 139 prigionieri cosiddetti speciali. Nella primavera del 1945 tutti dovevano essere deportati dalle SS alla volta di Dachau. Giunti a Villabassa, però, i prigionieri furono liberati e alloggiati all'hotel Lago di Braies, dove vennero curati dalla proprietaria di allora, Emma Heiss-Hellensteiner. Proprio per questo nell'edificio è stato insediato e inaugurato, il 22 luglio scorso, un archivio di storia contemporanea per tenere viva la memoria di quegli eventi. L'archivio storico del lago di Braies si occupa anche di altri periodi storici importanti per la realtà locale e in particolare la nascita del turismo in Alto Pusteria, gli albori dell'alpinismo nelle Dolomiti, il fronte pusterese nella Grande Guerra, che correva nelle vicinanze di Villabassa e Braies.

L'Istituto Pedagogico Provinciale ha invece partecipato alla mostra che ha aperto i battenti al Museo Ladino, Ciastel de Tor, a San Martino in Badia in maggio. L'esposizione intitolata "Dietro le linee" approfondiva gli aspetti della vita quotidiana durante la prima guerra mondiale, la vita della gente comune, delle donne,



dei bambini, la scuola, l'alimentazione, la casa. Parallelamente alla mostra è stato pubblicato un dossier prodotto dal Lab*doc Storia/Geschichte dell'Intendenza scolastica italiana, dagli istituti pedagogici dei tre gruppi linguistici e dall'Archivio provinciale assieme ad altre istituzioni culturali. E dal frutto di un progetto che ha coinvolto numerose scuole e più soggetti, tra i quali anche il Lab*doc Storia è nato il libro "Donne-Scuola-Formazione in Alto Adige-Südtirol - Parole, pensieri, immagini di donne a scuola nel XX secolo", curato da Milena Cossetto ed Alessandra Spada. La pubblicazione ripercorre infatti il lungo itinerario che le donne hanno affrontato per giungere alla consapevolezza di sé e dei propri diritti, percorso all'interno del quale la scuola riveste un ruolo fondamentale. Il volume comprende immagini, testi (in versione bilingue) e documenti, suddivisi in otto capitoli, tra i quali: "Donne nella storia. Donne nella scuola", "La scrittura bambina nella scuola del Fascismo", "La maestra", "Storia delle laureate sudtirolesi".

Per chi alla storia della scuola preferisce invece quella della tecnica suggeriamo una visita al sito internet: www.museodellatecnica.it. Un viaggio a ritroso negli ultimi 200 anni attraverso le opere tecniche che hanno caratterizzato lo

sviluppo dell'Alto Adige. L'iniziativa, fortemente voluta dal Curatorium per la salvaguardia dei beni tecnici e culturali, è stata presentata lo scorso ottobre. Attraverso il sito internet www.museodellatecnica.it, è possibile visitare circa 400 oggetti dettagliatamente descritti tramite caratteristiche tecniche, fotografie, e documentazioni varie. Centrali elettriche, impianti di risalita, ferrovie, opere ingegneristiche e molto altro ancora, a rappresentare i settori nei quali l'Alto Adige ha svolto un ruolo di rilievo e dato un contributo alla storia stessa della tecnica. Il sito è suddiviso in diverse sezioni: dalla storia, alla tecnica, alla didattica. Il cuore pulsante del museo è però rappresentato dalla sezione collezioni, all'interno della quale gli oggetti sono catalogati rispetto al contesto storico, ai riferimenti attuali e all'ambiente geografico. La banca dati, in continua evoluzione, è anche organizzata su tre diversi percorsi guidati che consentono di muoversi attraverso i luoghi, la storia e la tecnica.

Ultime ma non ultime le celebrazioni per i 60 anni dell'Accordo di Parigi. Le mettiamo in fondo perché tanto è stato scritto e detto nel corso del 2006 su questo avvenimento. All'evento, per esempio, è stato dedicato un numero spe-

ciale della rivista "Provincia Autonoma", curato dallo storico Andrea Di Michele, distribuito in 67.000 copie nelle due versioni linguistiche. È stata attivata una pagina web che ripercorreva le tappe fondamentali dell'accordo e lanciato anche un concorso per le scuole. Nel foyer del Consiglio Provinciale il 5 settembre scorso è stata poi inaugurata un'apposita mostra realizzata dall'Archivio provinciale in collaborazione con l'Ufficio stampa della Provincia. L'esposizione inquadrava il momento della firma in un contesto più ampio, ricostruendo la situazione generale che ha condotto all'accordo, le conseguenze e le reazioni che esso ha determinato. I temi degli undici pannelli (per complessive 100 immagini) di cui si componeva la mostra erano i seguenti: L'Accordo; L'ora zero; Il nuovo inizio: la vita quotidiana; Il nuovo inizio: scuola, lingua e nomi; Per l'autodeterminazione; Per l'autonomia regionale; I ladini; Le trattative; Le reazioni; Le conseguenze; Ieri, oggi e domani.

Una seconda versione identica della mostra è stata esposta, a partire dal 6 settembre, presso il Museo Storico in via Torre d'Augusto 35 a Trento. Nei mesi successivi, anche del 2007, le due versioni identiche della mostra sono state "esportate" in diverse località dell'Alto Adige presso Istituti scolastici e biblioteche.

Gianfranco Benincasa

Le associazioni

109

Davide Fiorotto

ARCIVIPITENO

Venticinque anni di vita intensissima, tra l'altro molto ben portati, sono un bel traguardo. Non peraltro di una persona stiamo parlando, ma di un sodalizio, nello specifico la filiale **A.R.C.I. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) di Vipiteno**.

A Vipiteno, cittadina che conta attualmente circa cinquemila abitanti, dei quali milletrecento di madrelingua italiana, la locale filiale dell'Associazione Culturale Ricreativa Italiana conta poco meno di centocinquanta soci.

Vipiteno è da sempre città di confine, dunque anche di scambi e di dogane. Molti dei fondatori della sede decentrata Arci di Vipiteno erano legati a qualche titolo al mondo della dogana. Si trattava di personaggi di notevole livello culturale: professionisti, insegnanti, intellettuali. Da qui la partenza alla grande – nell'anno 1982 – dell'Arci-Vipiteno con cicli di conferenze, gite culturali, stagioni teatrali e tanto altro ancora. Un'attività molto intensa e diversificata, che pe-



raltro nel tempo andò scemando, vista anche la minore importanza che le frontiere, dunque la dogana, le ferrovie e i personaggi che a queste erano legate, vennero a rivestire.

La vita del circolo riprese in maniera organica all'incirca nel 1995 con l'entrata in scena del professor Davide Fiorotto, che lentamente rivitalizzò il sodalizio tornando ad organizzare spettacoli musicali, ad ospitare spettacoli teatrali di alto livello e conferenze tenute da personaggi noti e qualificati.

Nel 2000 Fiorotto divenne ufficialmente presidente dell'Arci Vipiteno. Da allora la crescita di questa sezione decentrata dell'associazione non si è più arrestata. Appoggiandosi anche al Circolo "La Comune" bolzanino, gestito da Sandro Forcato, organizzando scambi culturali a 360 gradi su vari fronti della cultura (la danza, le mostre, la musica, i dibattiti culturali, il cinema, il teatro, le gite) Fiorotto ha fatto sì che l'attività dell'Arci si consolidasse e che il sodalizio ampliasse i propri orizzonti.

Davide Fiorotto, una sessantina d'anni molto ben portati, è in prima persona un entusiasta, una sorta di "Don Chisciotte" della cultura. Uno sperimentatore, amante di G. Gaber, di F. De André, dei suoi corregionali B. Marcello, A.

Vivaldi e T. Albinoni, del melodramma e del cinema d'autore, ma anche – e molto – del grande teatro (non per nulla per l'anno in corso ha fatto acquistare dal sodalizio ben trenta abbonamenti al teatro Stabile di Bolzano al fine di propagandare la cultura teatrale ed anche per sostenere la presenza dello Stabile nel teatro vipitenese con tre rappresentazioni: "Di Buona famiglia" di Isabella Bossi Fedrigotti, "Danza di morte" di August Strindberg, "L'Uomo, la Bestia e la Virtù" di Luigi Pirandello).

Professor Fiorotto, i vostri orizzonti culturali sono sempre più ampi...

Beh, circa un mese fa (nel dicembre del 2006, ndr) abbiamo ospitato, ad esempio, la compagnia di balletto "Baikal" proveniente dalla Repubblica siberiana del Buryat che ha proposto le danze tradizionali mongole del Lago Bajkal con il loro spettacolo "I Misteri degli Sciamani"... Diciamo che cerchiamo di coprire più settori possibile.

Quali in particolare?

Alla danza abbiamo già fatto cenno. Capitoli a parte poi potrebbero essere aperti per la musica; si spazia dalla classica alla leggera: revival di Gaber, di De André, musica country con Rod Mc Donald (USA), concerti di classica con concertisti della Orchestra Haydn, interpreti internazionali come Ella Sevsik (UK) e Christopher Stenbridge (GB). Per il teatro passiamo dalle produzioni delle Filodrammatiche, da quelle che recitano in dialetto ad altre che prediligono pezzi in italiano, a prime del teatro "ufficiale". Per i cicli di conferenze si andrà a tema.

A tema?

Su quest'ultimo fronte ho in programma ad esempio per l'anno in corso un "botta e risposta" tra due grandi nomi del giornalismo, Giampaolo Pansa e Gianni Oliva, sul dibattuto e controverso tema delle Foibe carsiche o sui



comportamenti degli italiani nei confronti dei mussoliniani alla fine della guerra. Tra le cose già realizzate e che porteremo ancora avanti, citiamo i cicli di incontri sulle religioni e la loro storia: interventi del cattolico Don Paolo Renner della Diocesi di Bressanone, del dottor Federico Steinhaus della Comunità ebraica di Merano, e del dottor Aboulkheir Breigheche, Imam della Comunità islamica trentina.

Altre tematiche di cui vi siete occupati con buon riscontro di pubblico?

Ad esempio quello delle... streghe, con incontri tenuti da una celebre studiosa locale del fenomeno, la scrittrice ed editrice Pinuccia Di Gesaro, che sull'argomento ha realizzato un corposo, interessante ciclo letterario.

Ma, come detto, i nostri sono orizzonti ampi; ci siamo occupati tra l'altro anche di scrittura e grafologia con la partecipazione della dottoressa Claudia Dander dell'Università di Urbino. Poi abbiamo avuto un incontro con Tom Bosco della rivista Nexus per chiarimenti sulle strane scie chimiche degli aerei. Siamo passati alla consulenza dell'avvocato Paolo Baldessari per le attualissime vicende dei P.A.C.S..

E il cinema? Vedo nel programma del mese di febbraio svariate proposte molto interessanti...

Oh, sì, il cinema, mio grande amore... per il 2007 abbiamo in programma la presentazione di circa 45 film, molti dei quali d'essai (nel programma di febbraio compaiono tra l'altro i titoli dell'ultima produzione dell'irlandese Ken Loach, "Il vento che accarezza l'erba", di un ottimo Marco Bellocchio, "La stella che non c'è", il recentissimo "Viaggio segreto" di Roberto Andò, oltre all'altrettanto recente, più "leggero" in quanto realizzato da due tra i comici "seri" oggi più popolari, film di Ale e Franz dal titolo "Mi fido di te"...

Parliamo di teatro.

Sempre il programma 2007 include 6 proposte del teatro "ufficiale" (sempre dal programma di febbraio esce una "chicca": il "Don Chisciotte" di Miguel de Cervantes, regia Maurizio Scaparro, protagonista il "mitico" Pino Micol) e sei proposte del teatro dialettale o comunque amatoriale: ecco dunque le Filodrammatiche.

Musica; in che direzioni si va?

Cominciamo bene, come si dice; tengo particolarmente all'"Omaggio a Giorgio Gaber" realizzato dal gruppo Four Groove, rievocazione musicale dell'opera del grande cantautore-attore con la meravigliosa attrice Flora Sarrubbo e la spettacolare cantante Claudia Zadra. Stiamo organizzando un recital per le canzoni di De Andrè con la partecipazione del complesso "Soluna".

Oltre alle produzioni proposte in loco, poi, in luglio porteremo i nostri soci amanti dell'opera all'Arena di Verona (per assistere all'opera "Tosca") e forse alla Scala di Milano per la "Traviata". Avremo inoltre collaborazioni con L'Istituto musicale di Bolzano, di cui a Vipiteno esiste una sede decentrata, e faremo rinascere, per la regia di Virginia Trebo, la liricissima, struggente, fascinosa Violetta dal romanzo di Alexandre Dumas.

Sto personalmente concludendo il consueto grande spettacolo di fine anno che questa volta sarà imperniato sulle musiche, canzoni e danze messicane.

Davide Fiorotto si ferma a riprendere fiato; la verità è che per quanto ampio sia il programma, forse risulta ancora un po' "stretto" per un soggetto poliedrico e curioso come lui. Dunque il Circolo Arci di Vipiteno potrebbe riservarci, tra il 2007 e il futuro, grazie al suo simpaticissimo, indubitabilmente colto e aggiornatissimo presidente, ancora gradite sorprese...

Emilia Marini

Francesco Contò

S. ERARDO IN CIRCOLO

112

Non sono molti, sul territorio dell'Alto Adige, i sodalizi che hanno come finalità quella dell'insegnamento e della diffusione delle tecniche legate all'arte pittorica, di incisione e ceramica. Uno dei pochi circoli con finalità di questo tipo si trova a Bressanone. Parliamo del Circolo Artistico S. Erardo, che dall'originaria sede della vecchia posta (da qui il nome di quella che era nata come vera e propria scuola di Belle Arti) è passato attraverso varie vicissitudini, anche logistiche, a stabilirsi in una confortevole residenza settecentesca sita in via Roncato 19, di proprietà del Comune. Il Circolo nasce come iniziativa culturale del gruppo linguistico italiano.

Nonostante la realtà fortemente multietnica di Bressanone e la mancanza in loco di un'analoga associazione tedesca, i suoi soci (attualmente circa 120) sono comunque per i due terzi circa di madrelingua tedesca.

Il presidente del Circolo è Francesco Contò, lui stesso artista; realizza delicati acquerelli che rappresentano in particolare vedute di Bressanone ed altre prospettive paesaggistiche, ritratti in bianco e nero e, solo da qualche anno, dipinti a colore in punta di pennello.

Genovese di nascita, romano di adozione, si trova a Bressanone per ragioni lavorative e si divide attualmente tra le sue varie sedi, in un periodo di pensionamento ricco di creatività nel quale trova il tempo e la passione di affinare sempre più le sue tecniche.

Signor Contò, come e quando nasce il Circolo S. Erardo?

Molti anni fa, nel lontano 1949, per volontà del sindaco di allora, l'avvocato Natale Dander che, in quel periodo propose una collaborazione tra Kukturverein e Procultura. Il circolo, appunto, con la precisa connotazione di Scuola

di Belle Arti; all'epoca la sua direzione venne inizialmente affidata al pittore Guido Mattuzzi e al professor Konrad Peter Bergmann. Negli anni Settanta la scuola chiuse, a causa del trasferimento di Mattuzzi e della scomparsa del professor Bergmann. Successivamente – negli anni '80 – riaprì per volontà di un politico, il vicesindaco di Bressanone Dario Stablum, che insieme all'artista Claudio Olivotto e ad altri, creò il Circolo S. Erardo, attingendo il nome dalla chiesa – appunto quella di S. Erardo – in cui il sodalizio inizialmente trovò la sua sede espositiva. In quel periodo la sede si trovava in via Ponte Aquila, e trovò successivamente la sua sistemazione definitiva nell'attuale posizione, in via Roncato 19.

Quanti soci conta attualmente il Circolo?

All'incirca centoventi, di cui i due terzi di madrelingua tedesca. Ricopro la carica di presidente da nove anni; sono succeduto allo scultore Sergio Sommariva. L'attuale direttore artistico è Claudio Olivotto.

Come si struttura la sede?

Al piano terra si trovano i laboratori per la ceramica, provvisti di forno di cottura; al primo piano si trova una bella stube che è utilizzata per le riunioni; tutto il secondo piano è adibito a laboratorio per il disegno, per la pittura e uno spazio per le tecniche di incisione, un torchio e vasche per bagnare la carta ed acidare le lastre.

Chi insegna quali materie presso il Circolo, che resta, mi pare di capire, comunque una scuola di Belle Arti?

L'incisione è guidata da Claudio Olivotto, la pittura da Alex Pergher, l'acquerello si vale della guida di una delicata artista esperta del ramo,

una signora di origine cinese, Lo Mei Hing, mentre la ceramica è affidata a Christian Falck. Al piano terra si trova inoltre lo spazio riservato ai bambini dell'attiguo asilo italiano Milleluci, dove si possono apprendere i primi rudimenti dell'arte pittorica insieme all'insegnante Judith Wieser. Da dieci anni abbiamo da sempre uno sponsor anche in loco, il signor Roland Rienzer, che sostiene con entusiasmo la nostra associazione.

Immagino sia vostra cura e gioia organizzare periodicamente delle mostre.

Certamente. Nel solo anno 2006 abbiamo realizzato presso la Galleria Comunale sotto i Portici e le sale espositive dell'albergo Aquila d'Oro ben cinque esposizioni cui hanno preso parte pittori e scultori, alcuni dei quali venuti da Milano e da altre realtà.

L'anno precedente abbiamo organizzato la seconda edizione della mostra di Seeart, al lago di Varna, che ospitava quindici opere, incluse sculture e installazioni artistiche di varia natura. Realizziamo inoltre periodicamente, presso il Castel S. Angelo di Novacella, mostre collettive a tema curate da Claudio Olivotto.

Per l'anno 2007 il Circolo S. Erardo ha nel

suo programma una mia mostra di disegni ed acquerelli. Successivamente, dopo una ristrutturazione ed ampliamento della galleria comunale, si terranno due mostre di scultura, una di Guenther Kempft, artista di Regensburg e una del brissinese Markus Gasser.

Attualmente è in fase di realizzazione anche un'altra iniziativa, una collettiva di vari artisti che si svolgerà a Rio di Punteria (presso la "Galleria 90") e che comprenderà studi relativi alla creazione di opere d'arte di varia natura artistica. Il progetto sarà coordinato ancora una volta da Claudio Olivotto; si potrà assistere al percorso di realizzazione delle opere che saranno realizzate da cinque artisti che, dall'ideazione e bozzetti di un'opera d'arte, passeranno alla realizzazione finale.

L'intervista si chiude su un'immagine solare del signor Francesco Contò, che alterna le fasi della sua vita – quella artistica e quella familiare – spostandosi periodicamente dalla tranquillità di Bressanone alla città della sua giovinezza (Roma), dove continua ad avere alcune radici (una figlia ed il fratello) per spostarsi poi ancora, in cerca di nuovi stimoli per le sue ricerche ed i suoi studi... "in punta di pennello".

Emilia Marini

Arno Teutsch

SCOPERTA GEA*

114

Durante lo scorso anno l'Ufficio provinciale per l'Educazione Permanente ha inaugurato, e sta tuttora sostenendo, il progetto decennale Gea*, a prima vista complesso nel suo articolarsi in vari campi di attività e saperi. Più ci si addentra nelle sue argomentazioni, più se ne è conquistati. Si tratta dell'adesione regionale al più ampio "decennio Onu per la sostenibilità", avente l'obiettivo di raccogliere e far conoscere quanto ci sia di offerta formativa sul tema dello sviluppo sostenibile.

Gea* = molti percorsi alla scoperta di mondi sostenibili.

"Un camino sin camino...", questo detto spagnolo esprime al meglio il significato del percorso formativo verso una società sostenibile. Un percorso in cui siamo viaggiatori, escursionisti, persone in cammino con un obiettivo ben preciso, ovvero la ricerca di un benessere sostenibile per il pianeta che abitiamo, senza distruzione delle risorse ambientali, compatibile con i principi della solidarietà nel presente e futuro.

Abbiamo interpellato Arno Teutsch, sociologo, pubblicista, sindacalista, cofondatore ed ex presidente della rete internazionale Ecolnet (Ecologia del lavoro), che per Gea* si occupa di consulenza scientifica, selezione dei progetti e progettazione formativa per uno sviluppo sostenibile, per spiegarci meglio di che si tratta.

Dottor Teutsch, come è strutturato il progetto Gea*?

Con questo progetto ho voluto rendere locale un progetto mondiale dell'Unesco che durerà fino al 2014, invitando tutte le istituzioni private e pubbliche, scolastiche di ogni tipo, ad impegnarsi per un decennio nell'occuparsi della formazione alla cultura per la sostenibilità dello

sviluppo. Ho proposto anche all'amministrazione provinciale di aderire al progetto, impegno iniziato nel gennaio dello scorso anno. I due uffici italiano e tedesco dell'educazione permanente hanno elaborato un programma che va sotto il titolo Gea*, riconosciuto dall'Unesco Italia e Germania.

Le caratteristiche di Gea* sono quelle del "trekking formativo": un percorso di esperienze molto personale e individuale attraverso il contatto del singolo viaggiatore/escursionista con le istituzioni aderenti, esperienze che possono essere documentate in una scheda a punti. Si impara, vivendo nei vari ambienti che si frequentano, e si capisce man mano. Abbiamo pensato al termine trekking per definire questo cammino di autocoscienza lungo il quale si trovano dei "rifugi" come in montagna, rappresentati dalle agenzie di formazione e da tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa, nei quali sostare e occuparsi di cose che coincidano con i propri desideri di conoscenza e analisi. I sentieri sono liberi, a scelta dei cittadini, secondo i temi che loro interessano nel genere della sostenibilità. Lungo i sentieri ci sono molti punti di ristoro, baite e rifugi che offrono nutrimento per il corpo e per l'anima (ispirazione, formazione, conoscenze, esperienze...); cibo slow food, non sempre facilmente digeribile per le nostre menti condizionate da una percezione limitata del mondo. C'è il percorso dell'economia, dei temi sociali, dell'ambiente, e dello sviluppo della personalità, molto importante come dicevo prima: la struttura delle persone è determinante perché recepiscono le cose. La sfida è che ognuno possa avere una formazione e informazione trasversale e non solo specialistica sul mondo, come invece accade, perché spesso i problemi sono composti da cause intrecciate

tra loro, e per risolverli si deve avere la capacità di affrontare le complessità. Per affrontare la sostenibilità bisogna uscire dalla frammentazione. Gli ostacoli più difficili da superare in questo trekking arrivano laddove i percorsi richiedono un cambio di prospettiva; quando si tratta di abbandonare la linearità del proprio pensiero tradizionale, composto dalle abitudini del mondo conosciuto, per aprirsi allo spazio infinito delle possibilità.

Cosa significa esattamente educare alla sostenibilità?

Significa accettare il concetto di “Futuro aperto”: una percezione del futuro che non è più visto come la continuazione logica-razionale del passato e del presente, ma come uno spazio aperto pieno di illimitate possibilità. Sostenibilità significa anche “riprendersi” l’economia, toglierla dal piedistallo di “sacralità” affinché possa nuovamente diventare uno strumento per il ben-essere delle persone. Le “banche del tempo”, le “reti di acquisto solidale”, le botteghe del mondo... sono alcuni dei tanti esempi di vita eco-solidale in provincia.

La visione di una società sostenibile non si limita a ciò che è considerato “fattibile”, ma comprende ciò che è “desiderato”, anche se forse non esiste ancora una via concreta – già sperimentata e definita – per realizzarlo. Questo “ben-essere” comprende molte dimensioni: la qualità sociale della vita nelle nostre abitazioni e nelle nostre città, la qualità del lavoro nella sua organizzazione, nei suoi tempi. La qualità del nostro vivere come bambini, anziani, immigrati.... Costruire reti di “buon vicinato”, di aiuto reciproco. Educare alla sostenibilità si-

gnifica anche il recupero della capacità di auto-sussistenza, coltivare il proprio orto, sviluppare i circuiti dell’economia locale e regionale e – in una dimensione più ampia – sviluppare la propria capacità di prendersi cura del proprio benessere, della propria salute.

Ben-essere significa anche trovare una propria “Heimat”, trovarsi a proprio agio in un territorio, conoscerlo, nelle sue ricchezze naturali

e nella sua storia. Partecipare allo sviluppo (in un senso di crescita evolutiva) delle città. Quanti altoatesini (tedeschi doc) della Val Venosta o della Val Pusteria conoscono il “mondo degli italiani” nelle città? E quanti sudtirolesi (italiani doc) delle città non hanno mai messo piede in uno dei tanti parchi naturali nelle nostre montagne? E quanti sudtirolesi e altoatesini non conoscono per niente il mondo variopinto degli immigrati? Creare questo tipo di ponti potrebbe essere un

progetto stimolante per il Gea*-trekking.... Ben venga quindi la fantasia creativa di tutti coloro che partecipano al “camino sin camino” per il piacere di camminare insieme e di costruire camminando, con un bagaglio di leggerezza, la visione di una società sostenibile.

Come è approdato a questi grandi temi?

Praticamente me ne interessò da sempre, ho iniziato nel sociale, poi con il tema ecologico, cercando di integrare i temi sociali con quelli ambientali. Quando ci fu la siccità nel Sahel ne ho coordinato i soccorsi per l’Unicef e ho fatto un’esperienza molto forte, dedicando una sempre maggiore attenzione ai temi del rapporto nord-sud. Lavoravo a Roma nel settore delle po-



Arno Teutsch

litiche internazionali, ho militato nei Verdi e nel sindacato, ma dopo la morte di Alex Langer, con il quale avevo condiviso molte azioni politiche in campo ecologico, non ho più voluto fare attività politica in quanto ho compreso i limiti dell'azione politica tradizionale. Come in una grande spirale ho cercato di ampliare sempre di più la mia visione del mondo, cercando di comprendere le interdipendenze fra i temi del sociale, dell'economia, i temi ambientali e culturali. Negli ultimi anni ho aperto le finestre sulla spiritualità, cercando una mia sintesi personale fra il mondo della scienza e il mondo spirituale. Comprendere il rapporto magia-scienza, ci dà la possibilità di vedere ciò che sta al di là dell'apparenza. Ad esempio, non è immaginabile arrivare ad una conversione ecologica nella società se coloro che la predicano non la applicano e non la vivono. Quindi la conoscenza diretta è spesso fondamentale, così come la coscienza delle cose in sé. La mia quindi è una formazione abbastanza variegata, ho lavorato anche in banca, ora sono pensionato e per scelta faccio il contadino in alta montagna, ma il motivo per cui ho avviato e collaboro a questo progetto, parte da più lontano. Come dicevo, ho seguito negli anni '80 l'attività della politica ambientale della UIL a Roma e sono stato incaricato di rappresentare le ong italiane alla conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, una delle prime grandi iniziative a livello mondiale, per sensibilizzare le organizzazioni sullo sviluppo sostenibile. A partire da questa prima conferenza delle Nazioni Unite, ho sempre organizzato la partecipazione altoatesina alle riunioni europee su questi temi. Il mio impegno in questo settore è sempre esistito, ho lavorato anche come regista in collaborazione con la Rai per realizzare filmati su questi argomenti.

Dopo il 2002, a dieci anni dalla conferenza Onu, ho fatto un riassunto sui risultati ottenuti, dopo un dibattito mondiale durato a lungo. Sono arrivato alle conclusioni che è stato fatto ben poco, riguardo alle aspettative, per salvare la

sopravvivenza del pianeta. Pertanto ho dedotto che sia più importante investire sull'educazione per uno sviluppo sostenibile; da qui la mia proposta agli uffici di educazione permanente. Bisogna che cambi la mentalità delle persone e il loro atteggiamento verso il mondo per poter realizzare gli obiettivi che vogliamo, secondo la conferenza di Rio: sostenibilità dello sviluppo e giustizia sociale. Si deve informare sui problemi, rendere coscienti le persone, spingere tutti assieme perché le cose cambino. Continuare a buttarsi nel consumo è deleterio.

Ci sarà riscontro per le scelte dei partecipanti a Gea*-trekking, e come si svolgerà in pratica la partecipazione dei singoli?

Alla fine di questo percorso, raggiunti 30 punti, si ottiene un certificato rilasciato dalla Provincia e patrocinato dall'Unesco, se si ha visitato un rifugio per ogni settore e se si ha svolto un'attività pratica in uno di essi. Per essere chiari nei confronti dei cittadini che dovranno scegliere che fare, stiamo raccogliendo in elenco tutte le pratiche formative della Provincia che danno un contributo alla sostenibilità. Rilasciamo un miniquadernetto dove vengono segnati i punti sulle attività frequentate: io ho seguito un seminario economico in cui venivano trattati temi sullo sviluppo sostenibile e ho ricevuto i punti che formeranno poi il mio credito formativo, un po' come nelle università. Con questo sistema vogliamo indirizzare le persone verso la presa di coscienza dei problemi. Anche fare delle cose concrete come ad esempio il volontariato qui o altrove, dà punteggio. Le informazioni si trovano regolarmente su internet alla pagina di Gea*, nelle biblioteche, negli uffici provinciali e chi è iscritto al percorso viene informato direttamente. Ogni anno si organizza una festa d'incontro per scambiarsi esperienze e idee. A settembre si organizzerà a Bolzano un importante congresso internazionale dedicato proprio all'educazione alla sostenibilità.

Come si comportano le istituzioni, oltre ad aderire? Organizzano solo conferenze o adattano anche i loro programmi alle prospettive dello sviluppo sostenibile?

Secondo la propria sensibilità le istituzioni sono più o meno attive. In fase di partenza abbiamo informato molte categorie professionali, adesso loro stesse ci contattano per informazioni reciproche. A livello popolare forse ancora non tutti sanno cosa sia Gea*, ma essendo un progetto che dura 10 anni, non abbiamo voluto far uscire tutto all'inizio, crescerà da sé, spero, nel tempo. Del resto il concetto di sostenibilità è in perenne trasformazione ed è una metafora, più che una cosa concreta, che poi si trasforma anche in realtà. Significa tra le tante cose, secondo un modo di pensare, che si possa vivere in armonia con la natura. La sostenibilità però non è solo ambiente. È un percorso molto lento, in tutti i settori, ad esempio con il KlimaHaus ci sono voluti più di 15 anni prima che si diffondesse un po'; il biologico è pure un altro esempio. Però ciò che manca davvero è la visione ampia sui vari aspetti del problema; come dicevo prima ci si occupa solo del "proprio" senza sapere cosa una determinata azione provoca all'altro, e non si conoscono neppure le potenzialità reciproche per affrontare cose magari più ampie o diverse. Il nostro progetto vuole proprio aprire più finestre e ingrandire la consapevolezza. Una globalizzazione a livello di coscienza e conoscenza. È difficile perché anche le università sono ancora specialistiche e formano specialisti. In alcune facoltà economiche statunitensi però già si pratica questo, insegnando ad esempio le scienze spirituali perché lo scopo è comprendere i giochi d'insieme. Che cosa chiediamo dunque a tutti coloro che offrono ristoro lungo i sentieri? Innanzitutto la volontà e l'impegno di stare al gioco, ovvero di inserire la propria specificità, i propri contenuti, in una riflessione sulla sostenibilità. Senza lasciarsi spaventare troppo dalla complessità del concetto "sostenibilità",

sul quale negli ultimi decenni sono stati pubblicati milioni di testi, la domanda fondamentale è molto semplice: come realizzare un ben-essere socialmente equo che non distrugga le risorse del pianeta e quindi le possibilità delle generazioni future di sviluppare e vivere le proprie aspirazioni di ben-essere?

Come fanno le persone con una certa visione ampia della vita, a superare le difficoltà poste da mentalità e pratiche opposte al loro credo, e che invece la società così com'è strutturata sostiene?

Certo la realtà è così perché la maggior parte delle persone crede che sia l'unica realtà possibile. Ma se cominciassero a pensare il mondo in un altro modo, tutto cambierebbe. È necessario che qualcuno inizi, perché la gente accetta passivamente, le depressioni sono in aumento, i media poi riproducono e amplificano sempre e solo questa realtà. Lavorando nel sud del mondo mi sono spesso chiesto che cosa mi porta avanti, che cosa mi fa evolvere. Se si lavora per 40 anni 8 ore al giorno, spesso non si riesce a farsi domande e ci si ferma a riflettere solo per pochi istanti davanti alla malattia o alla morte, o alle gioie della nascita, però in ognuno rimane latente il sogno di una vita diversa. Con questo progetto vorrei si arrivasse ad essere coscienti che si può vivere una vita migliore, individuando le vere proprie necessità. Ma ognuno deve decidere da sé, per se stesso, cosa può e vuole fare, per esserne convinto.

Ma un certo tipo di mondo può far resistenza ad una nuova scala di valori per l'umanità...

Si è vero che su questo tipo di economia, di potere e di controllo, ci vivono in tanti, ma qui non si obbliga nessuno. Forse non si tratta di contrastare apertamente, di andare contro, ma di trovare altre vie, il principio è un po' diverso. Infatti nessuno può dire che la sostenibilità dello sviluppo sia una cattiva cosa per cui l'adesio-

ne è stata buona, e avrà un'eco positiva anche per coloro che ci credono poco. È importante il contatto anche senza tante parole, perché si apprende comunque.

Aiutare il terzo mondo è paradossalmente più facile che aiutare noi qui, non meno bisognosi, ma diversamente bisognosi.

Al congresso porteremo molte esperienze significative e stimolanti fatte nel sud del mondo, ma il problema è che il modello culturale dominante a livello mondiale purtroppo è il nostro, perché appare vincente, e gran parte delle intelligenze altrove sono rivolte verso di noi per imitarci, e non per sviluppare qualcosa che vada bene a loro. A noi mancano cose fondamentali che invece loro hanno: rapporti umani, solidarietà, niente stress, ecc. in pratica ciò che i soldi non possono comprare. Perché non possiamo essere noi ad imparare da loro anziché viceversa? Qui sono tutti interessati ai piani pensionistici anche alternativi, per il futuro. Bene, ma non viene curato l'aspetto delle relazioni umane, alla base di una vecchiaia più serena.

Che cosa avete visto in questo primo anno di attività? Elogio della lentezza.

La gente vedo che comunica, si mette a disposizione, è curiosa sul progetto, insomma sembrano buone premesse. Qualcosa si muove. Le istituzioni sono disponibili anche superando lo spirito di rivalità tra loro. Quindi c'è collaborazione. Ma è ancora presto, e il cammino non dovrebbe in realtà terminare mai. Il diploma di partecipazione ha valore appunto dimostrativo, ma ci sarà chi potrà tener conto delle peculiarità personali di chi ha fatto un determinato percorso. Nelle scuole tedesche si è lavorato sulla formazione degli insegnanti, per le italiane va ancora costruito. Per i giovani specificamente faremo, ma il nostro principio non è quello del dovere, ma della libera scelta. Non è un dovere scolastico né di altro genere. Il futuro deve essere aperto, se si devono immaginare soluzioni per il futuro del mondo perché così non può continuare, non si può cercarle attraverso il vecchio sistema di pensiero, non cambierebbe nulla. E mi piace che ci sia una riflessione sul tempo: c'è bisogno di una nuova cultura del tempo.

Cristina Vignocchi

Heidi Gronauer**CIAK, GIRA ZELIG**

119



La scuola di cinema Zelig, nata a Bolzano nel 1988 con il grande sostegno del Fondo Sociale Europeo e poi della Provincia Autonoma di Bolzano, che ne ha curato e proposto molti progetti, ha conquistato sempre più importanza a Bolzano, e non solo, manifestandosi come una autentica necessità, visto il grande interesse locale per il cinema e le sue produzioni, e la precedente assenza di istituzioni formative. Il rodaggio è stato ampiamente compiuto e le attività si sono perfezionate notando un crescente rapporto di interazione tra la scuola, la città, la regione e l'Europa, e molti sono i progetti sostenuti dalla Ripartizione Cultura e Formazione Professionale della Provincia. Abbiamo incontrato la direttrice della scuola Zelig, Heidi Gronauer, in carica dal 1989, che ha potuto seguire e far crescere questa realtà.

Ci può parlare degli esordi?

La scuola all'inizio era strutturata in corsi

semestrali dedicati a ragazzi sotto i 25 anni, disoccupati, poi abbiamo prolungato con corsi di due anni iniziando l'attività didattica nientemeno che con il regista Carlo Lizzani, che ha raccolto il nostro invito. Gli studenti erano principalmente della zona di Bolzano. Ci siamo spostati in varie sedi e poi finalmente, dopo via Carducci dove abbiamo iniziato l'esperienza con corsi annuali di documentario, siamo stabili qui in via Brennero, dove abbiamo creato la forma definitiva della scuola con corsi di tre anni, dal 1999 dedicata alla formazione di tecnici documentaristici, con le varie specializzazioni. Il diploma valido in ambito europeo viene da noi rilasciato già dal 1995.

Che tipo di studenti avevate prima, ed avete oggi?

Sicuramente l'età degli studenti si è alzata. Prima provenivano specialmente dalle scuole superiori, ora sono anche già diplomati e provengono da scuole universitarie di ogni genere. L'età consigliata per la frequenza è sicuramente tra i 20 e i 30 anni, perché per lavorare assieme tutto il giorno si deve poter avere punti in comune e una certa disponibilità e libertà, inoltre a quell'età i giovani hanno ancora aperto il mercato del lavoro.

La Zelig adesso è riconosciuta a livello nazionale ed europeo come una scuola di specializzazione, e la pratica è alla base del mestiere. La provenienza è ancora a prevalenza altoatesina ma abbiamo anche un ragazzo norvegese, uno ungherese e uno sudamericano, ogni anno variano, quindi il nostro staff è multietnico e multilinguistico, un bel segno culturalmente parlando. I ragazzi ora già in partenza sono interessati al documentario, e si rivolgono a noi

per ciò che la Zelig offre ed è riconosciuta. Il problema linguistico non esiste perché la comprensione avviene ad altri livelli, e poi si perfeziona.

La produzione Zelig per il nostro territorio come si struttura?

Ad esempio, ultimamente l'assessorato alla Cultura Italiana ci ha chiesto di realizzare 10 documentari di 20 minuti ciascuno sulla storia dell'Alto Adige a partire dal '900, un progetto che termineremo nel 2008. Lo stiamo iniziando ora in collaborazione con il gruppo degli storici, con il nome "Link '900", ci lavoreranno esclusivamente ex studenti della scuola Zelig per dare loro continuità e lavoro. La regia sarà di Vincenzo Mancuso, che si è trasferito a Roma dove lavora sempre nel cinema con successo, ma continua ad avere contatto con Bolzano. La sceneggiatura dei filmati riguardano vari temi legati al periodo, come la realtà delle donne, l'autonomia, le opzioni, il maso chiuso, ecc. Per la ricerca dei materiali che non abbiamo qui, è stato contattato l'Istituto Luce a Roma che ha molto materiale dell'epoca, con il quale la Provincia ha stipulato una convenzione per la consultazione. Utilizzeremo testimonianze di persone e costruiremo delle storie che racconteranno le varie situazioni.

L'argomento con cui avete iniziato l'attività del 2006 era dedicato alle culture migranti ed i diritti umani "ESoDoc", interagendo nel corso dell'attività annuale con altre vostre manifestazioni.

"ESoDoc" è un programma di formazione per professionisti, non per studenti, sostenuto in parte dal programma Media della Comunità Europea, che vuole favorire lo sviluppo della cultura audiovisiva in Europa. Il nostro progetto è un po' particolare perché non si rivolge solo ai professionisti del cinema, ma anche agli operatori sociali, delle organizzazioni no-profit, in

quanto per avere fondi e diffondere un messaggio sulle loro esperienze e documentare efficacemente ciò che vedono nel mondo, hanno bisogno di operare con il cinema e con questo linguaggio, e noi con questo progetto cerchiamo di mettere assieme queste due diverse realtà ed esigenze professionali. In questo sistema si trova anche la forma per la distribuzione delle informazioni, non più solo in televisione ma anche in Internet sfruttando ciò che offrono i nuovi media. Infatti i mezzi di comunicazione visiva sono sempre più accessibili al grande pubblico, sia economicamente che tecnicamente e a documentare non sono più solo i professionisti. Quindi il documentarista diventa "facilitatore" attraverso la tecnica di "video partecipato" verso una comunicazione compiuta da operatori diversi. La gente comune può utilizzare il mezzo visivo da sé, per prendere coscienza della propria situazione, con l'accompagnamento del tecnico.

Avete anche messo in risalto la grande partecipazione femminile nel mondo dei media, in più occasioni.

La cosa più importante da dire a riguardo, e significativa, è che quest'anno su 25 studenti 17 sono donne...sono sempre di più e non solo in sala di montaggio, come avveniva prima, ma anche per le riprese video. Le attrezzature massicce che ne facevano un mestiere faticoso, ora sono molto più pratiche. Sono molto motivate e hanno idee chiare. Sono cambiate, le donne della nuova generazione sono molto forti. Abbiamo molte donne anche in regia, come si vede dal nostro programma, riescono molto bene ad analizzare e a dialogare e mediare, cosa molto importante ed ovvia per lavorare nei media. Un nostro docente che ha anche notato la situazione ha detto scherzando che dovremmo proporci come la prima e unica scuola di cinema femminile...

Avete avuto tra voi un cineasta eccellente come Wim Wenders, per “Bolzano Cinema” nell’aprile del 2006...

È stata un’esperienza molto bella perché durante un buffet che avevamo offerto qui in sede, avendo noi collaborato anche con il Filmclub dal quale Wenders era stato invitato, è stato letteralmente catturato da alcuni studenti che gli hanno fatto vedere alcuni loro cortometraggi, e lui si è prestato alla discussione dei lavori, molto disponibile, di grande soddisfazione per i ragazzi.

Il video realizzato da voi “Per chi vien su dalla campagna” di Emanuele Vernillo...

Parla dell’immigrazione degli italiani in Alto Adige nel periodo fascista. È molto forte, è stato proiettato anche alla casa di riposo Don Bosco, dove si erano raccolte alcune testimonianze di persone vissute allora ed ancora qui con noi, così come è molto interessante e altrettanto forte “Nonni”, praticamente un film sulle persone che convivono con il morbo di Alzheimer...finanziato appunto dall’associazione che si occupa del sostegno a questo tipo di malati. Sono film della serie “40 quarti d’ora” proiettati da videoBz33 dopo il telegiornale serale, e commissionati dalla Ripartizione cultura italiana della Provincia, che ha sempre delle ottime proposte.

Cos’è emerso dal dibattito “Dialogare ed ascoltare – il panorama cinematografico in Alto Adige” organizzato dal Vereinigten Bühnen Bozen e la Rai Sender Bozen?

Era un dibattito sulla produzione audiovisiva locale e si analizzava la situazione per strutture e per autori. Il problema emerso è la mancanza di un ufficio che coordini le società di produzione con i

professionisti locali e i committenti, e mancano soprattutto i finanziamenti. Qui c’è un enorme potenziale, la produzione è tantissima, il lavoro in questo settore c’è. Dalla nostra scuola sono usciti negli anni studenti che hanno fondato 21 ditte, e tutti lavorano. I nostri sostenitori sono infatti gli enti pubblici, i privati ancora non conoscono il mezzo e non lo adoperano. L’unico imprenditore privato che secondo me ha compreso, è Würth. Bisogna capire che queste attività portano altri soldi alle strutture attigue della regione, come quelle turistiche.

Voi vi occupate di film documentario “impegnato”, non di intrattenimento e quindi date molta importanza all’immagine, e vorreste che questo tipo di linguaggio ne avesse sempre più, eliminando i concetti inutili e dannosi, ma la comunicazione visiva è tanta e spesso di pessima qualità, e può essere fuorviante rispetto alla realtà. Come vede il futuro di questo mezzo?

Mi rendo conto. Ho due bambini e vedo in questo un grande problema. Ad esempio attraverso un sondaggio sul livello degli studenti eu-



Foto: Cristina Vignocchi

ropei risulta che i tedeschi sono peggio di tutti, e anche gli italiani non sono male...in Finlandia invece è andata benissimo, e ci si chiede come mai. È emerso che lì la principale trasmissione televisiva è il documentario, e non il documentario suddiviso per generi: per bambini, per adulti ecc., ma per tutti e a tutte le ore, quindi l'informazione sull'attualità, sulla storia, la natura e tanto altro è migliore, indipendentemente dalla fascia d'età, mentre qui abbiamo i car-

toni animati stupidi per i bambini, altri violenti per i ragazzi, le telenovelas per un'altra fascia di persone e così via.

Che rapporti avete con le associazioni di cinema esistenti a Bolzano?

Buoni direi e di collaborazione. Infatti facciamo tutti assieme la coalizione delle 4F che significa 4 filmfestival da gestire assieme ma ognuno con le proprie tematiche.

Cristina Vignocchi

